

Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



Il rischio: coraggio, audacia e spavalderia



Appartamenti di proprietà esclusivi a Davos

Un paradiso privato nel cuore delle Alpi

La costruzione esclusiva e la posizione unica degli appartamenti spaziosi Stilli Park Residenzen Davos da 2½, 3½ e 4½ locali sono un omaggio alle Alpi di Davos. Grazie al collegamento con l'hotel, potrete unire l'indipendenza offerta da un appartamento privato con l'eccellente servizio dell'InterContinental Davos. L'acquisto prevede la scelta tra diverse interessanti opzioni per l'arredamento degli interni, rispondendo appieno alle vostre necessità.

Consegna chiavi in mano da dicembre 2013 | www.residences-davos.ch

Rischi ed effetti collaterali



Hanno collaborato a questo numero:

1 Wolf Lotter

Il rischio è positivo? Eccome. Il cofondatore della rivista economica tedesca «brand eins», giornalista e autore Wolf Lotter dedica un'ode appassionata al rischio. Il rischio personale preferito dell'austriaco è il nuovo inizio: «Non posso immaginarmi di fare sempre le stesse cose» fino alla fine dei miei giorni o anche solo di vivere sempre nello «stesso posto». *Pagina 12*

2 Stefan Krücken

Il giornalista ed editore ha viaggiato in oltre 80 paesi per i suoi reportage. Per il «Bulletin» scrive dei pescatori di granchi nel Mare di Bering, che rischiano la vita per questa costosa prelibatezza. *Pagina 36*

3 Hanna Kokko

La finlandese è una biologa dell'evoluzione apprezzata in tutto il mondo. Vive a Canberra ed è titolare di una cattedra alla Australian National University. La Kokko descrive cosa possiamo imparare noi uomini dalle strategie di rischio dei ragni. *Pagina 52*

4 James Hamilton-Paterson

Lo scrittore e poeta James Hamilton-Paterson, nato a Londra nel 1941, ha viaggiato molto. Quando è giunto in Amazzonia per la prima volta, c'erano ancora punti bianchi sulla carta geografica. Oggi, secondo Hamilton-Paterson, il concetto di «avventura» è commercializzato senza pietà. Il razionale britannico è piuttosto scettico nei confronti delle sfide degli odierni Humboldt e Darwin. *Pagina 68*

Siete sicuri? Volete davvero continuare a leggere? Per i libri è stato coniato lo slogan provocatorio «leggere nuoce alla stupidità». È una rivisitazione dell'avvertenza che si trova sui pacchetti di sigarette («il fumo nuoce alla salute») e indica che il pericolo non è solo qualcosa di negativo, ma ha anche i suoi lati positivi. Dipende dalla prospettiva. Ciò vale ancora di più per il rischio, il fratello razionale del pericolo. Il rischio è un concetto spesso fainteso e abusato. Nel piatto, nella foresta tropicale, sui mercati finanziari, nella produzione di energia: dappertutto oggi vediamo un rischio e ne osserviamo con timore solo il lato oscuro, quello del fallimento, dell'insuccesso, della rovina. Chi mette in guardia, vince: questa è la formula del successo per i pessimisti. Ma proviamo a cambiare un po' il motto: chi osa, vince (forse). E magari talvolta cambia anche il corso delle cose, come è accaduto ad alcune donne delle quali in questa edizione ricordiamo il coraggio e lo spirito pionieristico.

Anche se in alcuni ambiti il coraggio è diventato sfrenatezza e l'incoscienza si è imposta sul senso della realtà, sarebbe disastroso trascurare il lato creativo e vitale del rischio: quello dell'opportunità di riuscire, di avere successo. Ogni bambino impara con il primo passo che si può cadere. Ma anche che ci si rialza e si tenta il passo successivo. Solo così si avanza, come uomini e come società.

Il pubblicista Wolf Lotter intitola il suo articolo in questa edizione «Rischio: il cuore oltre l'ostacolo». In effetti il rischio è qualcosa di sfacciato. Ci costringe a pensare, valutare, ponderare e infine ad agire. In altre parole: ad assumersi la responsabilità. Farlo con un atteggiamento di fiducia: anche in questo senso il «Bulletin» intende il cuore oltre l'ostacolo, come incoraggiamento al rischio.

Questo è quanto. Adesso sta a voi decidere se continuare a leggere. A vostro rischio e pericolo.

La redazione

Vi farà risplendere.

La nuova Classe E.

Mercedes-Benz Intelligent Drive offre la massima sicurezza con l'innovativo sistema di assistenza abbaglianti adattativi, che adegua in maniera rapida e automatica la portata dei fari alla distanza dai veicoli che precedono e che provengono dal senso opposto di marcia. Il sistema, inoltre, riduce il cuneo luminoso in corrispondenza degli altri utenti del traffico, in modo da non abbagliarli. Scoprite i vantaggi della nuova Classe E e approfittate di un interessante sconto flotte. Potete trovare maggiori informazioni presso il vostro concessionario Mercedes-Benz oppure sul sito www.mercedes-benz.ch/fleet

E 200 station wagon da	CHF 59 900.-
Il vostro sconto	CHF 8000.-
Prezzo di acquisto in contanti	CHF 51 900.-*
Leasing al 4,9% da	CHF 939.-/mese**



Un marchio Daimler

MERCEDES-BENZ BUSINESS

L'offerta flotta per voi.



Mercedes-Benz

* E 200 CDI, 2143 cm³, 136 CV (100 kW), prezzo di acquisto in contanti: CHF 51 801.50 (prezzo di listino CHF 59 900,- meno il 6% di sconto = CHF 56 306.-, meno l'8% di sconto flotte). Consumo di carburante: 5,2 l/100 km (equivalente benzina: 5,8 l/100 km), emissioni di CO₂: 135 g/km (media di tutte le vetture nuove proposte: 153 g/km), categoria di efficienza energetica: B.

** Esempio di leasing: durata contrattuale: 48 mesi, percorrenza annua: 20 000 km, tasso annuo effettivo globale: 5,01%, rata mensile Full Service Leasing: CHF 939.-, assistenza e assicurazione di responsabilità civile e casco totale incluse.

Esclusa assicurazione delle rate PPI. Un'offerta della Mercedes-Benz Financial Services Schweiz AG. Assicurazione casco totale obbligatoria. È vietato concedere un credito se questo determina un indebitamento eccessivo del locatario.

Lo sconto flotte dell'8% si applica a un parco vetture che comprende in totale da 1 a 7 vetture. Offerta valida solo per l'utilizzo a fini commerciali. Il periodo di detenzione minimo è di 6 mesi.

Modello raffigurato con equipaggiamenti speciali: CHF 57 241.-, 5,4 l/100 km (equivalente benzina: 6,0 l/100 km), 141 g CO₂/km, categoria di efficienza energetica: B. Tutti i prezzi sono comprensivi di IVA all'8%.

		Bulletin: Rischio		
4	Fermi un attimo Istantanee di persone che hanno avuto il coraggio di rischiare.	36	Il mare non perdonà Il mestiere più pericoloso del mondo: reportage sui pescatori di granchi del Mare di Bering.	
12	Il coraggio fa bene Lode al dinamismo, alla ragione e all'ottimismo.	68	Più in alto, più veloce, più folle La caccia ai record non ha niente a che vedere con la vera avventura. Una nota a margine.	
16	I 150 rischi globali Elevate differenze di reddito, corruzione, cambiamento climatico, cyber-attacchi: ecco le minacce incombenti.			
20	Robert J. Shiller L'economista statunitense e la sua incrollabile fiducia nel sistema finanziario.	46	In principio era un gioco Chi va piano va sano e va lontano: come sono nate le moderne assicurazioni.	
		50	Tutte le facce dello zucchero Tanti altri modi di vedere un rischio per la salute.	
24	Dove vi porta il cuore? Quiz: mettete alla prova il vostro intuito.	52	Vola, ragno, vola! Anche gli animali, a volte, corrono grandi rischi.	
27	Come si calcola Ecco su cosa contano gli investitori: nuovi metodi per la valutazione dei rischi finanziari.	54	La grande ondata di denaro Incombe una nuova minaccia d'inflazione? Azzardiamo un'ipotesi.	
28	Pronto intervento nei focolai di crisi Per il CICR è una questione di vita o di morte – per le vittime e i collaboratori.	56	Paese piccolo, problemi piccoli? Anche in quanto a rischi, la Svizzera è un caso particolare.	
32	Quando tutto va storto Non esiste garanzia sugli interventi in ospedale. Il nostro autore l'ha vissuto sulla sua pelle.	58	Galleria di eroine Molto più di un simbolo: un omaggio a lottatrici, antesignane, pioniere.	
			70	Le decisioni di Federer La star del tennis sui momenti decisivi della sua carriera, in campo e fuori.
		72	Turista delle start-up Bowei Gai viaggia intorno al mondo, inseguendo un solo interesse: le aziende di nuova costituzione.	
		76	Dati, non parole Un breve intermezzo: i rischi di tutti i giorni, in sintesi.	
		80	La vita è un numero di equilibrio Illustrazione di Jörn Kaspahl.	
		Foto di copertina: stuntwoman a Los Angeles (si veda a pagina 7)		
			Novità nell'App Store L'app «News & Expertise», con il nuovo Bulletin e altre pubblicazioni, articoli e video del Credit Suisse. www.credit-suisse.com/bulletin	



Sigla editoriale: editore: Credit Suisse AG, contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobath AG (www.abk.ch), progetto grafico, layout, realizzazione: Craftt Kommunikation AG (www.craftt.ch), redazione fotografica: Studio Andreas Wellnitz, Berlin, traduzione italiana: Credit Suisse Language Services, prestampa: nc ag (www.ncag.ch), tipografia: Stämpfli AG, tiratura: 150 000, contatto: bulletin@abk.ch (redazione), abo.bulletin@credit-suisse.com (servizio abbonamenti)

Momenti rischiosi

Queste sono le facce, quando le cose si fanno difficili, spinose, pericolose. Abbiamo immortalato i volti di varie persone nel mondo che avevano appena corso un rischio.

Registrato dalla redazione



Ore 17.11, 1° marzo
Kangemi, Nairobi (Kenia)

«Oggi sono stato in giro 13 ore con il mio taxi, soprattutto nello slum di Kangemi. Questa è una delle zone più povere e pericolose. Cinque anni fa mi hanno sequestrato, picchiato e derubato. Un mio amico, anche lui conducente di matatu, è stato rapinato e ucciso. Qui può succedere tutti i giorni. Ma ancora di più mi fanno paura i poliziotti corrotti. Trovano sempre un pretesto per spillare soldi a noi tassisti.»

—Dancan Kimere Njoroge, 36 anni, autista di taxi collettivo

Ore 16.00, 7 marzo
Sanlitun Soho, Pechino (Cina)

«In realtà sono ponteggiatore, ma oggi ho lavorato nella tromba dell'ascensore. L'edificio ha 37 piani, è stato un continuo su e giù. È un lavoro pieno di rischi, di certo uno dei più pericolosi in assoluto. Mi proteggo con il casco e una cinghia. Se ci si attiene alle norme di sicurezza non c'è niente da temere. Neppure ad altezze elevate.»

— She Qi Bin, 44 anni, ponteggiatore



Ore 22.01, 23 febbraio
Casa Ensamble, Bogotá (Colombia)

«A teatro può sempre andare storto qualcosa. Ma oggi è filato tutto liscio. Non mi è venuta la febbre della ribalta, a differenza di altri attori adulti. Adesso sono solo stanca perché siamo andati in scena due volte. Lo spettacolo si chiama «Habitación 3.3.3» ed è abbastanza folle. In una scena devo rimproverare mia mamma, ma non ci sono riuscita molto bene, non sono stata convincente. Da grande mi piacerebbe fare la regista. Se ho un modello? Sì, me stessa.»

— Martina Toro Perez, 10 anni, attrice, studentessa





Ore 16.31, 27 febbraio
Riff Raff Studio, Los Angeles (USA)

«Sono appena saltata da una finestra, con tacchi a spillo e abito da sera. Il trucco: rompere il vetro con i gomiti in avanti e poi far passare il corpo. Ieri mi sono leggermente tagliata. Ma è così che deve essere: tocca a me, non all'attore. Prima degli stunt sono sempre nervosa, ma è una cosa che mi piace. Significa che ci sono, che sono concentrata. Al momento dell'azione: adrenalina, non sento niente. Dopo sono entusiasta e vorrei subito rifarlo.»

— Heidi Pascoe, 36 anni, stuntwoman



Ore 23.15, 28 febbraio
Caserma dei pompieri Ataba,
Il Cairo (Egitto)

«Quando siamo arrivati sul luogo dell'incendio, la bottega di un calzolaio, il fuoco si era già diffuso in tutta la casa. La presenza di sostanze chimiche nella bottega rendeva la situazione molto pericolosa. Siamo riusciti a salvare due persone, ma più tardi abbiamo rinvenuto sei cadaveri. È un'immagine che non mi tolgo facilmente dalla testa. Un pompiere non deve avere paura. Se alla vista delle fiamme esiti, allora vieni colto dal panico e perdi il controllo.»

— Essam Helal, 30 anni, pompiere

Ore 15.07, 1° marzo
Gösslwand, Stiria (Austria)

«Oggi ho iniziato con un salto all'indietro, un extra kick, perché il salto dalla Gösslwand non è molto difficile. Circa tre secondi di caduta libera, il momento più bello nel base jumping, e poi ancora un minuto con il paracadute. Non ho paura, la paura paralizza. Ciò che serve sono concentrazione e rispetto. Per me il rischio è calcolabile: non faccio nulla se non so di poterela fare. Questo non è uno sport per persone superficiali.»

— Maria Steinmayr, 22 anni, base jumper



Ore 15.22, 15 marzo
Schloss Bümpliz, Berna (Svizzera)

«Non abbiamo pianto, ma poco ci mancava. Quando Fabian ha detto sì, si è sentita sua madre dire anche lei <sì>... È stato strano, ma commovente. Stiamo insieme da dodici anni, con un'interruzione, e sappiamo per esperienza che una relazione non è mai al sicuro. Sul matrimonio siamo piuttosto concreti, abbiamo deciso di sposarci in pochissimo tempo. Presto nascerà nostro figlio, sarà questa la grande sfida.»

— Manuela Ruch, 33 anni, assistente di volo





**Ore 01.17, 1° marzo
Cotai, Macao (Cina)**

«Non intendo raccontare quanto ho guadagnato oggi. Dico solo che me la passo piuttosto bene. Ho giocato a Omaha, che è più interessante del Texas Hold'em. Il mio punto forte: so capire bene gli avversari, in genere mi accorgo quando bluffano. Corro grossi rischi solo quando gioco al di sopra delle mie possibilità finanziarie, ma c'è in ballo troppo denaro per smettere. In genere però sono uno che ha il controllo sui propri soldi, su vincite e perdite.»

— *Sailesh Verma, 32 anni, giocatore di poker*

Risc

Il cuore oltre l'ostacolo

Viviamo nel mondo più sicuro di tutti i tempi.
Eppure vediamo pericoli ovunque. Il nostro rischio
più grande è proprio questo: perdere il coraggio.

Di Wolf Lotter

rischio!

COME SI COSTRUISCONO AUTO SICURE? Aumentando il numero di airbag e ottimizzando l'elettronica? L'economista californiano Armen Alchian suggerisce un'altra via: smontare airbag e cinture di sicurezza e sostituirli con una spina metallica tipo pugnale con la punta rivolta verso il cuore del guidatore. In un'auto del genere varrebbe la regola: chi frema bruscamente perde. Nel peggiore dei casi la vita. Risultato: poiché ogni frenata d'emergenza potrebbe essere mortale, nessuno correrà più e tutti se ne andranno in giro piano piano.

Il gioco mentale di Alchian ci insegnava la logica dell'equilibrio del terrore. Una cosa che conosciamo dai tempi della Guerra fredda. Le armi nucleari proliferavano e restare passivi era l'imperativo per sopravvivere. Perché se qualsiasi azione può portare al suicidio, allora per sicurezza è meglio non fare nulla. Altrimenti potrebbe accadere qualcosa. Nel caso delle auto con pugnale al volante e dei missili

nucleari questo ha anche senso. Ma altrimenti? Specie in tempi di crisi, quando servono cambiamento e movimento? In questi casi non fare nulla equivale al suicidio.

L'immobilismo è tipico delle società che hanno qualcosa da perdere, come la nostra cultura occidentale basata sul benessere e sui consumi. «La società del rischio» l'ha chiamata il sociologo tedesco Ulrich Beck, cioè una cultura in cui avere paura è ritenuto ragionevole, e restare immobili anche.

Intellettuali, politici e personalità di spicco sono ritenuti «responsabili» quando impongono regole e divieti. Non fanno forse bene? Chi frequenta i blog, legge i giornali e guarda la televisione ha l'impressione di vivere nell'epoca più pericolosa di tutti i tempi. Terrorismo, guerre, rischio nucleare, calamità naturali e alimenti avvelenati sono un quotidiano brusio di sottofondo, che si somma alla crisi finanziaria e del debito. Del futuro, magari roseo, non parla quasi più nessuno.

La società del rischio si rigira nelle proprie paure. E basta a se stessa.

Rischio e chance, lo sappiamo da un pezzo, sono due lati della stessa medaglia. Non li si può separare. Risicare, l'origine del termine rischio, veniva usato dai navigatori italiani per definire la tecnica di aggirare le secche in prossimità della costa. I nostri laboriosi antenati non sarebbero però mai giunti all'idea di ritirarsi per questo dal commercio marittimo. Il rischio era una componente con la quale confrontarsi in modo obiettivo e pragmatico. Punto.

In una società in cui si ha qualcosa da perdere, il proverbio «chi non risica non rosica» vale pertanto con qualche riserva. Magari chi ha già abbastanza non vuole nient'altro e non intende quindi rischiare. Mantenere è sufficiente, conservare è tutto. Questo definisce il carattere di intere società e generazioni.

Gli studi mostrano che negli ultimi quattro decenni, nel corso dei quali si >

Il progetto del rischio calcolato ha avuto così successo che molti sentono oggi il bisogno di creare il pericolo artificiosamente.

è formata la società del rischio, è contemporaneamente calata la fiducia nei confronti dei propri concittadini, e questo in modo drammatico. Ancora a metà degli anni sessanta, quasi due terzi degli americani intervistati in sondaggi rispondevano «sì» alla domanda se potevano fidarsi del proprio prossimo. Tre decenni più tardi questa quota era scesa sotto al 30 per cento. La società del rischio è una società della sfiducia, che si scoraggia e sottrae il coraggio anche agli altri.

Vale il principio per cui tutto andrà bene soltanto se si parlerà male di tutto. Il concetto è stato chiaramente illustrato dal filosofo tedesco-americano Hans Jonas, che nella sua «etica della responsabilità» ha enunciato la dottrina: «Dare alle previsioni negative la priorità su quelle positive significa agire responsabilmente nei confronti delle generazioni future». Gli eccessi negativi porterebbero quindi a risultati positivi. Questo non ha più nulla a che vedere con lo spirito critico

e il dubbio costruttivo. Pensare di dover evocare una disgrazia per evitarla è mera superstizione.

Il rischio non ha a che vedere con il destino. L'esperto di rischio Otto-Peter Obermeier l'ha definito «una risposta razionale a sensazioni arcaiche». Non si vuole solo scongiurare una disgrazia, ma capire come ci si sia arrivati per poterla evitare in futuro. All'arbitrarietà della vita viene contrapposta la ragione e così il rischio diventa l'«evoluzione empirica e scientifica del destino carico di mito». Il rischio è sempre calcolato, e fa cambiare i modelli. Gli eroi di una volta, i cavalieri così di moda dai tempi antichi fino alla fine del medioevo, sono gradualmente sostituiti da persone consapevoli dei rischi, razionali, pragmatiche, logiche. Al posto degli eroi sono subentrati gli imprenditori, i quali ponderano e distribuiscono il rischio dei loro progetti. La ripartizione dei rischi è tipica della società moderna e la si riconosce non solo nelle assicurazioni e nell'organizzazione del vivere comune. Anche il successo non è più soltanto una questione di destino.

Questo è un bene, ma anche un male. Prima c'era più azione. Chi vive nella società del rischio si annoia.

Ha nostalgia del pericolo, cerca modi artificiosi per riviverlo. Questa è una sottile forma di protesta contro la cultura della sicurezza. Negli anni cinquanta c'era il rock 'n' roll, poi sono arrivati il beat, il pop e gli hippy, il sessantotto, i punk e gli yuppie, i fondamentalisti e qualunque altra cosa possa muoversi controcorrente.

Le persone hanno bisogno di «sbalsolarsi» un po', per usare un termine del gergo dei drogati che indica il momento in cui la droga comincia ad agire nel cervello e arriva l'ebbrezza. Le droghe servono alle persone che non sopportano la realtà e che la percepiscono come fiacca e noiosa. Ma non c'è bisogno di arrivare

alle siringhe. Della categoria fanno parte anche gli «adrenaline junkie», come si autodefiniscono gli appassionati di sport estremi che cercano pericoli che nel mondo moderno non esistono più. Il progetto del rischio calcolato ha avuto così tanto successo che molti oggi rimpiangono il pericolo e sentono il bisogno di ricrearlo artificiosamente. L'era moderna soffre del fatto di aver dato alle persone più benessere e sicurezza di qualunque epoca precedente. Accade così che persone che nella vita di tutti i giorni temono qualunque rischio, nel fine settimana si lancino dai ponti con corde elastiche o facciano evoluzioni mozzafiato in sella alle loro mountain bike. Nel lavoro vale la regola della riluttanza al rischio, nel tempo libero quella dello sballo.

E poi il lunedì tornano i freni e la paura, o ansia. Da un lato paralisi, dall'altro adrenalina. Ansia, nella sua origine latina angustia, significa restrizione. La paura viaggia da sempre mano nella mano con il destino. Viene da qualcosa di sconosciuto e di imponente, da tutto ciò che non si può cambiare. Il timore invece è diverso: si riferisce a cose reali e concrete. La paura paralizza, il timore porta al cambiamento.

Magari la società del rischio come la conosciamo sta già volgendo al termine. Questo perché non è in grado di risolvere le crisi che ha contribuito a scatenare e che trovano le loro radici nella titubanza, nell'esitazione, nel blocco ad agire. La gente sembra averne piena consapevolezza, come mostrano i risultati di studi di lungo periodo quali il barometro delle apprensioni del Credit Suisse, dove le persone appaiono sorprendentemente fiduciose: la maggioranza degli elettori svizzeri considera la situazione economica stabile, un quinto è convinto della possibilità di un miglioramento.

Anche il pendant tedesco, «Die Ängste der Deutschen», rileva grande ot-

Il coraggio è l'antidoto alla crisi. Chi si fa coraggio sostiene l'ottimismo, che è proprio ciò che ci manca così tanto.

timismo tra i cittadini nell'anno di crisi 2011. Il consulente scientifico di questo studio, il politologo di Heidelberg, Prof. Manfred G. Schmidt, consiglia ai politici di dare uno sguardo ai risultati, sostenendo che le persone hanno sviluppato un buon fiuto per i veri problemi e i falsi rischi. Bisogna dunque prenderle sul serio e «fare loro coraggio».

È di questo che si tratta: di incoraggiamento, anche se questo sembra una pretesa eccessiva ai fautori della vecchia società del rischio che non cambiano nulla e denigrano tutto. Il coraggio sconfigge la paura e risolve i problemi. Il coraggio è l'antidoto alla crisi. Chi si fa coraggio sostiene l'ottimismo, che è proprio ciò che manca così tanto alla società del rischio da aver fatto dimenticare ai più a cosa l'ottimismo serve: spronare a prendere decisioni. Lo psicologo zurighese Andreas Dick scrive a proposito nel suo libro «Mut – über sich hinauswachsen»: «Il coraggio è la consapevolezza, acquisita con intelligenza e avvedutezza, di ciò che in un dato momento è giusto o sbagliato».

Non è la descrizione di un'emozione, ma una perorazione per la ragione. Sono queste riflessioni che ci servono, non vecchi eroi e neppure noiosi conigli

che scappano davanti alle decisioni per non essere disturbati nel loro comfort.

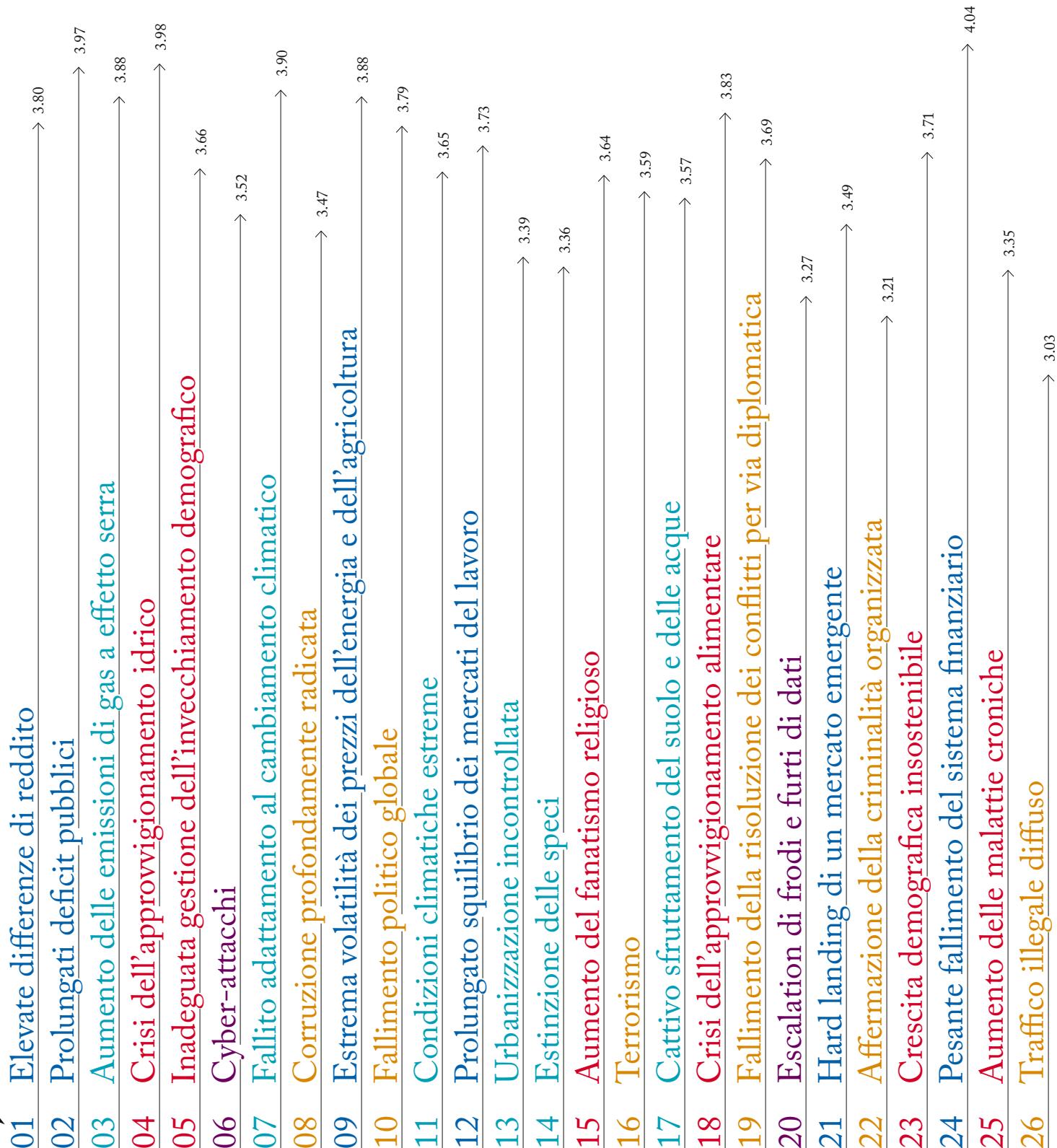
Certo questa non è una novità. Già nel 1784 Immanuel Kant aveva chiarito il concetto nel suo scritto «Che cos'è l'illuminismo»: «Abbi il coraggio di utilizzare il tuo intelletto. Questo significa lavoro, fatica e un grande rischio: quello che tutto cambia».

Ma con una fantastica possibilità: che il cambiamento sia in meglio». □

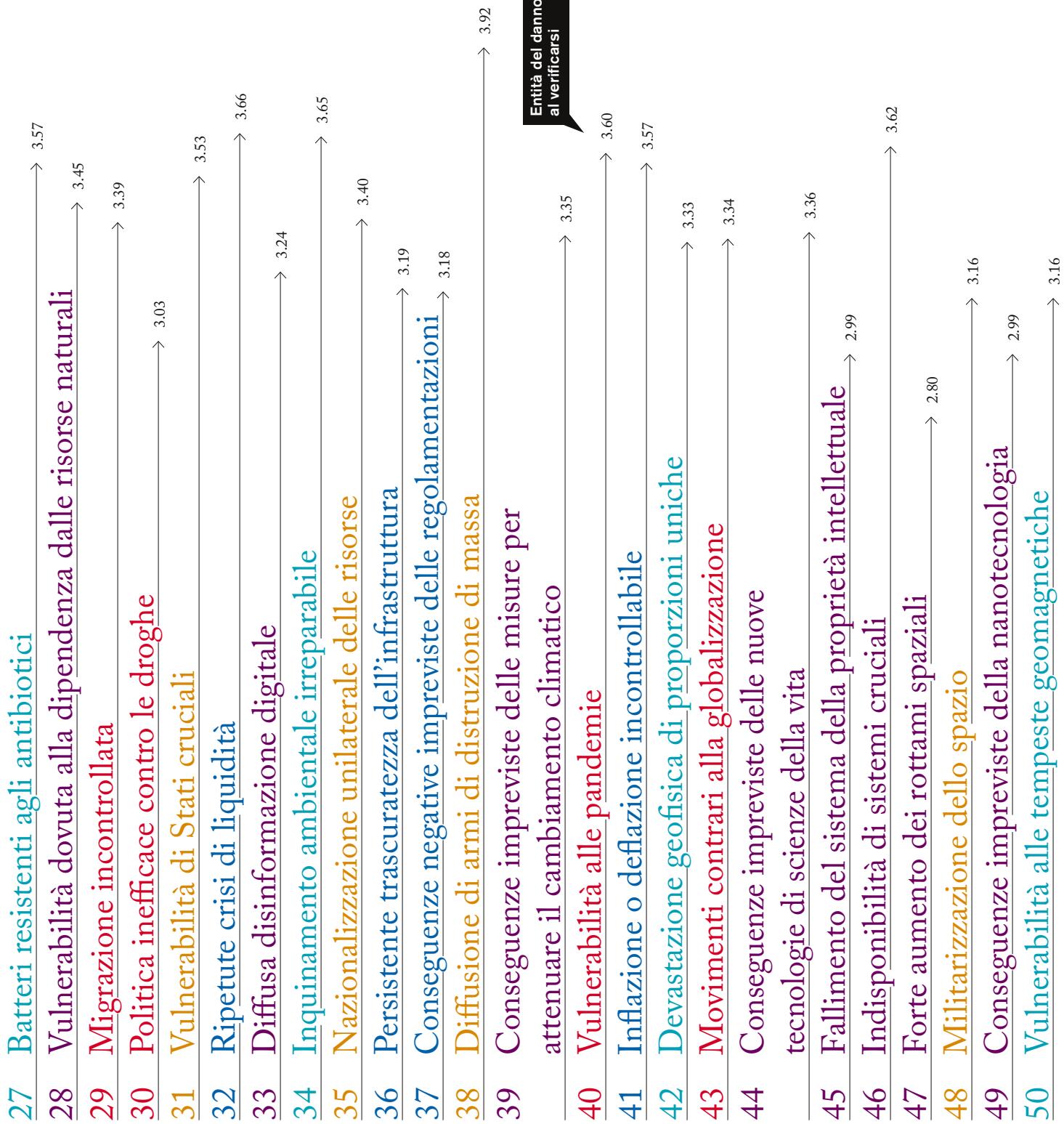
Wolf Lotter è giornalista e scrittore. Scrive editoriali su temi chiave dell'economia e della società per la rivista economica «brand eins». Nell'autunno di quest'anno uscirà il suo nuovo libro «Zivilkapitalismus» (Pantheon/Random House).

I 50 rischi globali Il mondo è un posto poco sicuro. Oltre 1000 esperti hanno valutato quali sono le minacce più probabili (graduatoria) e quali danni possono provocare (lunghezza della freccia). Al primo posto per il 2013 si collocano le differenze di reddito.

Probabilità del verificarsi



Fonte: Forum economico mondiale



- Rischi economici
- Rischi ecologici
- Rischi geopolitici
- Rischi sociali
- Rischi tecnologici

Definizioni dei 50 rischi globali

— Rischio —

Rischi economici

01 Elevate differenze di reddito

Divario crescente tra gli abitanti più ricchi e più poveri di un paese.

02 Prolungati deficit pubblici

I debiti pubblici eccessivi non vengono appianati.

09 Estrema volatilità dei prezzi dell'energia e dell'agricoltura

Le considerate oscillazioni di prezzo rendono inaccessibili materie prime decisive, rallentano la crescita, provocano proteste pubbliche e intensificano le tensioni geopolitiche.

12 Prolungato squilibrio dei mercati del lavoro

Sottoccupazione e disoccupazione elevate e persistenti, entrambe di natura strutturale e non ciclica.

21 Hard landing di un mercato emergente

Brusco rallentamento della crescita economica in un mercato emergente cruciale.

24 Pesante fallimento del sistema finanziario

Crollo di un istituto finanziario o di un ordinamento valutario di rilevanza sistematica con implicazioni per l'intero sistema finanziario globale.

32 Ripetute crisi di liquidità

Ripetuto sottoapprovvigionamento di liquidità da parte delle banche e dei mercati dei capitali.

Persistente trascuratezza dell'infrastruttura

Omissione cronica di investimenti in nuove infrastrutture o nel rinnovo e nella manutenzione delle infrastrutture esistenti.

Batteri resistenti agli antibiotici

Crescente resistenza di batteri mortali agli antibiotici conosciuti.

34 Inquinamento ambientale irreparabile

Inquinamento permanente dell'aria, dell'acqua e del suolo, di portata tale da mettere a repentaglio gli ecosistemi, la stabilità sociale, la salute e lo sviluppo economico.

42 Devastazione geofisica di proporzioni uniche

Le misure esistenti per garantire l'approvvigionamento e la disponibilità falliscono a causa di calamità geofisiche di proporzioni mai raggiunte prima, come terremoti, eruzioni vulcaniche, frane o tsunami.



Militarizzazione dello spazio

Gli impianti spaziali commerciali, civili o militari e i relativi sistemi terrestri diventano obiettivi militari, con la conseguente esplosione o escalation di un conflitto armato.

20 Escalation di frodi e furti di dati

Utilizzo criminale o illegittimo di dati privati in una misura finora mai raggiunta.

04 Crisi dell'approvvigionamento idrico

Calo nella qualità e quantità di acqua dolce, in combinazione con una crescente concorrenza tra i sistemi a elevato consumo di risorse come la produzione di alimenti e di energia.

05 Inadeguata gestione dell'invecchiamento demografico

I costi crescenti e i problemi sociali legati all'invecchiamento demografico non vengono affrontati.

15 Aumento del fanatismo religioso

Idee settarie indiscriminate, che portano alla polarizzazione delle società e acuiscono le tensioni regionali.

18 Crisi dell'approvvigionamento alimentare

Accesso insufficiente o inaffidabile a cibo e alimenti in quantità e qualità adeguata.

23 Crescita demografica insostenibile

La crescita demografica troppo bassa o troppo alta e le corrispondenti cifre demografiche si traducono in un'intensa e crescente pressione sulle risorse, sugli enti pubblici e sulla stabilità sociale.

25 Aumento delle malattie croniche

I crescenti oneri legati alle malattie e alle spese di cura a lungo termine minacciano i recenti guadagni in termini di qualità e aspettativa di vita.

Vulnerabilità alle tempeste geomagnetiche

I sistemi cruciali di comunicazione e di navigazione vengono bloccati dagli effetti di violente eruzioni solari (flare).

Rischi tecnologici

06 Cyber-attacchi

Cyber-attacchi criminali o terroristici, ad opera di soggetti statali o vicini ai governi.

28 Vulnerabilità dovuta alla dipendenza dalle risorse naturali

Crescente dipendenza di intere industrie da risorse naturali che non vengono ampiamente sfruttate e per le quali l'attivazione di nuove fonti dall'estrazione alla commerciabilità richiede tempi elevati.

33 Diffusa disinformazione digitale

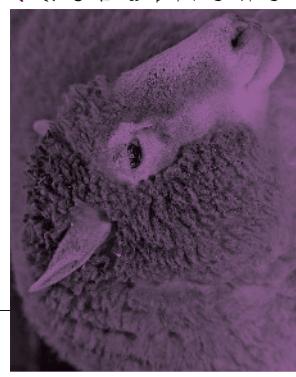
Informazioni deliberatamente provocatorie, fuorvianti o incomplete che si diffondono in modo rapido, esteso e con pericolose conseguenze.

39 Conseguenze impreviste delle misure per attenuare il cambiamento climatico

Gli sforzi nel campo del geo-engineering o per lo sviluppo di energie rinnovabili si traducono in sfide nuove e complesse.

44 Conseguenze impreviste delle misure per la sicurezza della biologia e della biologia sintetica

Nuove scoperte dell'ingegneria genetica e della biologia sintetica hanno conseguenze indesiderate, causano incidenti o vengono utilizzate in modo improprio per scopi bellici.



37 Conseguenze negative impreviste delle regolamentazioni

Le regolamentazioni non raggiungono l'effetto desiderato e hanno invece conseguenze negative su industria, flussi dei capitali e concorrenza.

41 Inflazione o deflazione incontrollabile

Incapacità di mettere in atto misure adeguate per contrastare l'aumento o il crollo estremi del potere di acquisto in rapporto a prezzi e salari.

Rischi ambientali**03 Aumento delle emissioni di gas a effetto serra**

Governi, imprese e consumatori non badano a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e a ingrandire i pozzi di carbonio.

07 Fallito adattamento al cambiamento climatico

I governi e l'economia non riescono a promulgare ed attuare misure efficaci per la protezione delle popolazioni e delle imprese interessate dal cambiamento climatico.

11 Condizioni climatiche estreme

Crescenti danni associati a una più elevata concentrazione di proprietà fondiarie in zone a rischio, all'urbanizzazione e a eventi climatici estremi sempre più frequenti.

13 Urbanizzazione incontrollata

Un'urbanistica inadeguata e l'estensione delle città insieme alle relative infrastrutture aggroviano la distribuzione ambientale e sono inefici nella lotta all'esodo dalla campagna.

14 Estinzione delle specie

Minaccia di perdita irreversibile della diversità biologica a causa dell'annientamento di specie o di un traecollo dell'ecosistema.

17 Cattivo sfruttamento del suolo e delle acque

Disbosramento, deviazione dei corsi d'acqua, sfruttamento delle risorse naturali e altri interventi di modifica dell'ambiente con effetti devastanti per gli ecosistemi e i relativi rami economici.

Rischi geopolitici**08 Corruzione profondamente radicata**

L'abuso ampiamente diffuso e profondamente radicato delle posizioni di potere rivestite per procurarsi vantaggi privati.

10 Fallimento politico globale

Istituzioni, convenzioni o reti globali deboli o inadatte ostacolano, in combinazione con interessi nazionali o politici concorrenti, gli sforzi di cooperazione per eliminare i rischi globali.

Rischi ambientali**03 Aumento delle emissioni di gas a effetto serra**

Governi, imprese e consumatori non badano a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e a ingrandire i pozzi di carbonio.

07 Fallito adattamento al cambiamento climatico

I governi e l'economia non riescono a promulgare ed attuare misure efficaci per la protezione delle popolazioni e delle imprese interessate dal cambiamento climatico.

11 Condizioni climatiche estreme

Crescenti danni associati a una più elevata concentrazione di proprietà fondiarie in zone a rischio, all'urbanizzazione e a eventi climatici estremi sempre più frequenti.

13 Urbanizzazione incontrollata

Un'urbanistica inadeguata e l'estensione delle città insieme alle relative infrastrutture aggroviano la distribuzione ambientale e sono inefici nella lotta all'esodo dalla campagna.

14 Estinzione delle specie

Minaccia di perdita irreversibile della diversità biologica a causa dell'annientamento di specie o di un traecollo dell'ecosistema.

17 Cattivo sfruttamento del suolo e delle acque

Disbosramento, deviazione dei corsi d'acqua, sfruttamento delle risorse naturali e altri interventi di modifica dell'ambiente con effetti devastanti per gli ecosistemi e i relativi rami economici.

29 Migrazione incontrollata

Migrazione di massa, incentrata dalla scarsità di risorse e dalla devastazione ambientale, come pure dalla mancanza di opportunità, sicurezza o stabilità sociale.

30 Politica inefficace contro le droghe

Continuo sostegno a politiche che non riducono il consumo di droghe illegali, bensì al contrario incoraggiano le organizzazioni criminali e al contempo stigmatizzano i consumatori di drogue ed esauriscono i fondi pubblici.

Rischi ambientali**03 Aumento delle emissioni di gas a effetto serra**

Governi, imprese e consumatori non badano a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e a ingrandire i pozzi di carbonio.

07 Fallito adattamento al cambiamento climatico

I governi e l'economia non riescono a promulgare ed attuare misure efficaci per la protezione delle popolazioni e delle imprese interessate dal cambiamento climatico.

11 Condizioni climatiche estreme

Crescenti danni associati a una più elevata concentrazione di proprietà fondiarie in zone a rischio, all'urbanizzazione e a eventi climatici estremi sempre più frequenti.

13 Urbanizzazione incontrollata

Un'urbanistica inadeguata e l'estensione delle città insieme alle relative infrastrutture aggroviano la distribuzione ambientale e sono inefici nella lotta all'esodo dalla campagna.

14 Estinzione delle specie

Minaccia di perdita irreversibile della diversità biologica a causa dell'annientamento di specie o di un traecollo dell'ecosistema.

17 Cattivo sfruttamento del suolo e delle acque

Disbosramento, deviazione dei corsi d'acqua, sfruttamento delle risorse naturali e altri interventi di modifica dell'ambiente con effetti devastanti per gli ecosistemi e i relativi rami economici.

45 Fallimento del sistema della proprietà intellettuale

Scomparsa della proprietà intellettuale quale sistema internazionale efficace per stimolare l'innovazione e gli investimenti.

46 Indisponibilità di sistemi cruciali

La vulnerabilità dei sistemi dovuta al malfunzionamento di singoli componenti causa l'indisponibilità a cascata di infrastrutture e reti informative decisive.

47 Forte aumento dei rottami spaziali

Il rapido aumento dei rottami spaziali in orbite terrestri alzante pesantemente le frequenze mette a rischio l'infrastruttura satellitare cruciale.

**49 Conseguenze imprevedibili della nanotecnologia**

La manipolazione di materiali a livello atomico e molecolare suscita preoccupazioni riguardo alla tossicità dei nanomateriali.

40 Vulnerabilità alle pandemie

Monitoraggio inadeguato delle epidemie, fallimento del coordinamento internazionale e scarsa capacità di produzione di vaccini.

43 Movimenti contrari alla globalizzazione

Resistenza a un'ulteriore crescita della mobilità transfrontaliera di lavoro, beni e capitali.

SPIEGAZIONI

Il Forum economico mondiale pubblica ogni anno un Global Risk Report. Oltre 1000 esperti dell'economia, della mano pubblica e della scienza valutano 50 rischi globali in base al modo in cui questi influenzano il mondo nei prossimi dieci anni. I presenti risultati sono tratti da «Global Risks 2013», l'ottava edizione del report.



«Oggi i nostri strumenti finanziari sono utilizzati in ogni parte del mondo, il che è un'ulteriore conferma del loro successo», afferma Robert J. Shiller.

Foto: Borsa valori di New York.

«La paura non deve frenare l'innovazione»

Robert J. Shiller ha previsto due crisi, eppure la sua fiducia nel settore finanziario rimane incrollabile. L'eminente economista statunitense parla dei rischi del sistema odierno, del lato buono del capitalismo e di psicoterapia.

Di Daniel Ammann e Simon Brunner

Lei è stato uno dei pochi economisti al mondo a prevedere lo scoppio della bolla immobiliare e di Internet. Eppure il suo libro è una specie di dichiarazione d'amore al settore finanziario. Come si conciliano questi due aspetti?

La radice «finanz-» viene dal latino «finis», scopo. Ed è a questo che servono le innovazioni nel settore finanziario: a far sì che le persone collaborino in modo efficiente e costruttivo per raggiungere uno scopo. Gran parte dei progressi nella storia viene dalla capacità innovativa del mondo finanziario.

Per esempio?

L'invenzione della società anonima ha permesso a menti illuminate di fondare un'azienda da un'idea. E l'azienda continua a esistere anche quando i proprietari originari se ne vanno. Oppure la «responsabilità limitata», un'invenzione un po' successiva che garantisce che il rischio personale sia limitato alla quota investita in un'impresa. Questo è fondamentale. Se si dovesse rispondere con la totalità del proprio >



Foto: Paolo Pellegrin / Magnum Photos

patrimonio, ogni singola azione potrebbe significare la rovina. E i capitali scomparrebbero quasi dai mercati.

Ma non tutte le innovazioni finanziarie hanno effetti così positivi.

Molti strumenti sono stati guardati con scetticismo alla loro prima comparsa, e così è accaduto anche con l'idea della proprietà condivisa di una società anonima o con la responsabilità limitata. Se le esperienze si sono rivelate positive, gli strumenti sono stati subito copiati. Questa è la storia del progresso. Oggi i nostri strumenti finanziari sono utilizzati in ogni parte del mondo, il che è un'ulteriore conferma del loro successo.

La rivista economica britannica «The Economist» l'ha recentemente definita come una «Cassandra» che prevede sciagure ma rimane inascoltata, e al contempo come un «Pangloss», dal nome dell'inguaribile ottimista di Voltaire. Molte persone oggi sono un po' più critiche nei confronti del settore finanziario di quanto non lo sia lei.

Anche Gesù ha detto «è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli». Le critiche alla finanza hanno una lunga storia: la maggior parte delle religioni del mondo celebra la generosità come una virtù dell'uomo. Le scienze finanziarie, invece, riconoscono anche il lato egoista della natura umana. In questo risiede un potenziale di conflitto.

È questa la causa principale della crisi attuale?

La crisi è il risultato di diversi fattori. Il peggiore è stato l'idea ampiamente diffusa negli Stati Uniti che i prezzi delle case non potessero scendere. Non c'era quindi motivo di temere bolle speculative, e le autorità e le banche centrali non si sono date pensiero. Questa è una cosa che possiamo correggere e a cui in parte abbiamo già provveduto.

Ritiene che siano già state introdotte troppe nuove regolamentazioni?

È difficile quantificare la regolamentazione. Il clima politico imperante potrebbe

però far sì che per timore di altre crisi le innovazioni del settore finanziario vengano frenate, perché non ci si fida più ad assumere dei rischi. A mio parere è importante che le norme non vengano solo dal governo ma siano condivise anche dall'economia, per esempio dalle associazioni professionali che in genere vedono i problemi in modo più concreto rispetto ai politici in Parlamento.

Quali rischi intravede oggi in questo settore?

La crisi ormai è in atto da molto: è iniziata sei anni fa! Molte economie sono tuttora in difficoltà. La grande depressione degli anni Trenta è iniziata come oggi con una crisi finanziaria e, per quanto assurdo possa sembrare, le cose sono migliorate solo con la Seconda guerra mondiale, che ha dato un nuovo stimolo economico. Oggi molti paesi sono impantanati nella loro politica di austerità ed esagerano quasi con l'idea del risparmio. Un periodo prolungato di crescita contenuta potrebbe al momento anche essere un bene. Inoltre

«È essenziale che restiamo una società permeabile in cui ciascuno di noi abbia una chance e sviluppi un senso di appartenenza.»

mi preoccupa il possibile aumento delle disparità nei prossimi anni.

Ha colto segnali in tal senso?

Il reddito delle famiglie del ceto medio negli USA sta già calando. Questo è un segnale drammatico.

Ritiene che l'equilibrio della società sia in pericolo?

È essenziale che restiamo una società permeabile in cui ciascuno di noi abbia una chance e sviluppi un senso di appartenenza. Solo così si possono tollerare le differenze patrimoniali. Un esempio drammatico: Stalin credeva di poter sfruttare la rabbia dei semplici contadini contro i

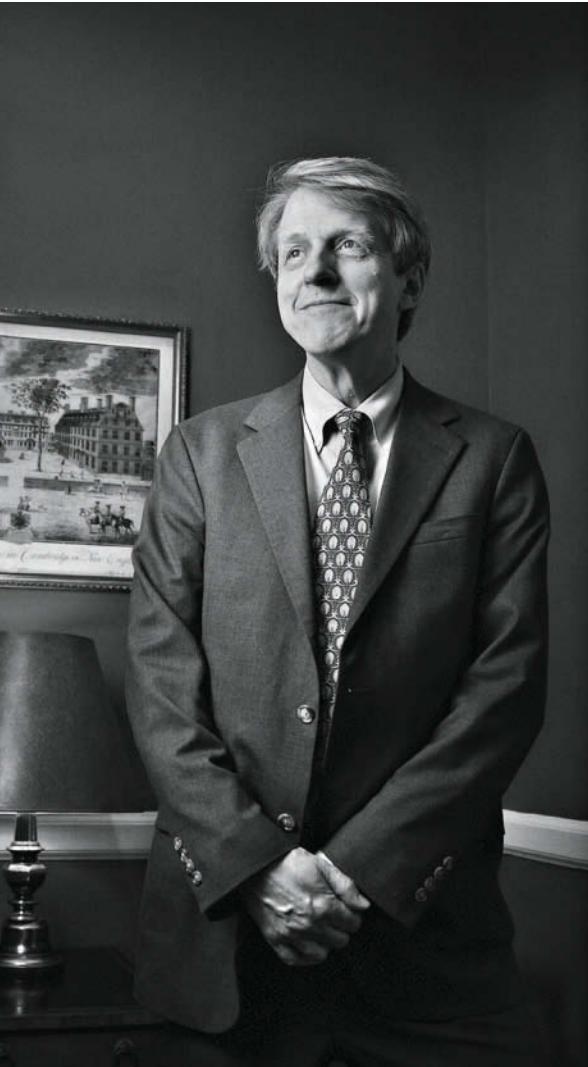
kulaki, i contadini benestanti. Ma i contadini poveri non volevano uccidere i kulaki. Perché? Perché avevano amici tra di loro. La società deve rimanere amalgamata, tutti devono sentire di appartenervi.

Lei vuole utilizzare gli strumenti finanziari per contribuire a una «good society», a un mondo migliore. Al giorno d'oggi, per usare toni diplomatici, questo suona un po' azzardato.

Negli ultimi due anni ci sono state molte innovazioni nel settore che promuovono la «good society». Per esempio le «Social Impact Bond» britanniche. Prendiamo il carcere di Peterborough a nord di Londra, che presenta una quota elevata di recidivi. L'organizzazione non profit «Social Finance» ha concordato con il governo che avrebbe pagato sei milioni di sterline se la quota di recidivi fosse calata in un dato arco di tempo a un livello chiaramente definito. «Social Finance» ha quindi emesso un prestito obbligazionario e con il capitale raccolto sono state adottate misure per contenere la delinquenza dei detenuti scarcerati. Se l'obiettivo sarà raggiunto, i sei milioni saranno distribuiti agli investitori. Questa è una soluzione privata a un problema pubblico. E di esempi così ce ne sono tanti.

La classica dottrina economica parte dal presupposto di un essere umano razionale e orientato a massimizzare l'utile, non necessariamente interessato alla «good society».

L'economista Kenneth E. Boulding ha mostrato già decenni fa quanto siamo lontani dall'«homo oeconomicus». La dipendenza degli uomini gli uni dagli altri va ben oltre la pura funzione di utilità. Anche la generosità sembra essere una caratteristica innata, come ha dimostrato Ernst Fehr dell'Università di Zurigo: si è generosi e gentili con le persone che si percepiscono come tali. Vogliamo una società che si ispiri alla «regola d'oro»: «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Naturalmente le persone non sono sempre buone, ma possono



Robert J. Shiller. Il sessantasettenne è docente di economia alla Yale University e uno dei 100 economisti più citati al mondo. Oltre a pubblicazioni accademiche, ha scritto diversi libri di cui il più famoso è «Irrational Exuberance» («Euforia irrazionale. Alti e bassi di borsa»). Il suo ultimo libro «Finance and the Good Society» è stato pubblicato in tedesco («Märkte für Menschen») dalle edizioni Campus e in italiano («Finanza e società giusta») dalle edizioni Il Mulino.

migliorare se viene incentivata la generosità. Anche in questo gli strumenti finanziari possono essere d'aiuto.

Sua moglie è psicoterapeuta. In cosa si differenziano le vostre visioni del mondo?

Mia moglie pensa sempre che mi serve una terapia (ride). No, sul serio, la mia concezione originaria dell'economia è cambiata radicalmente e la componente psicologica è ora molto più forte. Siamo sposati da 36 anni, trascorriamo molto tempo insieme e perlopiù leggiamo anche gli stessi libri. Attualmente ci stiamo interessando di scienze neurologiche, e io in particolare della sottodisciplina della neuroeconomia. Questi approcci influenzano il nostro modo di pensare nei prossimi decenni.

Per esempio?

Ernst Fehr ha esaminato il cervello delle persone mentre svolgono un gioco aggressivo e ha trovato regioni che si attivano quando si prova la «gioia maligna». Molto è preprogrammato nel nostro cervello, funzioniamo in modo più automatico di quanto ci piacerebbe pensare.

Chi ha più successo a livello finanziario: lei o sua moglie?

Credo io. Mia moglie è una persona molto generosa, di cuore. È una terapeuta specializzata in infanzia. Gran parte del suo lavoro lo fa gratis; c'è un paziente che è in cura da dieci anni gratuitamente. Non può permettersi di pagare.

Questo la disturba?

No. Guadagniamo abbastanza. Mia moglie fa qualcosa di buono per la società, e io la sostengo.

Qual è il suo personale contributo alla «good society»?

Ho formato almeno 3000 studenti di finanza. Spero che oggi svolgano il loro lavoro bene e con responsabilità. Non ho mai predicato che l'avidità sia una cosa buona, come fanno altri colleghi.

Di tipi così ce n'erano già prima di Gordon Gekko, il prototipo dello speculatore di «Wall Street» nell'omonimo film di

Hollywood. Agli studenti dico: «Seguite la vostra passione, ma state consapevoli della vostra responsabilità nei confronti della società».

La sua famiglia viene dalla Lituania.

Questo ha influito su di lei?

Non particolarmente. I miei quattro nonni hanno vissuto tutti in Lituania sotto lo zar di Russia. Quando ci sono stati gli espropri, sono emigrati. Mio padre non era molto lituano. Non voleva che imparassi la sua lingua. A cosa mi sarebbe servita? Però voleva che studiassi «business». Anche lui era un uomo d'affari. Non di grande successo, ma da lui ho ereditato lo spirito capitalista.

«Non ho mai predicato che l'avidità sia una cosa buona.»

Lei insegnava dagli anni Ottanta all'Università di Yale. Come sono cambiati gli studenti?

Ho la sensazione che siano diventati più capitalisti. Quando ho iniziato, erano radicalmente avversi all'economia e dimostravano in piazza. Una tendenza che si è un po' riproposta nell'ultimo periodo. Quando le banche si presentano da noi per reclutare studenti, talvolta ci sono di nuovo delle proteste.

Che consiglio dà agli studenti?

Posso risponderle solo con una banalità: di rimanere onesti con se stessi e di realizzare i propri sogni. Già da bambino scrivevo libri, è una cosa che mi diverte. Una volta il premio Nobel Daniel Kahneman è passato di qui e ha raccontato quanto fosse penoso per lui scrivere un libro. Per me è un hobby. Quando guardo la TV mi annoio, quando scrivo sono felice. È il mio angolino in questo mondo. □

Come decidereste?

L'intuito è importante. Ma non sempre sufficiente. Nella valutazione dei rischi, può trarvi in inganno. Mettete alla prova il vostro fiuto con questo quiz.

Di Michael Siegrist

01

Un taxi rimane coinvolto in un incidente.

In città vi sono due compagnie di taxi, i verdi e i blu. Siete in possesso delle seguenti informazioni:
1) l'85% dei taxi è verde e il 15% è blu e
2) un testimone asserisce che il taxi era blu. Il tribunale verifica l'attendibilità del testimone. Con la luminosità riscontrata al momento dell'incidente, il testimone era in grado di riconoscere correttamente il colore del taxi con l'80% delle probabilità. Ha fornito un'informazione errata con il 20% delle probabilità. Quante probabilità vi sono che il taxi coinvolto nell'incidente fosse blu?

- A) → Meno del 50%
- B) → Più del 50%
- C) → Impossibile a dirsi

La risposta giusta è la A. La probabilità si calcola nel modo seguente: $(.15 \times .80)/((.15 \times .80) + (.85 \times .20)) = .41$ quindi il 41%. Alle prese con questo problema formulato da Amos Tversky e Daniel Kahneman, la maggior parte delle persone trascura il dato fondamentale (solo il 15% dei taxi è blu).

Di conseguenza le probabilità stimate risultano troppo alte: attribuiamo un peso eccessivo alla dichiarazione del testimone. La soluzione del problema è molto più semplice se si tiene conto delle frequenze naturali. Supponiamo che in città circolino 1000 taxi, di cui 850 sono verdi e 150 blu. Il testimone prenderà erroneamente il 20% dei taxi verdi per blu. Quindi 170 taxi verdi sono classificati come blu. Dei 150 taxi blu, l'80%, quindi altri 120 taxi, viene preso per blu. Complessivamente 290 taxi vengono percepiti come blu, ma solo 120 lo sono effettivamente. La probabilità che un taxi blu fosse coinvolto nell'incidente è quindi di 120/190, o del 41%.



02

Davanti a voi avete due urne.

Nell'urna A vi sono esattamente 50 biglie bianche e 50 biglie nere. Anche nell'urna B si trovano 100 biglie. Però non sapete quante delle biglie sono nere e quante sono bianche. Dovete estrarre un'unica biglia. Se è nera, vincete 100 franchi. Da quale urna decidete di estrarre la biglia?

- A) → Urna A
- B) → Urna B
- C) → Non vi è differenza

La probabilità di vincere i 100 franchi è la stessa in entrambi i casi. Pertanto non ha alcuna importanza se scegliete l'urna A o l'urna B. L'ambiguità associata all'urna B (non sappiamo quante biglie nere vi sono contenute) ha un effetto deterrente. In quest'urna possono esservi da 0 a 100 biglie nere, quindi la stima corrisponde a 50 biglie nere. Se anche tentassimo all'infinito questa lotteria, la probabilità di vittoria sarebbe esattamente del 50% con entrambe le urne. Eppure oltre l'80% dei partecipanti al test sceglie l'urna A, apparentemente più sicura.

03

A — Siete venuti a contatto con un agente patogeno X. Questo agente patogeno può provocare una malattia che nell'arco di una settimana conduce a una morte rapida e indolore. La probabilità che abbiate contratto la malattia è esattamente dello 0,1%. Quando la malattia si manifesta, non può più essere debellata. Esiste però un vaccino che previene con sicura efficacia l'insorgere della malattia. Purtroppo il vaccino è disponibile in quantità limitata, pertanto viene venduto solo al miglior offerente. Qual è la somma massima che sareste disposti a pagare per il vaccino?

- A) → CHF 100
- B) → CHF 1000
- C) → CHF 10 000



B — In un ospedale universitario, un professore effettua ricerche su un agente patogeno X. Questo agente patogeno può provocare una malattia che nell'arco di una settimana conduce a una morte rapida e indolore. La probabilità di contrarre la malattia è esattamente dello 0,1%. Non esistono antidoti. Quindi la probabilità di morire nel corso dell'esperimento è esattamente dello 0,1%. Possono partecipare all'esperimento

le 20 persone che chiedono di meno. Qual è l'importo minimo che chiedereste per la vostra partecipazione all'esperimento?

- A) → CHF 100
- B) → CHF 1000
- C) → CHF 10 000

Questo scenario è stato ipotizzato dall'economista americano Richard Thaler. Nel secondo scenario, praticamente tutti i partecipanti allo studio chiedono un importo di gran lunga superiore rispetto al primo scenario. Eppure in entrambi i casi il rischio è esattamente lo stesso. La domanda è: come si quantifica, in denaro, un rischio di morte dello 0,1%? Ai fini di una decisione razionale, in entrambi gli scenari dovrebbe quindi essere menzionato lo stesso importo. Il fatto che la maggior parte delle persone attribuisca maggior peso ai rischi aggiuntivi anziché alla riduzione dei rischi esistenti determina un utilizzo erroneo delle risorse. Vengono salvate meno persone di quanto sarebbe possibile. Ad esempio, nel caso delle vaccinazioni contro le malattie infantili, alcuni genitori sono contrari perché attribuiscono maggior peso al rischio aggiuntivo, seppur minimo, di effetti collaterali che alla riduzione del rischio attraverso la vaccinazione.

04

8 persone su 1000 hanno il

cancro. Tra le 8 persone che hanno il cancro, un test anticancro dà esito positivo in 7 casi. Tra le 992 persone che non hanno il cancro, un test anticancro dà esito positivo in 70 casi. Quante persone che sono risultate positive al test hanno effettivamente il cancro?

- A) → 7 persone su 77
- B) → 7 persone su 1000
- C) → 9%

Le risposte corrette sono la A e la C. Questo problema decisionale è stato formulato dallo psicologo tedesco Gerd Gigerenzer. Al posto delle probabilità («X persone su Y») ha considerato le frequenze («X per cento»). Gigerenzer è convinto che la maggior parte delle persone possa risolvere correttamente il problema utilizzando le frequenze. In effetti è vero che i problemi basati sulle frequenze sono più facili da risolvere di quelli basati sulle probabilità. Tuttavia, uno studio condotto in Svizzera dimostra che solo il 12% dei partecipanti tratti dalla popolazione generale è in grado di risolvere correttamente il problema.



05

A — In seguito alla collisione di una petroliera con uno scoglio, è finita in mare una grande quantità di petrolio. Per effetto dell'inquinamento da petrolio, sono morti più di 1200 uccelli. Come valutate questo evento alla luce delle sue ripercussioni sull'ambiente?

- A) —> Non grave
- B) —> Deplorevole
- C) —> Grave
- D) —> Catastrofico

B — A causa di fuoriuscite naturali di petrolio sul fondale marino (il petrolio fuoriesce da canali e fratture nello strato roccioso) è finita in mare una grande quantità di petrolio. Per effetto dell'inquinamento da petrolio, sono morti più di 1200 uccelli. Come valutate questo evento alla luce delle sue ripercussioni sull'ambiente?

- A) —> Non grave
- B) —> Deplorevole
- C) —> Grave
- D) —> Catastrofico

In entrambi gli scenari muoiono 1200 uccelli, pertanto entrambi sono ugualmente gravi. Eppure la maggior parte degli intervistati ritiene più grave la catastrofe provocata dall'uomo rispetto a una catastrofe naturale. Lo stesso risultato potrebbe essere dimostrato in numerosi altri esperimenti. Ad esempio la radioattività prodotta dall'uomo è ritenuta più grave delle stesse radiazioni emesse dal radon, un gas radioattivo naturale.

06

Linda è una persona intelligente

di 31 anni. Da studentessa si interessava ai temi della discriminazione e dell'uguaglianza sociale. Ha anche partecipato a dimostrazioni contro l'energia nucleare. Indicate quanto sono probabili le seguenti affermazioni (da 0 = assolutamente improbabile a 100 = certa).

- A) —> Linda è attiva nel movimento femminista
- B) —> Linda è un'impiegata di banca
- C) —> Linda è un'impiegata di banca ed è attiva nel movimento femminista

Il famoso «Linda Problem» è stato formulato da Amos Tversky e Daniel Kahneman. La maggior parte degli intervistati esprime una probabilità più alta per (C) che per (A) o (B). Naturalmente non è possibile. Anche se tutti gli impiegati di banca fossero attivi nel movimento femminista, la probabilità di (C) non è maggiore di (A) o (B). Ma l'intuito induce ad attribuire una maggiore probabilità all'opzione (C) perché essa sembra più adeguata alla persona descritta. In psicologia questo fenomeno si chiama errore di congiunzione ed è provocato dall'euristica della rappresentatività.

Anche gli eventi estremi possono verificarsi

Come calcolare meglio i rischi d'investimento.

Di Simone Grüninger

CORRERE RISCHI È ALL'ORDINE DEL giorno. Per quanto lo speriamo, non sempre le nostre decisioni o azioni danno esito positivo: a volte qualcosa va storto. La probabilità può essere più o meno alta. Ad esempio cadere in bicicletta è più facile che essere colpiti dal frammento di un meteorite (come è accaduto a febbraio a Cheliabinsk, Urali). Alcuni rischi possono avere conseguenze più serie di altri. Se cede la fune di un alpinista, le ferite saranno più gravi rispetto a quelle di una caduta a piedi.

Quindi il rischio ha due dimensioni: frequenza ed effetto. In entrambi i casi adottando i meccanismi di protezione e le tutele adeguati, i rischi possono essere efficacemente contenuti. I meccanismi della vita quotidiana valgono anche per gli investimenti finanziari: si prende una decisione (si effettua un investimento) e si spera in un esito positivo (si intende conseguire un rendimento). Tuttavia le probabilità di rendimento vanno di pari passo con i rischi di perdita. Si verifica un «incidente» quando, al posto dell'utile sperato, subentrano consistenti perdite sul corso.

La teoria classica è inadeguata

Come si misura il rischio d'investimento? Finora, nella teoria classica dei mercati finanziari, veniva considerata soprattutto la volatilità, ovvero la misura delle oscillazioni di rendimento di un investimento attorno al suo valore medio. Ad esempio maggiori e più frequenti sono le oscillazioni del corso di un'azione, più ampio sarà il margine di fluttuazione e più rischioso l'investimento. Le fluttuazioni di rendimento vengono considerate in entrambi i sensi: come è noto, gli investimenti possono oscillare verso l'alto e verso il basso.

Ma la teoria classica non tiene conto della reale preoccupazione del tipico investitore, molto più attento a evitare perdite onerose che ad arginare le oscillazioni di

rendimento. Però gli investitori reagiscono bene di fronte a piccole oscillazioni dei loro beni patrimoniali, ma iniziano a innervosirsi in caso di crolli del 10 o addirittura del 20 per cento.

Complica la situazione il fatto che nella teoria classica dei mercati finanziari si partiva dal presupposto di una distribuzione normale del rendimento, la cosiddetta «curva a campana di Gauss»: le piccole oscillazioni dei corsi sono più probabili delle grosse oscillazioni, e i casi estremi sono molto rari. Questi casi rari, quando «cede la fune» o «cade il meteorite», erano praticamente esclusi dalle considerazioni di rischio. Il passato recente, in particolare le contrazioni di mercato degli anni 2001/02 e 2008, ha invece dimostrato che i rendimenti non rientrano necessariamente nella logica di una distribuzione normale della probabilità.

Infatti le fluttuazioni estreme dei corsi possono verificarsi con una frequenza nettamente superiore di quanto presup-



Meteore negli Urali: con che frequenza si verificano gli eventi rari?

ponga la distribuzione normale. Oggi si parla di una distribuzione «fat tail», nella quale gli eventi estremi («tails») si verificano con una frequenza molto più alta di quella originariamente ipotizzata. Inoltre le ripartizioni spesso non sono uniformi, ma inclinate, e le perdite possono rivelar-

re un comportamento diverso rispetto agli utili. Per questo motivo oggi nella costruzione dei portafogli si applicano sempre più spesso ripartizioni asimmetriche, che assegnano maggiori probabilità alle perdite estreme.

Sotto la lente

Inoltre si cerca una misura del rischio che tenga conto anche dell'avversione alle perdite degli investitori e attribuisca la giusta importanza ai rischi estremi. Oggi si punta sempre più su una modellazione del rischio di perdita che possa essere espressa matematicamente, ad esempio attraverso il «Conditional Value at Risk» (CVaR). Il CVaR indica il potenziale di perdita medio in caso di perdite estreme, un po' come una lente d'ingrandimento attraverso cui si analizza più a fondo la frequenza di eventi estremi in una distribuzione. Ad esempio valutando la probabilità di caduta di un meteorite e indicando i potenziali danni.

Ovviamente la probabilità di perdite estreme non è uguale per tutte le categorie d'investimento. I titoli di Stato di prima qualità presentano un rischio di perdita nettamente inferiore rispetto alle obbligazioni ad alto rendimento. Per minimizzare il rischio di un portafoglio d'investimento, è essenziale modellare i rischi di perdita per categoria d'investimento. Con l'ausilio di modelli di ottimizzazione, si può costruire il portafoglio minimizzando il rischio di perdita per un dato rendimento atteso.

In poche parole, gli investitori desiderano evitare grosse perdite. La volatilità non è ottimale come misura del rischio, poiché tiene conto delle oscillazioni di rendimento in entrambi i sensi. Inoltre in passato si partiva dall'assunto di una distribuzione normale dei rendimenti, la quale suggerisce che una perdita estrema non si verifica praticamente mai, ipotesi contraddetta dalle esperienze degli ultimi anni. Con misure del rischio alternative come il «Conditional Value at Risk», è possibile rappresentare con maggiore efficacia sia l'avversione alla perdita dell'investitore sia il reale contesto di mercato. E per finire una buona notizia: la NASA sta lavorando a soluzioni contro la caduta di meteoriti. □

Simone Grüninger lavora per l'Asset Allocation Advisory, nel CIO Office del Credit Suisse.



«La migliore
protezione è
il nostro
emblema: la
croce rossa»

Da 150 anni la Croce Rossa internazionale presta aiuto umanitario in condizioni estreme. Régis Savioz, vice direttore delle operazioni di soccorso, parla del rischio quando si è al servizio di una buona causa.

Di Michael Krobath

Negli ultimi anni il mondo è più sicuro o più pericoloso?

Régis Savioz: Dal punto di vista del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) le guerre e i conflitti violenti non sono diminuiti. Continuiamo a essere presenti in 80 paesi e in oltre 250 luoghi tra i più bellicosi del mondo. Ciò che constatiamo è che il mondo è più complesso.

In che senso?

I conflitti sono più frammentati di prima, spesso vi è coinvolta una quantità incredibile di fazioni: i gruppi di militanti, l'esercito ufficiale, il governo, la polizia, le forze armate dei paesi vicini. Attualmente ne sono un esempio estremo le guerre civili nella Repubblica Democratica del Congo o in Siria, con un'opposizione estremamente divisa. Per noi la grande difficoltà consiste nel conoscere tutte queste fazioni e nel renderci bene accetti. Un compito che richiede enormi capacità.

Quali sono i principali rischi cui sono esposti i delegati del CICR?

Anche nei territori di guerra, i principali rischi sono quelli «quotidiani», come le malattie o gli incidenti stradali: una verità spesso dimenticata. In secondo luogo vi è il rischio di «trovarsi al momento sbagliato nel luogo sbagliato», come noi diciamo informalmente. In paesi come l'Afghanistan, la Colombia o lo Yemen, la violenza può esplodere in qualsiasi momento. Terzo, in

tutto il mondo si è consolidata la tendenza a rapine e sequestri non più motivati da cause politiche, ma di natura puramente criminale. Solo negli ultimi mesi, si sono verificati sequestri nelle Filippine, in Sudan e in Pakistan: in quest'ultimo caso, la vicenda si è conclusa con la tragica morte del cooperante del CICR Khalil Dale.

Nel Terzo Mondo, in particolare nelle travagliate regioni islamiche, è venuta meno l'accettazione del CICR come organizzazione neutrale, dalle finalità esclusivamente umanitarie?

Non direi. Prendiamo l'Iraq ad esempio. Temporaneamente abbiamo dovuto ripiegare in Giordania e continuare la nostra opera da Amman, ma oggi siamo ancora del tutto operativi in Iraq. Abbiamo il benessere di tutte le parti coinvolte nel conflitto e siamo presenti nell'intero paese, da Mosul a Kirkuk. Oggi l'Iraq è la nostra seconda area di intervento, a dimostrazione che la presenza del CICR è largamente accettata.

La prima area d'intervento del CICR è l'Afghanistan. Dopo il ritiro delle truppe Nato nel 2014, il paese sarà di nuovo minacciato da una sanguinosa guerra civile. È diventato questo il luogo più pericoloso al mondo?

Per il futuro dell'Afghanistan vi sono diversi scenari. Comunque si evolva la situazione, non esiste a nostro parere un «luogo più pericoloso». Per noi si tratta sempre, in fondo, di soppesare i vantaggi umanitari per la popolazione a fronte dei rischi cui sono esposti i nostri collaboratori.

Un dilemma cui Cornelio Sommaruga, ex presidente del CICR, ha dato questa risposta: «Gli interessi delle vittime sono più importanti della sicurezza dei nostri delegati». Questo principio è ancora valido?

La nostra missione consiste nell'essere al fianco delle vittime dei conflitti armati e nel garantire loro protezione e aiuti. Nelle nostre considerazioni di rischio, non dobbiamo mai dimenticare che queste persone spesso sono costrette a vivere in condizioni molto più pericolose e rischiose di quelle che incontriamo noi quando iniziamo una

missione nel loro paese. Ma naturalmente, nei nostri interventi umanitari, non agiamo ad ogni costo. Se fin dall'inizio è chiaro che, intervenendo, avremo più vittime da piangere che tenendoci fuori, la missione perde immediatamente senso.

Cosa fa il CICR per ridurre i rischi per i suoi collaboratori?

Disponiamo di un sistema di gestione del rischio ben definito e molto professionale. Ha inizio con un addestramento intensivo dei nostri delegati, nel quale imparano ad affrontare le situazioni di stress fisico e mentale. La valutazione del rischio associato ai singoli focolai di crisi è decentrallizzata e avviene principalmente ad opera dei nostri delegati locali. Siamo convinti che possano valutare i rischi in modo più realistico, perché conoscono a fondo la situazione nell'area. Presso la sede principale di Ginevra, monitoriamo la gestione del rischio dei collaboratori locali e la supportiamo con informazioni aggiuntive.

Considerando i rischi crescenti, non avrebbe senso in futuro porre le delegazioni sotto l'egida di soldati armati, come l'ONU fa già da tempo?

La nostra migliore protezione è il nostro emblema: la croce rossa. Ci rende visibili ed è simbolo della nostra credibilità. Forse nel breve periodo i soldati armati offrono più protezione, ma precludono il concetto di indipendenza su cui si basa la nostra funzione umanitaria. Nel lungo periodo, potrebbero alimentare il rischio di divenire bersaglio di attacchi.

Qual è stata la situazione più pericolosa che ha vissuto personalmente?

Durante i miei interventi, ho vissuto vari momenti difficili. Ero responsabile della delegazione operativa nella Striscia di Gaza durante la Seconda Intifada. Allora era molto difficile far arrivare le ambulanze dai feriti, mentre le battaglie infuriavano in continuazione. Altrettanto delicata era la situazione nell'Afghanistan settentrionale. O nel Sudan meridionale, dove durante la guerra era all'ordine del giorno trovarsi al momento sbagliato nel posto sbagliato.

A sin.: la succursale del CICR a Peshawar, Pakistan, il 12 maggio 2012, due giorni dopo il sequestro e l'uccisione del collaboratore britannico Khalil Dale.



In senso orario: collaboratori del CICR a colloquio con i combattenti nella regione del Kivu (Repubblica Democratica del Congo). Un medico del CICR visita un ragazzo operato in un ospedale di Goma (Repubblica Democratica del Congo). Casa distrutta dopo un bombardamento a Sake (Repubblica Democratica del Congo). Collaboratori del CICR diretti all'aeroporto di Kandahar in Afghanistan.

Si perde la fiducia nell'umanità quando si ha a che fare così spesso con i lati oscuri della vita?

Naturalmente ci sono quei giorni. Ma più spesso si pensa: non facciamo abbastanza per renderci utili.

C'è un momento commovente che non può dimenticare?

Ce ne sono molti. Si tratta di quei momenti in cui percepisco a fior di pelle quanto il nostro lavoro possa influire sulla vita delle persone bisognose d'aiuto. Mi hanno particolarmente toccato le visite nelle prigioni più sperdute del Nepal. Là i prigionieri languivano da anni nelle loro celle e si credevano dimenticati dal mondo. Erano molto stupiti di vedermi. Un'al-

tra esperienza memorabile l'ho vissuta da giovane delegato in Sudan, dove ho riconosciuto un bambino e una madre dopo due anni di separazione. Non dimenticherò mai i loro volti.

Quest'anno il CICR festeggia il suo centocinquantesimo anniversario. Qual è il suo risultato più importante?

Una volta, sulle montagne dell'Afghanistan settentrionale, un vecchio mi disse: negli ultimi decenni, la bandiera della Croce Rossa è stata l'unica a sventolare ininterrottamente. Prestiamo aiuto umanitario in condizioni estreme, tenendo fede alla nostra promessa: forse è questa la cosa più importante. □



Régis Savioz attivo nel CICR dal 1998, è vice direttore delle operazioni di soccorso. In precedenza il vallese ha lavorato in vari territori di guerra, tra cui la Striscia di Gaza come responsabile di delegazione, in Afghanistan e in Costa d'Avorio.

Nel 2008, il Credit Suisse è stato la prima banca di respiro internazionale a unirsi all'ICRC Corporate Support Group, un pool di donatori costituito da imprese e fondazioni svizzere che sostengono il CICR nel suo mandato.



La qualità della vita è una questione di protezione assoluta.

Sistemi di segnalazione scasso • aggressione • sorveglianza video
• controllo accessi • rivelazione incendi • spegnimento incendi

Securiton SA
Sistemi d'allarme e di sicurezza
Sucursale Ticino
Via Industria Sud, CH-6814 Lamone-Lugano
Tel. +41 91 605 59 05, Fax +41 91 605 45 83
www.securiton.ch, info@securiton.ch

Una società del Gruppo Securitas Svizzera

SECURITON

Per la vostra sicurezza

Io ero il rischio residuo

Doveva essere un'operazione al cuore senza complicazioni. Questo secondo la norma. Il nostro autore è stato l'eccezione.

Di Markus Schneider (testo) e Gregory Gilbert-Lodge (illustrazione)

ALL'INIZIO SI SOSPETTAVA UN'EPATITE B. Sono stato ricoverato in ospedale e messo in quarantena. Avrei potuto essere contagioso. Poche ore dopo si è scoperto che non si trattava di un'epatite B acuta. In compenso sono stato dimesso dall'ospedale con una diagnosi diversa: la mia valvola aortica non funzionava granché bene, probabilmente già dalla nascita. Possibile che nessun medico se ne fosse accorto?

Questo accadeva venticinque anni fa. Da allora gli specialisti cercano di ridurre al minimo i miei rischi con tutti i mezzi offerti dalla medicina. Da quel momento in poi ho iniziato a recarmi regolarmente ai controlli cardiologici. Con gli ultrasuoni hanno misurato quel che c'era da misurare, con esattezza millimetrica. Ci voleva assolutamente un'operazione, il mio muscolo cardiaco era stressato e non avrebbe retto ancora a lungo. Però l'intenzione era di rimandare il più possibile, anche solo per approfittare dei progressi in campo medico.

Cassa malati con riserve

Non dovevo avere paura. Un'operazione del genere non era proprio di routine ma comunque nella norma dell'attività ospedaliera. Già a quei tempi, e oggi ancora di più. Solo a Zurigo, nell'ospedale universi-

tario e nell'ospedale cittadino di Triemli, vengono impiantate annualmente cento valvole aortiche artificiali e trecento valvole aortiche biologiche di origine suina.

Che l'operazione non sarebbe stata completamente esente da rischi lo si è visto però quando ho cercato di stipulare un'assicurazione complementare (libera scelta dell'ospedale in tutta la Svizzera) presso la cassa malati. Sono state espresse riserve riguardo all'operazione al cuore. Quando ho cambiato cassa pensioni, anche la nuova cassa si è messa sulla difensiva: nel caso in cui «l'insufficienza della valvola aortica segnalataci e le relative conseguenze dovessero provocare l'incapacità al guadagno o il decesso», mi si garantivano soltanto le prestazioni minime LPP.

Sei anni fa è giunto il momento. La mia aorta si era così allargata nella parte superiore che sarebbe potuta scoppiare da un momento all'altro. Nell'industria atomica si parlerebbe di «massimo incidente ipotizzabile». Era poco prima delle vacanze estive quando il mio cardiochirurgo mi ha consigliato di non andare in montagna. Se volevo andare a passeggiare, era meglio sul bagnasciuga.

In modo chiaro e usando solo pochi tecnicismi mi ha spiegato le possibili complicazioni dell'intervento. È andato avanti

per cinque minuti, anche se io avrei preferito non conoscere tutti quei dettagli. Alla fine ho dovuto firmare un pezzo di carta. Alla parola «colpo apoplettico» sono sussultato. «Sì», mi ha spiegato, «gliel'ho accennato prima. Ma il rischio è inferiore all'uno per cento».

Un rischio residuo, quindi. L'ho messo in conto con una certa disinvolta. Nell'ospedale universitario di Zurigo mi sono fatto impiantare una valvola cardiaca meccanica di titanio nel corso di un'operazione a cuore aperto durata quattro-cinque ore. Inoltre i chirurghi mi hanno sostituito la parte superiore dell'aorta, che si era allargata in modo così pericoloso, con un tubetto flessibile di gore-tex.

Emergenza improvvisa

L'operazione è riuscita. Sette giorni dopo sono stato trasferito in una clinica per la riabilitazione nel Prättigau. Ma lì, la prima mattina, è accaduto quel che poteva accadere.

Dopo un primo piccolo colpo apoplettico sono stato portato a sirene spiegate all'ospedale cantonale di Coira. Lì ho avuto una forte emorragia cerebrale. Ormai ero diventato un'emergenza. Nei casi d'emergenza non si valutano più i rischi, non si chiede nessun testamento bio- >



logico. Nei casi d'emergenza diventa tutto automatico: l'obiettivo è semplicemente cercare di salvare la vita.

Un elicottero mi ha riportato all'ospedale universitario di Zurigo. Mi hanno aperto il cranio il più in fretta possibile per aspirare il sangue che aveva invaso il mio emisfero destro. Hanno cercato di agire con la massima cautela per non compromettere le cellule cerebrali intatte. Comunque la si voglia mettere, il pericolo era enorme. Avrei potuto restare paralizzato o perdere l'uso delle capacità intellettive.

Quando mi sono risvegliato dall'anestesia, il secondo rischio residuo è diventato realtà. Ho avuto un attacco epilettico di inaudita violenza. I medici della terapia intensiva hanno reagito nel modo che sapevano. Mi hanno messo in coma artificiale.

Ma a quel punto è emerso che non era finita neppure con il verificarsi di un doppio rischio residuo. Nella medicina moderna, ogni complicazione è il punto di partenza per l'azione successiva.

Nella clinica di riabilitazione a Baden, dove ero stato ricoverato per riprendermi dall'operazione al cuore e al cervello, il neurologo mi ha detto una frase che non scorderò mai: «D'ora in avanti adottiamo una strategia davvero a rischio zero». Cosa voleva dire?

Sangue denso, sangue fluido

Che volevano misurare con la massima esattezza la fluidità del mio sangue. Con questo il neurologo ha spiegato a cosa erano stati dovuti i due colpi apoplettici: a causa della valvola cardiaca artificiale il mio sangue doveva essere tenuto fluido, per tutta la vita. Ciò avveniva con i farmaci il cui dosaggio al mio ingresso nella clinica di riabilitazione cardiaca nel Prättigau non era ancora stato regolato «correttamente». Prima il sangue era «troppo denso» e ha causato un'embolia cerebrale. Poi era «troppo fluido» e ha provocato un'emorragia cerebrale.

Tutti i giorni mi prelevavano un campione di sangue da spedire in laboratorio per le analisi. Tutti i giorni il mio neurologo si sentiva con un professore in Germania, uno «specialista in coagulazio-

ne», per discutere i valori inspiegabilmente instabili. In poco tempo l'incavo del mio braccio era diventato simile a quello di un drogato, per le infermiere trovare una vena era un'impresa.

In casi normali questa è semplice routine. Qualsiasi medico di base è in grado di regolare correttamente la fluidità del sangue. E così funziona anche con me. Ogni cinque settimane l'assistente dello studio medico mi preleva una goccia di sangue dal dito e poi discute per tre

santotto in Germania, è effettivamente annegato nella vasca da bagno a causa di un attacco epilettico dovuto a una ferita da arma da fuoco alla testa.

E soprattutto sto attento a prendere tutti i miei farmaci. Anche se non è detto che funzionino sempre, perché il dosaggio non può mai essere stabilito in via definitiva. È il metodo «trial and error». Ogni attacco è un «error» che si cercherà di evitare aumentando la dose o aggiungendo un'altra sostanza.

Non dovrei neppure fare il bagno nella vasca di casa senza sorveglianza.

minuti con il dottore. «Quick» si chiama la procedura con cui migliaia di persone anziane si proteggono dai colpi apoplettici.

Nel mio caso, però, c'è un secondo pericolo. Potrei avere un attacco epilettico, com'è accaduto al risveglio dall'operazione al cervello. Negli ultimi quattro anni è accaduto tre volte. Non so dire cosa sia successo esattamente. Mi sono accasciato sul posto, per esempio sul marciapiede nella stazione di Oberrieden o nel mezzo della Talackerstrasse vicino a Paradeplatz a Zurigo. E mi sono risvegliato in un reparto di rianimazione perché le persone attorno a me hanno reagito correttamente chiamando il 144.

Disciplina contro gli attacchi

Da allora mando frequentemente SMS a casa solo per comunicare che è «tutto ok» e che «sto bene». E porto sempre con me tutte le mie tessere nel portafoglio. Non sono mai stato così disciplinato come ora. Non bevo alcolici. Dormo molto e lavoro poco. Non mi metto più al volante. Troppo pericoloso (per gli altri). Non posso neppure nuotare. Troppo pericoloso (per me), specie al mare. A essere pignoli non potrei neppure fare il bagno nella vasca di casa senza sorveglianza. Rudi Dutschke, il leader delle rivolte studentesche del Ses-

Il top non è ancora raggiunto

Naturalmente non stiamo qui ad aspettare il prossimo attacco epilettico. Per questo ogni sei mesi devo sottopormi a un'EEG che misura elettronicamente i miei flussi cerebrali. I farmaci vengono quindi regolati in base al risultato: più di questo, meno di quello. Il che non è certo esente da effetti collaterali. «Gli antiepilettici rendono stanchi e nervosi», ho letto una volta su un foglietto illustrativo.

Sei anni dopo l'escalation di complicazioni non sono più abile al 100 per cento, sono parzialmente invalido e ho diritto a una rendita. Per la mia cassa pensione questo non è conseguenza della lesione cerebrale ma dell'insufficienza della valvola aortica, il che le fa risparmiare mensilmente circa duecento franchi.

Ma io non sto a prendermela più di tanto. Sono grato di essere ancora vivo. E di essere ancora in grado di scrivere quest'articolo. Per concludere: la medicina di punta non ha ancora raggiunto il top. Il processo «trial and error» è in continuo divenire. Un «rischio zero» non sarà mai umanamente possibile, ma i progressi sono evidenti. La speranza statistica di vita continua a crescere: ogni anno di un mese in più. Ad oggi un neonato in Svizzera ha davanti a sé 80,1 anni di vita, una neonata 84,5. □



Markus Schneider, 52 anni, è economista, vincitore del premio Georg-von-Holtzbrinck per l'editoria economica e autore di libri («Weissbuch 2004», «Grimassenherz», Echtzeit Verlag). Oggi lavora per la «Schweizer Famille» con un grado d'occupazione fortemente ridotto.

Isole Mediterranee da Lugano

Partenze settimanali in aereo da Lugano per la Sardegna del Nord, la Sardegna del Sud, Pantelleria e la novità 2013: Ibiza! Maggiori informazioni e prenotazioni presso Kuoni o la vostra agenzia viaggi di fiducia. Potete consultare il catalogo online su

WWW.KUONI.CH/GROUPS



Sardegna
Pantelleria
Ibiza



Informazioni e prenotazioni presso gli uffici Kuoni Ticino:

Piazza Collegiata 7
6500 Bellinzona
T 058 702 68 20
bellinzona.k@kuoni.ch

Palazzo Pax Via Stazione 9
6600 Locarno
T 058 702 68 30
locarno.k@kuoni.ch

Via Canova
6901 Lugano
T 058 702 68 60
lug-vacanze.k@kuoni.ch

Contrada di Sasselio 5
6901 Lugano
T 058 702 68 80
lug-sassello.k@kuoni.ch

Via Ronchetto 5
6904 Lugano
T 058 702 68 58
[lug-groups.k@kuoni.ch](mailto lug-groups.k@kuoni.ch)





Pesca o muori

I pescatori di granchi nel Mare di Bering davanti all'Alaska fanno il lavoro più pericoloso del mondo. Gli infortuni sono cosa di tutti i giorni, morire non è l'eccezione. La TV dei reality ha fatto di questi eroi di tutti i giorni delle star dei media.

Di Stefan Krücken (testo) e Corey Arnold (foto)



In alto: onde alte 20 metri non sono una rarità nel Mare di Bering. I pescherecci resistono a enormi sollecitazioni.

A destra: pesano diverse centinaia di chili le gabbie chiamate «pot» con cui i pescatori pescano i granchi reali.



Il mare dove lavorano è così freddo che può uccidere un uomo in meno di cinque minuti. In una tempesta artica le onde montano rapidamente ad altezze di dieci, quindici, talvolta venti metri. Ci sono raffiche di vento, chiamate «williwaw», che soffiano a più di 200 chilometri all'ora sopra il Pacifico settentrionale. Nei mesi invernali la temperatura scende non di rado a meno trenta gradi Celsius. «Gelo nero» dicono i pescatori, quando la schiuma gela e stende una corazzata di ghiaccio sulle imbarcazioni. Davvero pericoloso. Devono rompere lo strato di ghiaccio con i martelli per evitare che il peschereccio nel cavo di un'onda non si raddrizzi più sotto tutte quelle tonnellate di peso.

Il mare che arriva in coperta può scaraventare in ogni momento gli uomini fuori bordo. Se rimangono impigliati con un piede in una fune, una gabbia d'acciaio può trascinarli giù negli abissi. Un pezzo di coperta può staccarsi in qualsiasi momento e colpirli. E questi sono solo alcuni dei rischi ai quali sono esposti ogni giorno i pescatori di granchi nel Mare di Bering davanti all'Alaska.



Statisticamente è uno dei lavori più rischiosi. Nella graduatoria degli infortuni mortali sul lavoro spiccano due professioni: boscaioli e pescatori. In media i boscaioli subiscono 117 incidenti mortali ogni 100 000 addetti. I pescatori americani sono al secondo posto con 71 decessi. Se si considera in modo particolare la pesca di granchi in Alaska, le cifre sono ancora più impressionanti: ogni settimana si verifica mediamente un incidente mortale. Non c'è stagione in cui un peschereccio non rimanga disperso in mare. Si stima che i pescatori in Alaska siano vittime annualmente di 300-400 decessi ogni 100 000 addetti. I casi di lesioni si attestano all'incredibile

quota del 98 per cento. «Pesca o muori» ha scritto il giornalista francese Donatien Garnier a proposito di un viaggio a bordo di un'imbarcazione per la pesca dei granchi, e la definizione è perfetta.

Ciò che attira gli uomini è la prospettiva di denaro facile. La carne bianca del granchio reale cui danno la caccia è una prelibatezza per la quale i buongustai di tutto il mondo sono disposti a pagare profumatamente. La regola è semplice: se si pescano granchi, si guadagna bene. Se non si pesca niente, non si guadagna niente. In una buona giornata un semplice uomo di coperta porta a casa circa mille dollari. Per questo molti sono disposti a rischiare tutto e a sgobbare fino a quando tutte le gabbie non sono issate di nuovo a bordo. A volte possono volerci tre giorni ininterrotti, nella tempesta artica e con onde alte diversi metri. Ci si ferma solo quando qualcuno non riesce più a reggersi sulle gambe. «From rags to riches», da lavapiatti a milionario, è un vecchio leitmotiv americano che funziona ancora oggi.

Per molti anni questi drammi si sono svolti nell'ombra. Dutch Harbour, il porto dal quale partono le imbarcazioni, si trova al margine più estremo delle carte marine. Su Unalaska, una minuscola isola delle Aleutine nel Pacifico settentrionale: impervia, selvaggia, isolata. Anche solo raggiungerla in aereo è spesso una vera e propria avventura. Se le tempeste sono intense (la questione è solo l'intensità perché in quest'angolo della Terra ci sono quasi sempre tempeste), dopo diverse ore di volo il pilota gira e torna ad Anchorage. A volte ci vogliono giorni prima che il velivolo successivo possa alzarsi in volo. I passeggeri che attendono in aeroporto per non essere depennati dalla ristretta lista passeggeri sopportano i disagi con calma stoica. A Dutch Harbour nessuno va per fare vacanza. È un posto per gente che lavora sodo, in cui si trovano fabbriche del pesce, magazzini, stazioni di rifornimento,

tre birrerie e un albergo. Forse questo è tutto quel che rimane del Wild West. Un insediamento di moderni cercatori d'oro, nel mezzo del mare. Da nessun altro porto statunitense passano simili quantità di pesce e granchi, eppure quasi nessuno lo conosceva. Questo prima che la televisione aprisse una breccia, cambiando molte cose nella vita dei pescatori.



Il produttore televisivo Thom Beers ha fatto della loro vita avventurosa una serie documentaria che è stata subito trasmessa su «Discovery Channel». Già la prima serie, trasmessa nel 2005, ha avuto un'eco entusiasta presso il pubblico. Oggi siamo già all'ottava serie, e i capitani delle imbarcazioni più famose «Time Bandit», «Northwestern» o «Cornelia Marie» sono star invitati ai talkshow di Letterman e Leno, vendono proprie linee di merchandising e sono ormai raggiungibili soltanto attraverso i loro agenti. Esistono addirittura giochi per PC in cui si possono imitare le loro manovre. Più di cinque milioni di spettatori si collegano negli Stati Uniti nell'orario di trasmissione, quando la flotta di «Deadliest Catch» esce dal porto; le avventure dei pescatori in Alaska sono trasmesse in oltre 120 paesi in tutto il mondo (su DMAX vengono trasmesse in tedesco col titolo «Der gefährlichste Job Alaskas»). Il «New York Times» ha incoronato il format come il «più reale di tutti i documentari televisivi che rappresentano la realtà». Già nella prima serie il peschereccio «Big Valley» si è ribaltato ed è affondato. C'è stato un solo sopravvissuto.

La vita quotidiana dei pescatori è una lotta perenne contro gli elementi, contro tempeste, onde e un pesante esaurimento. Il lavoro è monotono: esche nella nassa, sportello chiuso, fune e boa di segnalazione attaccate alla gabbia d'acciaio chiamata «pot» e giù in mare. Quando tutte le nasse



Cameron Glendenning, direttore della fotografia del documentario TV «Deadliest Catch».



sono disposte in una lunga fila di boe, il capitano torna all'inizio e l'equipaggio issa i pot. Rotta verso la boa, fune di sicurezza sull'argano, issare la fune fino a quando la nassa emerge in superficie, agganciare la gru, sollevare a bordo la gabbia d'acciaio, aprire lo sportello, smistare il pescato.

Ma sono i drammi interpersonali ciò che entusiasma di più il pubblico. Le cose che succedono quando i pescatori devono lavorare in uno spazio angusto, sotto forte pressione e senza pause: attriti, stress, a volte non volano solo granchi ma anche pugni. Alla televisione americana, dove le parolacce sono coperte da un bip, alcuni dialoghi suonano come il canto di un uccellino. Per non perdere nulla sono state installate quattro telecamere fisse, e sui pescherecci è presente una camera crew di due persone che riprende tutti gli avvenimenti con una telecamera a mano. «Vivere su un peschereccio di granchi è come stare in prigione. Con la differenza che potresti morire in ogni momento», racconta Cameron Glendenning, 35 anni, direttore della fotografia della serie e a bordo già dalla prima serie.

I reporter si definiscono «embedded», come se fossero corrispondenti dal fronte. In effetti il loro lavoro è forse anche più rischioso di quello dei pescatori che accompagnano senza pausa. Mentre il personale di coperta può dormire dalle tre alle quattro ore, durante le pause gli operatori devono controllare e riparare le loro attrezzature, caricare le batterie o prendere appunti. Quando gli altri riposano, i cameraman non di rado vanno sul ponte per vedere come se la cava lo skipper con gli elementi.



Cameron Glendenning ricorda un turno di lavoro che è durato 73 ore. Senza pause. «È l'adrenalina a tenerti sveglio», racconta. Altro che caffè, sigarette o droga. Glen-

denning è un uomo nerboruto e di piccola statura, che indossa quasi sempre un cappello da baseball. Ha un tatuaggio sul braccio. È cresciuto in Florida, sulla costa, dove andava spesso a pescare. Quando è uscito per la prima volta nel selvaggio Mare di Bering, ha provato un desiderio impellente di chiamare i suoi genitori. Le onde davanti a Dutch Harbour erano alte dieci metri e Glendenning non riusciva a credere che lo skipper potesse uscire lo stesso e quali rumori potesse produrre l'acciaio di una nave. «Volevo parlare ancora una volta con mia madre e mio padre. Per sicurezza, perché avevo la sensazione che potesse essere la mia ultima chiamata».



Non c'è telecamera che resista a una battuta di pesca. In ogni serie si rompono più di ottanta dispositivi di ripresa. I cameraman si arrampicano sugli alberi e sulle gabbie impilate, stanno in coperta insieme agli uomini per riprendere immagini spettacolari. «I pescatori hanno tutte e due le mani e gli occhi per reagire a un'onda particolarmente alta o a una gabbia che cade. Noi cameraman possiamo contare solo su una mano e un occhio», racconta Glendenning. In un caso è dovuto venire alle mani anche lui.

Chi arriva a Dutch Harbour ha in genere più di un motivo; ci sono uomini in fuga, dalla polizia, dalle autorità, da un'ex moglie. «Sono tutti un po' fuori di testa. A terra bevono fino a svenire, sul peschereccio litigano. Quasi tutti girano armati», spiega Glendenning. Quando uno dei pescatori, un tipo violento che gli avanzava sopra di oltre una spanna, si è messo a infastidirlo e insultarlo senza sosta, finendo per lanciargli addosso anche una scarpa, Glendenning l'ha colpito in viso con tutta la rabbia che aveva in corpo. Dopo un momento di shock, i colleghi sono intervenuti. Quella è stata l'ultima volta che >



Uno dei lavori più pericolosi al mondo:
ogni secondo un'onda può gettare il
personale di coperta nel mare ghiacciato.



In alto: sul piano di smistamento i pescatori selezionano i granchi. Le femmine e gli esemplari giovani vengono ributtati in mare.

In basso: chi esce nel Mare di Bering sa che potrebbe accadere di tutto. Il rischio di rimanere feriti è del 98 per cento.

il cameraman ha avuto problemi a bordo. Si era guadagnato il rispetto. Se qualche volta ha paura? «Certo che sì», dice Glendenning. «Chi non ha paura là fuori può essere solo un vero idiota».



Brutto tempo, mareggiate, la prossima serie di gabbie: la serie TV non ha tutto questo successo perché milioni di spettatori vogliono vedere sempre le stesse cose. Il punto è il senso di coesione. Il condividere le esperienze di una comunità che non molla mai nonostante tutte le avversità e in qualsiasi situazione di crisi. Quando un frangente spazza via tre pescatori da una pila di gabbie per granchi, un'onda mostruosa sfonda la finestra del ponte o il motore si guasta nel mezzo della tempesta, gli spettatori si sentono come se fossero a bordo. A un mondo in cui tanti si sentono sempre più soli, i pescherecci mostrano l'immagine di una comunità unita, che resta coesa per tutta la durata di un episodio, vale a dire tre quarti d'ora.

Johnathan Hillstrand, capitano del «Time Bandit» (sulla cui prua campeggia un teschio) nonché forse il lupo di mare più selvaggio di tutti, paragona la situazione del personale di coperta a quella dei soldati. Durante il servizio deve sempre potersi fidare ciecamente dei propri colleghi. Quando le cose vanno davvero male, rimane solo la speranza che gli altri ti tirino fuori dai guai. La coesione è indispensabile, il successo è possibile soltanto se l'equipaggio funziona come una squadra. Il che mantiene la tensione emotiva della serie, nonostante le riprese quasi meditative: come si comportano le persone in condizioni così estreme? Chi supera se stesso? Chi si arrende? Come collega. Come compagno di lavoro. Come amico. Agli spettatori interessa sapere chi tiene duro nella tempesta della vita.

Cameron Glendenning e gli altri cameraman devono sempre restare vigili. Non devono perdere neppure un momento, perché nessuna scena può essere ripetuta. Non si può provare nulla, a stento preparare. «Cerco sempre di pensare oltre», spiega il cameraman. «Ma il copione lo scrivono la natura, il vento, le onde». Il pericolo di vita come condizione costante. Intrattenimento avventuroso per un mondo in cui tutto è assicurato. Questo non è un gioco, come in genere si vede alla televisione. I pericoli sono reali.

Per il suo lavoro, il suo coraggio e la bellezza delle sue immagini, Glendenning è stato premiato tre volte con l'Emmy, l'Oscar della televisione che è il più alto riconoscimento per chi fa televisione. La serie gli ha cambiato la vita, e per questo era disposto ad arrivare ai propri limiti e a spingersi anche oltre. Dice che il più grosso pericolo per la sua sicurezza è sempre lui stesso. «Per una buona ripresa faccio di tutto. Voglio riprendere immagini di cui poter essere realmente orgoglioso. E quanto più tempo trascorrevo a bordo di queste navi, tanto più grandi diventavano i rischi che correvo». Una volta è rimasto appeso a un albero mentre il peschereccio cominciava a rollare pesantemente ed è a stento riuscito a raggiungere la coperta. Dopo di allora ha giurato di stare a sentire il mantra che gli inculcano gli skipper: «Il Mare di Bering non perdonava nessun errore».



Che cosa lo sprona a tornare sempre a Dutch Harbour e a salire a bordo di uno dei pescherecci? È il suo lavoro, anche se i cameraman non vengono pagati così bene come i pescatori di cui raccontano le storie. Però per Glendenning non si riduce tutto al lavoro e all'adrenalina. «A bordo ho trovato me stesso», dice. Davanti al rischio più grande ha capito di cosa fosse capace. «A volte credo che il Mare di Bering

Vento gelato, e allora? Alcuni chiamano i pescatori del Mare di Bering i «moderni vichinghi».

abbia fatto di me un uomo migliore. Ho capito cosa conta davvero nella vita e questo, probabilmente, mi ha reso più umile e modesto».



Da poco Glendenning è diventato padre per la seconda volta, ha un maschietto e una femminuccia. Come tutti i padri che stanno molto via per lavoro, soffre la lontananza. Una stagione di pesca può durare fino a tre mesi, dipende da quanto in fretta si riempiono le cisterne dei pescherecci. Tre mesi durante i quali è via da casa e la sua famiglia si preoccupa per lui. Per i suoi familiari ha stipulato da tempo un'assicurazione sulla vita. □

Stefan Krücken ha fondato e dirige insieme alla moglie Julia l'Ankerherz Verlag (www.ankerherz.de) nelle vicinanze di Amburgo. Ankerherz ha pubblicato i libri «Time Bandit» e «Northwestern» sui pescatori di granchi del Mare di Bering, che sono stati interpretati come libri da ascoltare dagli attori Henning Baum e Axel Prahl.

Corey Arnold è fotografo e pescatore commerciale. Quando non è in mare, vive a Portland, Oregon.



Merito di giocatori, speculatori e coraggiosi illuministi

Oggi esiste una polizza praticamente per ogni imprevisto della vita. Come si è arrivati a questo? Un excursus sugli inizi della moderna assicurazione.

Di Niels Viggo Haueter

I GIOVANI NOBILI INGLESI DEL XVII E XVIII secolo ricevevano di norma una buona educazione, ma ancor più si godevano i piaceri della vita, in particolare il gioco d'azzardo. Questo era causa di non poche preoccupazioni per i loro padri, che spesso ricorrevano a drastici tagli dei fondi messi a disposizione dei figli. Uno di loro ebbe però un'idea per continuare a coltivare la passione del gioco insieme agli amici nonostante le disponibilità limitate: organizzarsi in associazioni che prevedevano che l'affiliato il cui padre fosse morto per primo avrebbe saldato con la propria eredità i debiti di gioco di tutti gli altri. Questo aumentava la prospettiva dei creditori di ricevere un pagamento in tempi ragionevoli.

Simili speculazioni non erano riservate soltanto alla nobiltà. A quei tempi si stipulavano liberamente «assicurazioni» (che erano quasi scommesse) praticamente su tutto: su quando si sarebbero celebrati matrimoni importanti, sull'esito di assedi di guerra, sulla probabilità di morire per un eccessivo consumo di gin. Soprattutto si diffuse l'abitudine di stipulare assicurazioni plurime o eccessivamente elevate sulle navi commerciali, nella speranza che affondassero. Nel 1774 lo Stato inglese mise fine a quest'usanza con il Gambling Act e segnò così l'inizio di una lunga serie di norme di vigilanza.

Le assicurazioni non sorsegno dal nulla, ma furono il prodotto di varie istituzioni e usanze di lunga data. Il loro sviluppo fu tutt'altro che lineare, nonché soggetto alle più disparate influenze. La marcia trionfale dell'Illuminismo e delle scienze fu altrettanto importante in tal senso quanto le terribili calamità naturali, per non parlare della diffusione del commercio globale e del gioco d'azzardo.

Quando i giovani nobili iniziarono a giocare, esisteva già una lunga tradizione di copertura dei rischi basata sulla solidarietà e sulla condivisione della sorte. Per esempio, da millenni vigeva la prassi di distribuire i carichi su navi diverse e già i genovesi, a quei tempi una potenza commerciale, avevano costituito associazioni nel Medioevo per assicurare insieme i trasporti navali. Altre forme primordiali di copertura come le casse decessi, le casse incendi e le friendly society in Inghilterra erano anch'esse conosciute e apprezzate da tempo. Spesso venivano finanziate da una comunità omogenea, come i minatori, che versavano un modesto obolo ogni settimana.

Tali associazioni perseguiavano un principio religioso di solidarietà, ma come modello di business dovevano affrontare alcune difficoltà. Spesso gran parte degli assicurati moriva a causa di un unico crollo in miniera, quindi il capitale accu-



TAPPE FONDA-
MENTALI DELLE
ASSICURAZIONI

1654
Blaise Pascal e Pierre de Fermat scoprono il calcolo probabilistico

1681
Nasce la prima assicurazione moderna, l'«Insurance Office for Houses» (a seguito del «Great Fire of London» nel 1666)



mulado non bastava a indennizzare tutti i sopravvissuti. Inoltre i premi versati venivano investiti male o non venivano investiti affatto, e in più dovevano servire a coprire anche i costi d'esercizio. Infine c'era la questione della mortalità per malattia, che nei ceti sociali più bassi era particolarmente elevata. L'assicurazione aveva ancora molta strada da fare.

Il potere della probabilità

Davvero non si poteva fare nulla contro il destino? La vita è veramente imprevedibile? Per la Chiesa questo era fuori dubbio: poiché gli uomini prima o poi dovevano morire, era Dio che ne decideva il momento ed era peccato speculare al riguardo o calcolare quando sarebbe accaduto. Ma questo fu proprio ciò che fece l'Illuminismo. Già dal Rinascimento gli scienziati studiavano in modo sistematico la logica dell'universo, analizzando razionalmente sempre più ambiti e confutando le credenze di sempre.

La matematica svolse in questo un ruolo importante, ma anche stavolta fu un

1842 / 1852
Viene fondata la prima società di riassicurazione pura, la Kölner Rückversicherung



1883
«Legge in materia di assicurazione malattia dei lavoratori», su iniziativa di Otto von Bismarck quale assicurazione sociale completa

1906
Il terremoto di San Francisco, il primo mega-evento nella storia delle assicurazioni, mostra anche quanto fosse internazionale il settore assicurativo già a quell'epoca

Anni Venti
L'inflazione e la crisi economica costringono gli assicuratori a occuparsi maggiormente di rischi monetari e finanziari

1973
Prima proposta di «Reinsurance Futures» al Chicago Board of Trade (CBOT), la più antica borsa a termine (future e opzioni) del mondo

giocatore incallito a dare inizio al calcolo probabilistico che sarebbe diventato il fondamento della scienza attuariale nell'assicurazione sulla vita. Nel 1654 il francese Chevalier de Méré volle scoprire quale fosse la probabilità che uscisse il sei in una data serie di lanci di dadi. I matematici Blaise Pascal e Pierre de Fermat riuscirono a dimostrare con l'aiuto di un'antica piramide dei numeri quale fosse l'andamento della probabilità man mano che aumentava il numero di lanci.

Questo tentativo di predire il futuro e quindi di sfidare la provvidenza divina era in contrasto diretto con la dottrina della Chiesa. Tuttavia neppure gli ecclesiastici poterono negare del tutto la logica del modello e di altre nuove scoperte in questa direzione e cercarono di sfruttare la cosa a loro vantaggio, tentando di dimostrare un ordine divino nella logica statistica e scientifica. Ironia della sorte, le tavole della mortalità che i religiosi iniziarono a compilare divennero in seguito fondamentali strumenti di lavoro per gli assicuratori sulla vita.

Subito dopo Pascal e de Fermat, matematici in Gran Bretagna, Germania e Olanda iniziarono ad applicare il calcolo probabilistico all'assicurazione sulla vita, non riuscendo però ancora a convincere gli assicuratori dei loro metodi. L'assicurazione sulla vita rimase inizialmente un'ope-

razione speculativa, e l'invenzione delle azioni diede anch'essa il proprio contributo. In Inghilterra il boom delle azioni a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo portò alla costituzione di numerose compagnie di assicurazione, perlopiù di tipo «amatoriale», con conseguenti rischiose speculazioni sul fronte degli imprenditori e degli investitori.

La vita diventa calcolabile

Per arrivare a una base solida per l'assicurazione sulla vita doveva ancora trascorrere del tempo. La svolta avvenne quando il matematico James Dodson decise di stipulare un'assicurazione sulla vita presso la Amicable Life Assurance Society e fu rifiutato a causa della sua età elevata: 45 anni! La cosa lo irritò a tal punto da indurlo a elaborare una soluzione matematica per un'assicurazione sulla vita più equa (more equitable): i pagamenti dei premi dovevano essere calcolati in percentuale dell'aspettativa di vita. Questa divenne la base di un'assicurazione sulla vita costituita nel 1762, la Equitable Assurance.

Il filosofo e predicatore inglese Richard Price riuscì infine a ricavarne un modello di costo. Nel 1774 scrisse per la Equitable Assurance una dissertazione sul calcolo della redditività dell'assicurazione sulla vita. Si era scoperto che la tenuta dei libri non permetteva di trarre conclusioni

affidabili sulla situazione finanziaria attuale dell'impresa. Era impossibile stimare quanto valesse ogni singola assicurazione sulla vita e se la Equitable Assurance con l'attuale struttura dei premi fosse in guadagno o in perdita. Price si rivelò all'altezza del suo cognome e calcolò un nuovo modello di premi sulla base della mortalità attuale e attesa. Da quel momento in poi l'assicurazione sulla vita non si sarebbe più dovuta basare su speculazioni.

Le idee di economia di mercato che provenivano perlopiù dalla Gran Bretagna misero sotto pressione l'approccio rigorosamente religioso dell'Europa meridionale. Eppure lo scetticismo contro la scienza rimase incrollabile. Le cose cambiarono soltanto quando una calamità naturale sollevò dubbi circa la tradizionale interpretazione dell'onnipotenza divina: nel 1755 un maremoto davanti alle coste di Lisbona scatenò uno tsunami che distrusse quasi tutta la città. La cosa più sconcertante fu il fatto che a essere risparmiato dal disastro fosse proprio il quartiere a luci rosse, non le chiese.

Molti giunsero alla conclusione che se un Dio onnipotente aveva voluto questo, allora non era buono, e se Dio non era buono, allora non poteva essere onnipotente. Il terremoto riportò in auge il problema teologico dell'onnipotenza, spianando la strada verso sud agli ideali dell'Illuminismo e quindi anche alla diffusione del pen- >



1992-1998
Quarta ondata M&A focalizzata sulle acquisizioni nello stesso settore industriale

2001
Il «9/11» è il più grande danno assicurato provocato dall'uomo

2008/09
Le attività assicuratrici si dimostrano resistenti alla crisi

siero assicurativo di origine nordeuropea. Inoltre il terremoto diede inizio allo studio della sismologia, che riveste anch'essa un ruolo importante per le assicurazioni.

Da ceneri e macerie

Anche nella storia delle assicurazioni di cose la svolta venne da una calamità naturale. Nel 1666 il centro di Londra fu distrutto da un imponente incendio. A quei tempi non c'era praticamente nulla di assicurato. Per gli uomini d'affari innovativi, la ricostruzione della City fu una benedizione finanziaria. Uno di loro, l'economista, banchiere e primo offerente di ipoteche Nicholas Barbon, divenne ricco con la ricostruzione e nel 1681 fondò la prima compagnia assicurativa realmente moderna, l'Insurance Office for Houses.

Barbon era stato uno dei primi fautori della teoria del libero mercato e ciò che gli interessava erano le entrate dai premi, non la solidarietà. Inoltre voleva che la nuova impresa fosse una società per azioni, la prima in questo ramo d'industria. In realtà la società non avrebbe avuto un lungo successo, tuttavia il finanziamento delle assicurazioni con capitale di terzi in forma di azioni doveva divenire un'importante prerogativa rispetto alle tradizionali società di mutuo soccorso. Questo perché assicurava un capitale d'esercizio sufficiente e consentiva di amministrare separatamente il capitale di rischio. In seguito vennero fondate nume-

rose assicurazioni. Alcune di esse avevano anche propri vigili del fuoco, che in caso di incendio cercavano di salvare per prime le case assicurate.

Gran parte delle compagnie di assicurazione era però stata costituita in un'ottica meramente speculativa e molte fallirono al più tardi con il crollo dei corsi nel 1720, quando esplose la cosiddetta South Sea Bubble e numerosi investitori andarono in rovina. A sopravvivere fu invece una caffetteria che Edward Lloyd gestiva dal 1688 in Tower Street. Lì si incontravano armatori che a poco a poco cominciarono a partecipare reciprocamente al rischio di trasporto dei loro colleghi. Lloyd's divenne una piazza in cui si ritrovavano broker e clienti.

Uno dei maggiori esponenti del nuovo pensiero economico in Gran Bretagna, l'economista scozzese Adam Smith, nel suo libro edito nel 1776 «La ricchezza delle nazioni» non solo indica la libera concorrenza quale presupposto per la prosperità ma riflette anche sulla responsabilità personale degli uomini. Egli loda l'assicurazione quale istituto razionale e la fa assurgere a obbligo morale, affermando che non assicurarsi è «una precipitazione avventata e un arrogante disprezzo del rischio».

Oltre i confini

La Rivoluzione industriale e l'ampliamento delle colonie portarono con sé un gran

numero di nuovi rischi da assicurare. Così, per esempio, l'enorme dipendenza della società inglese del XVIII secolo dalle forniture di zucchero provenienti dalle colonie era causa di problemi fino a quel momento sconosciuti. Le raffinerie per la produzione di zucchero erano molto dispendiose, anche per via dei numerosi schiavi di cui necessitavano. Ai pericoli rappresentati dal trasporto marittimo si sommava il pericolo d'incendio delle botti e degli impianti di distillazione del rum.

Nel 1782 un'associazione di 84 proprietari di raffinerie di zucchero fondò a Londra la Phoenix Assurance, la prima assicurazione moderna globale realmente importante, che ebbe anche una lunga vita. La sua storia di successo è merito non da ultimo della capitalizzazione con azioni e della disponibilità di capitale di terzi, che permise una rapida espansione geografica. Già il primo anno dopo la sua costituzione contava raffinerie assicurate a San Pietroburgo, Smirne (l'attuale Izmir in Turchia), Lisbona e di lì a poco anche oltremare. Fu inoltre la prima società ad aprire succursali all'estero, il che migliorò sensibilmente la ripartizione dei rischi.

Così la moderna assicurazione cominciò gradualmente a soppiantare le forme tradizionali di prevenzione dei pericoli delle casse decessi e delle casse incendi. La base scientifica degli attuari, la moderna forma imprenditoriale della società per azioni e la ripartizione geografica dei rischi fecero del modello assicurativo britannico un'idea commerciale imbattibile che nei secoli a venire avrebbe conquistato il mondo. □

Niels Viggo Haueter è responsabile Corporate History presso la Swiss Re. La più antica compagnia di riassicurazione al mondo ancora esistente celebra quest'anno il suo 150° anniversario. L'azienda fu fondata nel 1863 da Helvetia Assicurazioni, Credito Svizzero e Basler Handelsbank per contrastare la dipendenza dell'assicurazione svizzera dai riassicuratori stranieri.

CREDIT SUISSE

2/2013



**Sicurezza – dormire sonni tranquilli
in tempi d'incertezza**

Bulletin
LA RIVISTA PER IL MERCATO SVIZZERO
PLUS

Bulletin Plus, la rivista del Credit Suisse per il mercato svizzero
www.credit-suisse.com/bulletinplus

Dolce per me, amaro per te

Lo specialista di diabete lo considera un rischio per la salute ma è la ragione d'essere del produttore (e del dentista) e quasi nessuno riesce a resistergli: le sette facce dello zucchero.



Anoop Misra, 54 anni, presidente del centro di competenza indiano per il diabete, le malattie del metabolismo e l'endocrinologia, Nuova Delhi, India.

L'India è seduta su una bomba a orologeria che ticchetta molto rapidamente. Il diabete ha assunto proporzioni epidemiche, in alcune regioni colpisce già una persona su cinque. I dolci vengono offerti in dono e assolvono la funzione di snack religiosi. Io personalmente preferisco i cibi salati. Ma perlomeno gli indiani sono dei veri golosi. Abbiamo una circonferenza vita e una percentuale di grasso corporeo maggiori rispetto agli europei. Molti indiani hanno una protuberanza sulla nuca o il doppio mento: tutti accumuli di grasso superfluo.



Johanna Spohrer, 14 anni, liceale, Amburgo, Germania.

Mangio molto cioccolato, orsetti gommosi e M&M's. Preferisco quelli marroni, forse perché sembrano cioccolato. La cosa che mi piace di più è la Nutella. Mia mamma dice che non dovrei mangiare così tanti dolci. In effetti ha ragione. Quando mangio molto zucchero e poi mi muovo, mi vengono le vertigini. Non ho dei bei denti, ma non dipende dai dolci. Capita a tutti prima o poi di avere una carie.



Andrés González Aguilera, 47 anni, direttore della Cooperativa Manduvirá Ltda, Asunción, Paraguay.

38 anni fa abbiamo fondato la nostra società cooperativa. All'inizio aveva 39 collaboratori, oggi ne conta 1500. Per noi la raccolta della canna da zucchero è più che un semplice lavoro: con i prodotti Fair Trade vogliamo migliorare la qualità di vita dei piccoli produttori. Al momento, con il supporto di Oikocredit stiamo costruendo un impianto ecologico per la produzione dello zucchero bio. All'inizio in molti ci hanno preso per pazzi, un po' come un cagnolino che abbaia alla luna e crede di poterla raggiungere. Eppure oggi esportiamo già in 18 paesi.



Dr. Zsuzsanna Juhasz, 59 anni, dentista, Budapest, Ungheria.

Lo zucchero è la fonte di energia dei batteri orali che aggrediscono i denti. Niente zucchero significherebbe: niente placca e niente carie. Quindi lo zucchero è l'origine di tutti i mali. Se non si fa niente per combattere la placca e le carie, dopo un po' possono subentrare complicazioni: allora sono costretta a estrarre i denti, trattare le radici, fare impianti. Ogni anno curo 300 persone affette da carie. Sicuramente, lo zucchero non mi fa mancare i clienti.



Jordi Butrón, 45 anni, titolare e chef del ristorante di soli dessert Espai Sucre, Barcellona, Spagna.

Lavoriamo una tonnellata di zucchero all'anno. Lo zucchero piace proprio a tutti. Non importa quale piatto: se si aggiunge lo zucchero, gli aromi diventano subito più intensi, tutto ha più gusto. Lo zucchero è fenomenale, perché si adatta a tutto, si può abbinarlo a qualsiasi cosa: dolce, salato, amaro, acido. Io personalmente amo il burro dolce-salato. Naturalmente bisogna stare attenti, lo zucchero brucia in fretta, a volte cristallizza. Ma con lo zucchero si ha piena libertà di creare tutto ciò che si desidera.



Selma Illitz, 33 anni, Marketing Manager Wiener Zucker, Vienna, Austria.

Nella pubblicità per lo zucchero l'importante è suscitare emozioni. Una sensazione piacevole, legata alla casa, alla sicurezza. La gente deve ricordarsi dei momenti felici, del compleanno, della torta di nozze. La tradizione è importante. In Austria le famiglie consumano quasi otto chili di zucchero all'anno. Le donne sopra i 25 anni sono il nostro principale target. Nella pubblicità lo zucchero viene proposto come prodotto del paese. Per questo abbiamo girato un filmato pubblicitario anche con la Scuola di Equitazione Spagnola, un'altra impresa di tradizione viennese.



Alf Stevens, 68 anni, segretario generale dell'Associazione dei produttori di etanolo dell'Africa meridionale (EPASA), Johannesburg, Sudafrica.

Estraiamo il bioetanolo dalla canna da zucchero e da altre sostanze vegetali. Con questo carburante sostitutivo della benzina si può andare in auto e addirittura volare. La produzione del bioetanolo non genera emissioni di carbonio. Ma anche noi siamo in difficoltà: in Sudafrica sempre più terreni destinati alla coltivazione della canna da zucchero per la produzione del bioetanolo vengono sacrificati all'industria del legno. Un secondo problema è l'irrigazione. Il meglio sta soppiantando sempre più la canna da zucchero, perché prospera anche nei periodi di siccità.

A cura di
Anna Miller e Dennis Bühler.

L'«ORO BIANCO»

Già nel Medioevo la canna da zucchero veniva coltivata in tutto il mondo, ma inizialmente era un prodotto di lusso riservato alle tavole dei più ricchi.

—
Lo zucchero è definito l'«oro bianco».

—
A metà del XIX secolo, in Austria fece la sua comparsa lo zucchero in zollette: ben presto il progresso ne rese possibile la produzione industriale.

Lo zucchero è sia un alimento, sia un genere voluttuario. Non è soggetto a scadenza.

—
Oggi i principali produttori di zucchero al mondo sono il Brasile, l'India e la Cina; i principali produttori europei sono la Francia, la Germania e la Polonia.

—
La più grande fabbrica al mondo per la lavorazione della canna da zucchero si trova in Sudan. In Svizzera abbiamo

fabbriche di zucchero ad Aarberg (Berna) e Frauenfeld (Turgovia).

—
Nel 2011, a livello mondiale, sono state prodotte quasi 170 milioni di tonnellate di zucchero. Circa l'80 per cento dello zucchero prodotto non viene distribuito direttamente ai consumatori finali sotto forma di alimento, ma viene utilizzato come materia prima nell'industria dolciaria e delle bevande, nella panificazione e nell'industria farmaceutica.

E i ragni tessono, tessono...

L'evoluzione segue talvolta strane vie: i ragni si lasciano trasportare dalle correnti a cinque chilometri d'altitudine, senza influire sulla direzione e sulla meta. Perché lo fanno? E cosa possiamo imparare noi uomini da questo?

Di Hanna Kokko

IMMAGINIAMO DI STARE SDRAIATI SU un campo d'estate, con il sole che splende e una leggera brezza nei capelli. In via del tutto eccezionale resistiamo alla tentazione di controllare le e-mail sullo smartphone e notiamo un piccolo ragno che tesse un filo. Di per sé nulla di speciale, perché questo è ciò che fanno i ragni per prendere le prede.

Ma osserviamo meglio. Questo ragno non sta tessendo una ragnatela, bensì tende l'addome verso l'alto e semplicemente lascia volteggiare il sottilissimo filo nell'aria. In breve il filo diventa così lungo da essere portato via dal vento, e con esso il ragno. Questo esercizio viene definito «ballooning» ed è tipico di molte specie di ragni.

I ragni sono in grado di coprire lunghe distanze. In campioni d'aria prelevati a circa cinque chilometri d'altitudine da aerostati di ricerca sono stati rinvenuti dei ragni appesi a sottili fili aerei. I ragni possono resistere giorni e giorni senza mangiare, ma le loro abitudini di volo appaiono incredibilmente rischiose se si considera che non esercitano alcuna influenza sulla direzione di movimento. Naturalmente non è dato sapere quanti ragni muoiano prima di raggiungere un habitat più o meno adatto, ma lo scenario ottimale (un bel campo con cibo abbondante, un numero sufficiente di partner e non troppi concorrenti) è tutt'altro che garantito.

Alla conquista del mondo

Tuttavia, altrettanto rischioso è anche rimanere sempre nello stesso posto. Se gli appartenenti a una specie non migrassero mai, ciò provocherebbe non solo una violenta lotta per le risorse ma finirebbe anche per compromettere il loro habitat. Un'eccessiva stanzialità è svantaggiosa dal punto di vista tecnico dell'evoluzione. I biologi non rimangono quindi particolarmente sorpresi quando osservano un certo grado di audacia. Nessuno si è stupito di rinve-

nire presto i primi ragni sull'isola islandese di Surtsey, emersa nel novembre 1963 a seguito di un'eruzione vulcanica.

E noi uomini? Il premio Nobel Daniel Kahneman ha illustrato nel suo libro «Pensieri lenti e veloci» che le nostre decisioni sono troppo spesso basate su errori e pregiudizi. La nostra propensione al rischio è il risultato di una singolare combinazione di errate valutazioni: da un lato reagiamo alle perdite con molta più forza che ai guadagni (il che favorisce le strategie di prevenzione dei rischi), dall'altro agiamo spesso come se determinate tendenze dovessero essere definitivamente valide. Talvolta questo modo di vedere ha il sopravvento, con le conseguenze che notoriamente ne derivano: la bolla dei tulipani nei Paesi Bassi nel XVII secolo, la bolla della South Sea Company in Inghilterra nel XVIII secolo, la bolla del dotcom e molti altri esempi del recente passato.

Giorni buoni e giorni cattivi

Come si fa a essere al contempo propensi e avversi al rischio? In effetti questi due lati potrebbero coesistere senza fatica. Immaginiamo un giorno in cui prima si guadagna del denaro e poi si subiscono due



perdite minori. Quel giorno sarà ricordato in modo molto più negativo di quanto non sarebbe accaduto se oltre al guadagno non ci fosse stata nessuna perdita. Le folli decisioni umane non sono poi così sorprendenti se pensiamo che ci concentriamo sempre su singoli eventi (Guadagno! Guadagno! Guadagno! Perdita! Che giornataccia!) invece di considerare il quadro generale.

Se capiamo cosa tendenzialmente funziona, allora smettiamo di chiederci se sia intelligente o meno partire dal presupposto che i risultati realizzati nel passato sono un'indicazione per le future regole del gioco.

Chissà, magari c'entra anche l'evoluzione. I ragni non sanno come sarà il loro habitat futuro: semplicemente si sono sviluppati in modo da continuare a fare ciò che finora ha funzionato. Ceteris paribus si potrebbe dire: quanto più spesso emergono nuove isole vulcaniche (o altre nuove formazioni geologiche meno spettacolari), tanto più ottimisti sono i ragni. L'evoluzione è una questione di estrapolazione: parte dal presupposto che le regole non siano cambiate rispetto all'ultima volta e che il regime di vento e le condi-

zioni di vita saranno tali anche in futuro. Ci si può adattare alle mutate circostanze, ma in genere soltanto se queste muteranno con estrema probabilità: ne è un esempio la migrazione degli uccelli, che inizia con l'accorciarsi delle giornate.

È interessante notare che il rischio ha un significato diverso per il singolo rispetto a un gruppo di individui. Prendiamo il concetto di «bet-hedging», ripartizione dei rischi. Detto in parole semplici, ci si assicura contro il maggior rischio possibile. Se si punta tutto ottimisticamente su una sola carta e qualcosa va storto, si perde tutto. Anche il ballooning dei ragni, inizialmente, può non apparire come la quintessenza della minimizzazione del rischio. Un singolo esemplare compie un'impresa incredibilmente rischiosa. Ma qual è l'alternativa? Non allontanarsi mai dal proprio ambiente? Proprio questo significherebbe puntare tutto su una sola carta.

È meglio per una popolazione se alcuni discendenti ce la fanno e altri muoiono, piuttosto che sopravvivere tutti e poi all'improvviso vedersi costruire un nuovo parcheggio ed essere spazzati via da un bulldozer. In termini matematici questa

è una stranezza: una più ampia varianza, quindi una performance elevata, dei diretti discendenti può comportare un minore successo evolutivo di una popolazione.

Vedere il quadro d'insieme

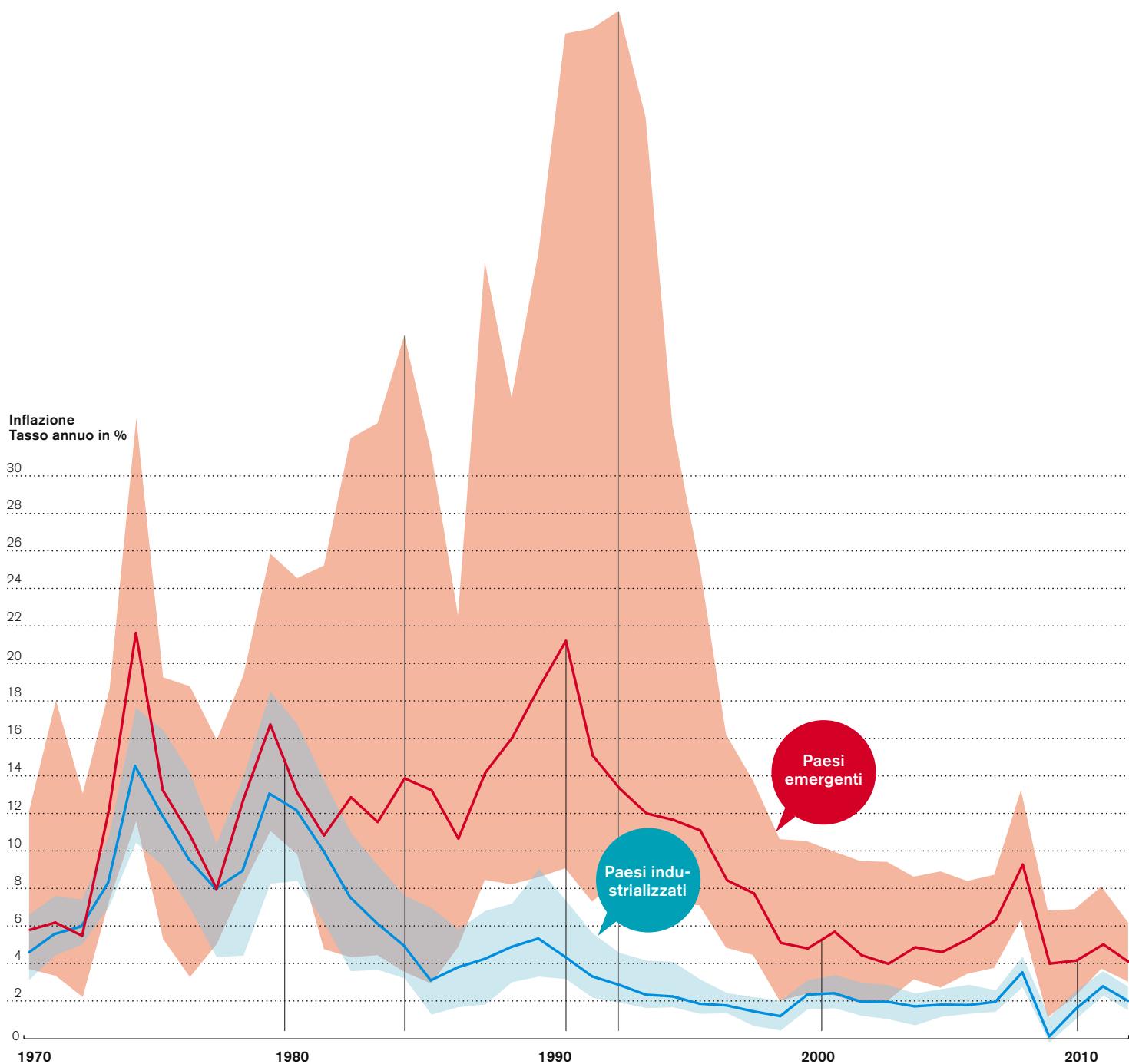
Cosa possiamo imparare dall'evoluzione? Primo: siamo bravi a ripetere qualcosa che ha funzionato ieri e l'altro ieri, ma spesso non ci accorgiamo che nel frattempo le regole del gioco sono cambiate, anche in conseguenza del nostro agire collettivo. Secondo: siamo trainati da singoli eventi e spesso perdiamo di vista il quadro generale. Terzo: il rischio è una cosa positiva. Non necessariamente per il singolo «risk taker», ma di certo per la sussistenza a lungo termine di una specie. □

Hanna Kokko è biologa dell'evoluzione. Di origini finlandesi, vive a Canberra, è professore alla Australian National University e Australian Laureate Fellow.

Il fantasma dell'inflazione

Con la crescita della massa monetaria, aumentano anche i timori di una svalutazione. A ragione?

Di Claude Maurer



Le linee continue rappresentano la mediana del tasso d'inflazione per i due gruppi di paesi.

Le aree colorate vanno dal quartile superiore al quartile inferiore per ciascun gruppo.

Fonte: Datastream

Ad ogni aurora, nel cielo della congiuntura, si accendono nuovi timori inflazionistici. Il motivo è l'enorme espansione della massa monetaria causata dai ripetuti interventi delle banche centrali in tempi di crisi finanziaria. Infatti la sovraffondanza di moneta è uno dei principali driver dell'inflazione. Resta quindi pienamente valida l'affermazione di Milton Friedman, esponente della scuola monetarista, secondo cui nel medio termine l'inflazione è un fenomeno monetario. In teoria, i prezzi salgono se la massa monetaria messa in circolazione è superiore all'offerta reale.

Tuttavia, l'espansione della sola massa monetaria emessa dalle banche centrali non significa anche che questo denaro confluisca poi nel circuito economico e che quindi venga scambiato. Negli scorsi anni gli aggregati monetari che riflettono il potere d'acquisto effettivo dell'economia, ovvero gli investimenti bancari della popolazione, sono aumentati di poco. In altre parole, la velocità di circolazione della moneta emessa dalle banche centrali ha subito un forte calo. Per metterla in un altro modo ancora, l'ingente massa monetaria che le banche centrali hanno messo a disposizione delle banche commerciali, al fine di «alimentarle» in tempi di crisi ed evitare quindi un inasprimento della stretta creditizia o addirittura una depressione, è stata tesaurizzata; non è mai confluita nel circuito economico.

Ciò spiega, tra l'altro, perché in termini di salvaguardia della stabilità dei prezzi l'azione delle banche centrali si sia rivelata efficiente nonostante l'espansione della massa monetaria – perlomeno se, come criterio di base, si prende il rincaro comisurato all'indice nazionale dei prezzi al consumo (si veda il grafico).

Svalutare il debito con l'inflazione è difficile
Affinché da una massa monetaria gonfiata scaturisca effettivamente l'inflazione, devono essere in corso vari processi. Il più palese è che le banche commerciali non accumulino più il denaro delle banche centrali, ma lo concedano in prestito. Un boom del credito così innescato costituirebbe un possibile trigger di domanda in eccesso, ovvero un driver inflazionario tradizionalmente facile da osservare.

Tuttavia, in considerazione dello stato tuttora fragile del sistema finanziario globale è altamente improbabile che le banche commerciali, nel prossimo futuro, conce-

dano prestiti in misura sovrabbondante; al contrario: accumuleranno ancora a lungo il denaro facile delle banche centrali. Più probabile è invece che gli Stati possano cercare di svalutare il proprio debito con l'inflazione. Voci autorevoli chiedono che venga tollerata un'inflazione più alta, affinché il debito esistente perda in valore reale, risultando più sostenibile.

Ma nella rete globale dell'attuale mondo finanziario, questa operazione è più facile a dirsi che a farsi. Perché i mercati finanziari sono diffidenti e nervosi. Ai primi segnali in questo senso, pretenderebbero subito tassi più alti, impedendo di fatto l'instaurarsi dell'inflazione. Questo tentativo di riduzione del debito potrebbe riuscire solo se vi fosse modo di imporre al sistema finanziario la rinuncia a interessi più alti.

Ma una simile «financial repression» sarebbe attuabile solo in grande stile, se gli Stati fossero disposti a cancellare pietre miiliari come la sicurezza giuridica o la garanzia della proprietà. Dunque, perché il rischio

L'ingente quantità di denaro messa a disposizione dalle banche centrali non è confluita nel circuito economico.

inflazionario diventi incontrollabile, ci vorrebbero decisioni politiche di ampia portata. In realtà la maggior parte degli oltre 50 casi di iperinflazione, sperimentati tra il 1920 e il 2008, sono riconducibili a eventi politici estremi come il crollo degli Stati. Certo attualmente, in particolare per la zona dell'euro, si potrebbe anche immaginare uno scenario di disgregazione tanto negativo, tuttavia Credit Suisse Economic Research reputa basse le sue probabilità d'insorgenza.

Un altro driver inflazionario è rappresentato dalla spirale prezzi/salari: in previsione di un aumento dei prezzi, i dipendenti pretendono stipendi più alti e le imprese cercano di compensare i maggiori costi di personale previsti con un aumento dei prezzi. Di conseguenza, le aspettative sono un importante catalizzatore di questo processo inflazionario.

Inoltre una cosa è certa: l'inflazione si può sviluppare soprattutto in un contesto a bassa competitività. Solo così le imprese possono effettivamente aumentare i prezzi e i dipendenti chiedere stipendi più alti. Negli

scorsi anni, la globalizzazione e la maggiore pressione concorrenziale che ne è scaturita hanno abbattuto strutturalmente le premesse in tal senso, di conseguenza il rischio di una spirale prezzi/salari è diminuito. Fintanto che la concorrenza globale non verrà soffocata da un'ondata di protezionismo, di cui vi sono scarsi segnali, una simile spirale non dovrebbe avviarsi tanto facilmente.

Un ruolo chiave nel contenimento del pericolo inflazionario è svolto dalle banche centrali. Nella misura in cui la loro politica è credibile, non germoglieranno aspettative di aumento dei prezzi. L'esempio della Banca nazionale svizzera dimostra che attualmente la politica monetaria orientata alla stabilità dei prezzi riscuote fiducia.

La credibilità non è una legge di natura

Quale misura della credibilità, si applica un indicatore che Credit Suisse Economic Research ha calcolato per la Svizzera. L'indicatore oscilla su una scala da 0 (credibilità minima) a 1 (credibilità massima). Una banca centrale non è credibile per definizione. La credibilità dipende da una serie di fattori sia endogeni, in particolare il successo delle azioni intraprese dalla banca stessa, sia strutturali. Il principale fattore strutturale è rappresentato dall'indipendenza. Numerosi studi empirici dimostrano che le banche centrali indipendenti riescono a contenere i tassi d'inflazione senza incidere negativamente sulla crescita economica. Naturalmente decisioni politiche possono compromettere l'indipendenza della banca centrale, come in modo analogo possono agire in senso contrario alla globalizzazione o teoricamente costringere il sistema finanziario all'acquisto dei debiti pubblici. Il fattore determinante è tuttavia se il processo politico vada o meno in questa direzione. Ciò a sua volta dipende dall'orientamento delle forze politiche.

In sintesi, per ora possiamo godere l'aurora nel cielo della congiuntura senza eccessive preoccupazioni, il rischio inflazionario sembra ancora lontano. In ultima analisi le popolazioni sempre più anziane dei paesi industrializzati opteranno per la stabilità, soprattutto perché l'inflazione erodebbe i patrimoni risparmiati. Lo stesso vale per la maggior parte dei paesi emergenti, dove negli ultimi decenni gran parte della popolazione ha sofferto pesantemente sotto il giogo dell'inflazione. □

Claude Maurer è responsabile Swiss Macroeconomic Research al Credit Suisse.

Dove la Svizzera è in vetta

Rispetto a quasi tutti gli altri paesi, la Svizzera e i suoi abitanti se la passano incredibilmente bene. Paese piccolo, problemi piccoli? Non è così semplice. Una diagnosi in sei punti.

Di Oliver Adler e Sara Carnazzi Weber



L'unico vero patrimonio naturale della regione alpina è l'acqua: lago e ghiacciaio Stein sul Passo del Susten.

1 — Docile marionetta nelle mani delle grandi potenze?

Dai tempi della Seconda guerra mondiale, la Svizzera non ha mai subito pressioni così forti sulla sua politica estera come di recente. Sembra quasi che gli alleati americani ed europei non solo abbiano dimenticato ma addirittura abbandonato la Confederazione. Peggio ancora, la mettono sotto pressione. Esigono l'abolizione del segreto bancario, oltre a molto denaro. Le cause: la fine della guerra fredda ha indebolito alcuni regimi speciali che venivano riconosciuti esclusivamente alla piazza finanziaria svizzera. Inoltre la crisi finanziaria e fiscale mondiale ha risvegliato gli appetiti, aumentando ulteriormente la pressione

sulla piazza elvetica. La Svizzera è esposta a una sostanziale minaccia economica o politica? Improbabile, perché una Svizzera economicamente debole servirebbe poco ai vicini. Il paese dovrà adeguarsi. Ma, anche nel nuovo contesto, continuerà a detenere un certo margine di negoziazione.

2 — «Estromessa» dall'economia mondiale?

Se la ricchezza si misura in base alle risorse naturali, allora la Svizzera è povera in canna. Fatta eccezione per l'energia idrica (e l'aria fresca), non dispone di un patrimonio naturale degno di nota. Il terreno povero e il clima freddo condannano l'agricoltu-

ra a una produttività ridotta. Non stupisce quindi che fino al XIX secolo e oltre la Svizzera fosse uno tra i paesi più poveri in Europa. Allora si emigrava in cerca di benessere. Perché la situazione è cambiata così drasticamente? La svolta è giunta con la rapida industrializzazione iniziata a metà del XIX secolo. Da allora, ad alimentare il successo, è stata l'intensa partecipazione al commercio mondiale, non la difesa dello status quo. Oggi le esportazioni si attestano a circa il 35 per cento del PIL, il 50 per cento se si includono anche i servizi. Negli ultimi due decenni, entrambe le quote sono aumentate. Anziché sui poco redditizi beni di largo consumo, l'industria svizzera ha sempre puntato sulle specialità e sulle nicchie, sul settore chimico-farma-

ceutico, i macchinari, l'industria orologiera e gli strumenti di precisione, ma anche l'industria alimentare e i servizi finanziari specializzati. In un mercato mondiale sempre più ampio e a fronte di una divisione del lavoro sempre più complessa, la specializzazione è la chiave del successo. E per assicurarsi le posizioni di punta, è essenziale un'intensa attività di investimento, anche nella formazione. Più alto è il grado di formazione, maggiori sono gli stipendi e il benessere.

3 — Troppi stranieri?

In proporzione alla popolazione complessiva, oggi sono più le persone che emigrano in Svizzera che negli Stati Uniti, terra d'immigrazione per eccellenza. Più di un abitante su cinque detiene una cittadinanza straniera e quasi un terzo ha alle spalle una storia d'immigrazione, come immigrante o discendente di prima o seconda generazione. La società multiculturale è da tempo realtà. Negli anni cinquanta, gli italiani venivano ancora considerati stranieri, oggi gli immigrati di seconda generazione sono svizzeri a tutti gli effetti. Tuttavia, agli occhi della popolazione, l'integrazione non è così facile. Le iniziative popolari contro l'immigrazione sono espressione di un malessere generale. Invece di ammortizzare i conflitti sociali, i politici sono tentati di strumentalizzare questo disagio. Lo sviluppo, anche negli ultimi anni, dimostra che l'economia svizzera beneficia dell'impulso di crescita risultante dall'immigrazione, in particolare della forza lavoro qualificata.

4 — Banche troppo grandi?

Oltre a imprese di primo piano nel mondo dell'industria e delle assicurazioni, la Svizzera ospita anche due delle più grandi banche a livello mondiale. Nel primo caso, le dimensioni non sono percepite come un potenziale rischio, nel secondo invece domina il disagio. Perché? Nelle classiche operazioni bancarie, i depositi a risparmio vengono prestati alle famiglie e alle imprese con scadenze e a interessi superiori.

Difficilmente le banche riescono a ridurre i crediti (illiquid), ma i risparmiatori possono ritirare in qualsiasi momento i propri depositi (liquid). Per contrastare questo «rischio di fuga», i governi hanno introdotto garanzie statali per i depositi (e gli altri creditori). Il rischio è che la garanzia bancaria induca i banchieri a operazioni fin troppo rischiose. Se le cose vanno bene, guadagneranno molto; se vanno male, la banca dovrà essere salvata dallo Stato per evitare una crisi finanziaria ed economica. Questo problema di «rischio soggettivo» può essere minimizzato: o si vietano alle banche le operazioni ad alto rischio, o le si costringe a detenere una quantità sufficiente di mezzi propri. Lo «Swiss Finish» segue la seconda strada. Per le banche e la loro reputazione, e non solo in Svizzera, sarebbe importante sgombrare il campo dal dibattito sulla garanzia implicita dello Stato. Il contribuente non deve più avere la sensazione di essere costretto a coprire gli errori delle banche. Nota bene: neanche le banche più piccole sono immuni dal problema del «rischio soggettivo»!

5 — Immobili: dalla bolla alla crisi?

Da anni i prezzi degli immobili in Svizzera sono in crescita. Dall'inizio del millennio, per effetto del basso livello dei tassi e dei forti flussi migratori, il prezzo delle case unifamiliari è aumentato di circa il 50 per cento, quello degli appartamenti in condominio di quasi l'80 per cento. Il surriscaldamento, che ha avuto inizio nei grossi centri, si diffonde sempre più a macchia d'olio. Lo spettro della bolla immobiliare è annunciato, in certa misura, dal crescente divario tra prezzi e redditi. Dunque la Svizzera va incontro a una nuova crisi immobiliare? Per ora il rischio sembra limitato. Le crisi immobiliari sono precedute da una particolare sequenza di sviluppi economici: debiti elevati dei proprietari, aumento improvviso e pronunciato degli interessi, calo dei prezzi immobiliari, una generale recessione cui fa seguito una stretta creditizia da parte delle banche. Nei prossimi 1-2 anni, sembrano improbabili aumenti

dei tassi e la congiuntura sta accelerando. Per questo risulta tanto più importante che le autorità e le banche frenino preventivamente la crescita del debito ipotecario. La domanda di immobili potrà essere ridotta dolcemente, sgonfiando in modo graduale la bolla dei prezzi.

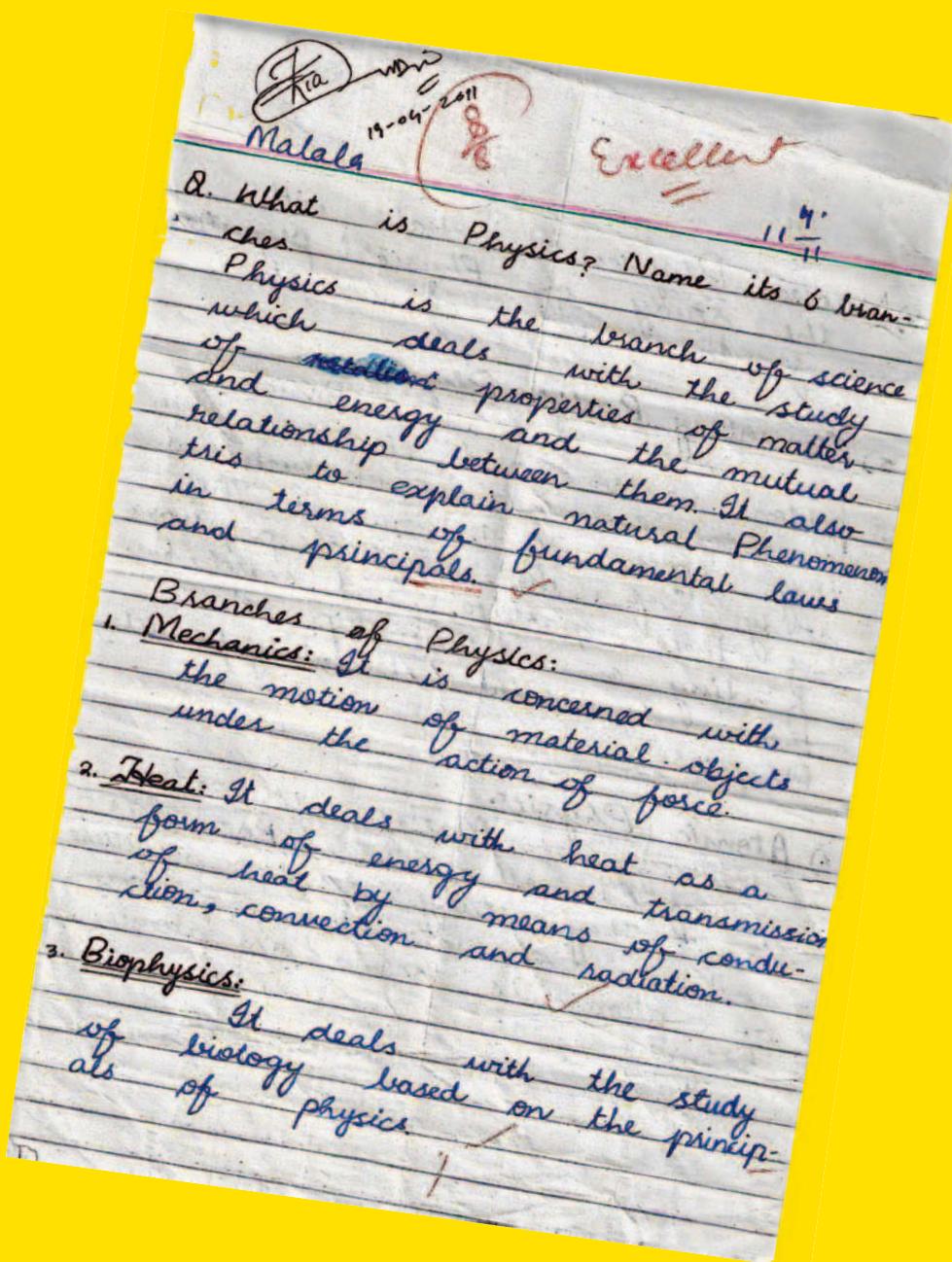
6 — Troppa democrazia?

Winston Churchill ha definito la democrazia come il migliore di tutti i (cattivi) sistemi politici, di gran lunga preferibile al peggiore, la dittatura. Ma anche il bene può essere troppo? La democrazia diretta della Svizzera è soggetta a due critiche: sarebbe inefficiente, perché le decisioni politiche vengono prese troppo lentamente, e potenzialmente pericolosa, perché le decisioni di un elettorato «inesperto» potrebbero danneggiare il paese o parti della popolazione. In effetti, il ricorso a votazioni popolari tramite referendum o il requisito della maggioranza dei cantoni rallentano decisioni che col senno di poi appaiono in netto ritardo. Si pensi al diritto di voto delle donne, introdotto solo nel 1971 o all'ingresso della Svizzera nell'ONU, avvenuto solo nel 2002. È difficile quantificare i costi sociali ed economici di tali ritardi. Altrettanto dubbio è se gli aventi diritto al voto svizzeri prendano più spesso decisioni «nocive» rispetto alle democrazie in cui hanno maggior facoltà decisionale esperti di governo (come per es. in Gran Bretagna o in Francia) o parlamentari professionisti (per es. negli USA). Forse la delibera contro lo SEE è stata dannosa, ma in quanto a stabilità finanziaria e politica la Svizzera è messa bene, proprio perché a decidere in materia di spese e imposte sono quelli che pagano. Tuttavia, per conseguire tale stabilità, anche in Svizzera si è reso necessario un freno all'indebitamento radicato nella costituzione. Ogni democrazia ha bisogno di controlli e contrappesi. □

Oliver Adler è responsabile Economic Research al Credit Suisse, **Sara Carnazzi Weber** è responsabile Macroeconomic and Policy Research.

Qualcuna deve pur farlo

Questi simboli ci parlano di donne che sapevano il fatto loro. Un omaggio allo spirito pionieristico, al coraggio e alla temerarietà delle donne.



1. Il suo coraggio ha fatto scuola.

2. Dalla spada alle fiamme.



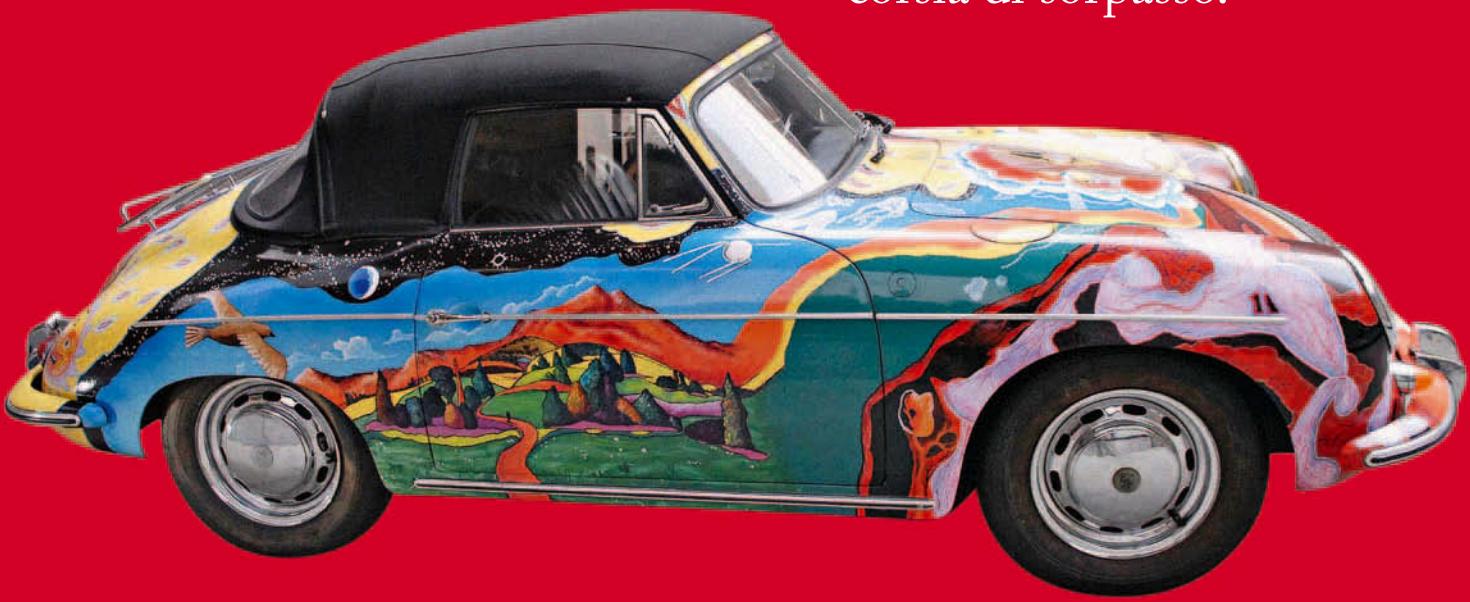


3. L'aviatrice che sfidò
il cielo.

4. Nel nome della rosa.



5. In contromano sulla corsia di sorpasso.





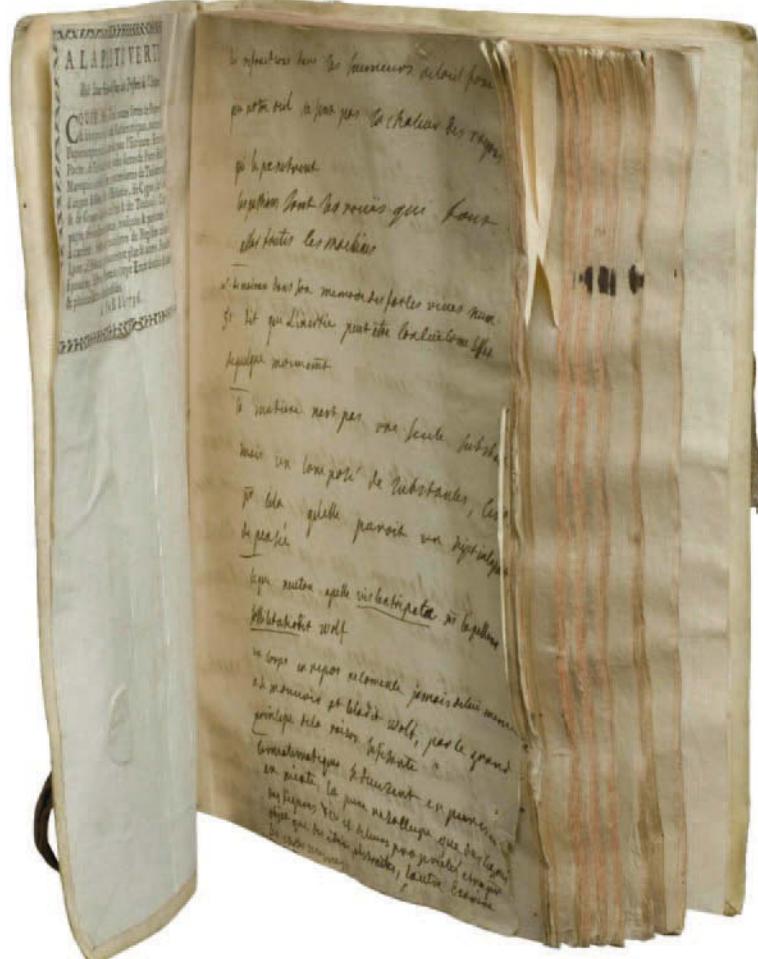
6. La borsetta e la vita.



7. I sorrisi a labbra strette
non facevano per lei.



8. Condusse una vita
molto... attiva.



9. Aveva molte facce,
ma nessuna maschile.



10. Andare avanti
stando seduti.



11. Madri coraggio.

1.

Malala Yousoufzai

 Non c'è un'età per dimostrarsi eroine. Dall'entroterra del Pakistan, Malala Yousoufzai teneva un blog per rivendicare il suo diritto allo studio. L'allora quindicenne è originaria di Mingora, un paese di montagna al confine con l'Afghanistan, paragonato alla bellezza della Svizzera dalla Regina Elisabetta e finito sotto il controllo dei talebani, che hanno bandito la musica e proibito alle ragazze l'accesso all'istruzione scolastica. Per documentare il regime del terrore, Malala ha passato i suoi appunti a un reporter della BBC che li ha pubblicati online. Il 9 ottobre 2012, mentre rincasava, un talebano è salito a bordo dell'autobus gridando: «Chi di voi è Malala? Si faccia avanti, o vi uccido tutti». Dopo averla identificata, le ha sparato alla testa e al collo. Gravemente ferita, Malala è stata curata, ironia della sorte, al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham. Malala è la più giovane candidata di tutti i tempi al premio Nobel per la pace.

2.

Giovanna d'Arco

 Contadina, eroina di guerra, figlia del popolo, eretica: Giovanna d'Arco ha avuto una carriera eccezionale. Che si consumò in appena 19 anni, quelli intercorsi tra la culla (1412 circa) e il rogo (1431). Secondo la leggenda, in quanto a determinazione e coraggio la vergine non aveva nulla da invidiare al più virile degli uomini. Non solo Giovanna d'Orleans combatté al fianco dei francesi nella lotta contro gli inglesi, ma difese anche i diritti delle donne, o almeno così sostengono alcune femministe. Il Front National

celebra la patrona di Francia come «vera patriota», i cattolici venerano la santa, canonizzata nel 1920, come una carismatica figura religiosa. Tuttora imperversa il dibattito sulla vera identità di Giovanna, immortalata in innumerevoli libri, opere d'arte, film, rappresentazioni teatrali e musicali. Su una cosa, tuttavia, sono concordi i suoi devoti: lo sdegno nei confronti di uno storico convinto che in realtà Giovanna d'Arco fosse un uomo.

3.

Amelia Earhart

 Lei stessa riteneva del tutto fuori luogo il primo grande applauso che le venne attribuito. Nel 1928 Amelia Earhart fu acclamata come la prima donna ad aver trasvolato l'Atlantico, nelle vesti di passeggera. La giovane donna con la passione dei cieli sapeva che il suo posto era un altro: nella cabina di pilotaggio. Un traguardo che raggiunse quattro anni dopo. Con un volo in solitaria sopra l'Atlantico, l'aviatrice divenne l'equivalente femminile di Charles Lindbergh. Stabili un record di volo dopo l'altro, ma non viveva tra le nuvole. Si impegnò come pacifista e divenne l'idolo delle ragazze americane. Quello che possono fare gli uomini, possono farlo anche le donne: questo era il suo motto, e lei ne era la dimostrazione volante. Per il suo 40° compleanno, Amelia Earhart volle regalarsi un'altra impresa pionieristica, il giro del mondo lungo l'Equatore con un bimotore ad ala bassa. Non raggiunse mai lo scopo. Ogni tanto, qualcuno sostiene di aver ritrovato frammenti di aereo, ossa o capi di abbigliamento. I suoi abiti sono spesso copiati nelle riviste di lifestyle e sulle strade. Perché con il giubbotto da aviatore, gli stivali in pelle e i pantalo-

ni stretti, la «regina dell'aria» coniò il suo stile unico. Oggi questo look appare retrò, ma il messaggio non lo è per niente.

4.

Sophie Scholl

 Credeva al potere delle parole e le fu fatale. Sophie Scholl morì prima ancora di compiere 22 anni, condannata il 22 febbraio 1943 da un giudice nazista. Avendo subito il fascino dell'ideologia totalitaria, da ragazza aveva aderito volontariamente alla «Lega delle Ragazze Tedesche» distinguendosi in prove di coraggio che per durezza erano del tutto simili a quelle sostenute dalla gioventù hitleriana. Ma le vere prove di coraggio vennero in seguito, quando Sophie, profondamente cristiana, si rivoltò contro il regime nazista. In segreto, ma anche pubblicamente. Insieme a suo fratello Hans e ad altri attivisti del gruppo di resistenza «la Rosa Bianca» redigeva e distribuiva volantini contro il dominio della croce uncinata, correndo un rischio mortale. Venne tradita dal portiere dell'Università di Monaco durante l'ultima campagna: quattro giorni dopo la sua vita si spense sotto la ghigliottina. Il coraggio civile dei fratelli Scholl continua a vivere sulle strade, nelle piazze e nelle scuole a loro intitolate, ma soprattutto nella memoria.

5.

Janis Joplin

 Quando ancora «hip» non significava «cool», c'erano gli hippies. E all'inizio ci voleva una bella faccia tosta per essere un hippie: indossare abiti psichedelici, marciare per la pace, rifiutare un lavoro regolare e non curarsi molto del proprio aspetto esteriore – non a tutti

andava a genio. Janis Joplin era predestinata a una vita sopra le righe: considerata freak fin dai tempi della scuola, viveva ai margini e nel 1963, a 20 anni, venne eletta «l'uomo più brutto del campus» al college di Austin. I compagni avevano del sarcasmo, ma Janis Joplin aveva la sua voce: un dirompente fenomeno della natura! Oh Lord, come può il blues rock bianco suonare così nero? Janis Joplin era la risposta. Nella sua canzone più famosa, chiedeva: «Oh Lord, mi compreresti una Mercedes Benz?» E guidava una Porsche Cabriolet dai colori sgargianti. Il simbolo femminile degli hippy fu una pioniera del mix sovversivo a base di sesso, droga e rock'n'roll. E una delle sue prime vittime. Nel 1970 morì a Los Angeles, a soli 27 anni, per un'overdose di eroina. Nel 2013 un produttore di calzature trova «hip» vendere i sandali modello «Janisjoplin» al prezzo consigliato di 248 Euro. Oh Lord!

6.

Margaret Thatcher

 Quando si lega un «-ismo» al nome di un personaggio, vuol dire che ha lasciato la sua impronta. Nel bene o nel male. Con il termine «thatcherismo» si definisce l'operato, ancora oggi controverso, dell'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher, la prima e unica donna ad aver ricoperto tale carica dal 1979 al 1990. Qualcuno l'ha acclamata come salvatrice della patria, altri hanno visto in lei la principale responsabile del declino della società britannica. Il suo soprannome: «Lady di ferro». A lei è ispirato anche un terzo termine, «handbagging», che indica una dimostrazione di forza. In occasione di un incontro importante, era solita porre la sua borsetta in bella mostra, e tutti recepivano

il messaggio: quella fa sul serio. La borsetta come arma: in questo, nessun uomo potrà imitarla tanto facilmente.

7.

Estée Lauder



Forse non ha cambiato il volto del mondo, ma milioni di visi di donna. A loro ha regalato più freschezza, più grazia, più bellezza: e non è pubblicità oculta. Non sappiamo se anche lei ambisse a quell'eterna giovinezza che oggi promettono prodotti come «Revitalizing Supreme Global Anti-Aging Eye Balm». Per tutta la sua vita, Estée Lauder, regina della cosmesi, si dedicò con passione ed eleganza al perfezionamento estetico della vita. Formulò di sua mano la prima crema per la cura della pelle, ispirata dallo zio, un farmacista; più tardi questo compito venne affidato ai suoi laboratori high-tech. Dietro il successo mondiale del marchio «Estée Lauder» stanno senza dubbio il senso degli affari e il fiuto della fondatrice: fu la prima a distribuire alle clienti campioncini gratuiti (un concetto di marketing poi adottato con successo anche dall'acqua Valser) e permise loro di provare già in negozio creme, profumi e rossetti. Inoltre osò posizionare i suoi cosmetici nella fascia alta del mercato, imponendo prezzi molto più alti della concorrenza, una strategia che negli anni ha portato i suoi frutti: una delle donne più ricche al mondo, Estée Lauder è morta a New York nel 2004, a 97 anni.

8.

Marie Curie



Se Hollywood mettesse in scena la vita degli scienziati con altrettanta facilità di quella degli extraterrestri, l'ultima versione cinematografica della

biografia di Marie Curie non risalirebbe al 1943. Di seguito, in brevi tratti, la sua vita turbolenta, che dedicò interamente 1) alla scienza, 2) all'umanità e 3) all'amore.

1) Non ammessa all'Università di Varsavia, guadagnò il denaro per le prime ricerche lavorando come insegnante. Prima professoressa alla Sorbona, coniò il termine «radioattivo», scoprì il polonio e il radio, unica donna tra i quattro plurivincitori del Nobel e una delle uniche due persone ad aver ricevuto il Nobel in ambiti diversi (fisica e chimica), morì nel 1934 presumibilmente per le conseguenze del contatto con gli elementi radioattivi.

2) Durante la Prima guerra mondiale si dedicò alla cura dei soldati, mise a punto un dispositivo a raggi X mobile per il fronte, lavorò per la Società delle Nazioni.

3) Rimase presto vedova, suo marito e collega Pierre Curie era finito sotto le ruote di una carrozza, sviluppò tendenze depressive, diede scandalo con la sua avventura con un uomo sposato, altri uomini se la contesero, venne trattata con ostilità in quanto ebrea, straniera e donna emancipata.

Epilogo: la figlia Ève divenne scrittrice e consulente Nato, la figlia Irène divenne chimica e anch'essa ricevette il Nobel, la nipote Hélène sposò il nipote di Paul Langevin, che con Marie Curie ebbe una relazione.

9.

Émilie du Châtelet



Il suo compagno Voltaire la definì «divina», ma la sua vita fu molto mondana. Nella Francia del XVIII secolo, Émilie du Châtelet era una donna moderna e attiva. Contrasse un matrimonio combinato e diede al Marchese tre figli, poi se ne tirò fuori e seguì le sue vere inclina-

zioni: divenne matematica, fisica, filosofa, traduttrice, paladina dei diritti delle donne. Il suo capolavoro è la traduzione dell'opera principale di Isaac Newton «Philosophiae Naturalis Principia Mathematica», completa di commenti. Fornì un contributo decisivo al successo del pensiero scientifico di Newton in Europa. Ma torniamo a Voltaire. Con lo scrittore Émilie du Châtelet visse e studiò vari anni al castello di Cirey, divenuto luogo d'incontro di letterati e filosofi. Dopo la sua morte, Voltaire scrisse su di lei: «Era un grande uomo, il cui unico difetto era di essere donna».

10.

Rosa Parks



Se sull'autobus non ci si alza per cedere il posto a qualcuno, si fa la figura dei villani. Non è questo il caso di Rosa Parks, che divenne un'eroina per essere rimasta seduta. Il 1° dicembre 1955, a Montgomery nell'Alabama, l'afroamericana si rifiutò di cedere il suo posto a un passeggero bianco, contravvenendo alle norme sulla segregazione razziale. La quarantaduenne venne arrestata e condannata a pagare una multa di 10 dollari più 4 dollari di spese giudiziarie. Il suo atto coraggioso, che trasformò la passività in azione, la rese un'icona del movimento per i diritti civili. Oggi quel bus è esposto all'Henry Ford Museum di Dearborn, Michigan.

11.

Le suffragette



La parità tra i sessi ha molte madri coraggio: Olympe de Gouges, Clara Zetkin, Betty Friedan, Alice Schwarzer... ecco alcuni nomi rappresentativi in memoria delle suffragette, quelle femministe inglesi e americane che all'inizio del XX

secolo sconvolsero il mondo degli uomini. Il loro più grande successo fu la conquista del diritto di voto per le donne, i loro mezzi andavano dal fumare in pubblico a scopo dimostrativo agli scioperi della fame. Se inizialmente si fecero promotrici di una resistenza passiva, più tardi distrussero la pace degli uomini anche con mezzi non pacifici, come incendi dolosi e attentati dinamitardi. Ma un altro tipo di violenza contribuì al successo della loro causa: dopo la Prima guerra mondiale le comunità decimate avevano bisogno della forza lavoro femminile, di conseguenza l'accettazione delle donne crebbe in tutti i settori. Nei paesi d'origine delle suffragette, il traguardo del diritto di voto femminile fu conseguito nel 1919/20 (USA) e nel 1928 (Gran Bretagna), mentre come è noto in Svizzera i tempi furono più lunghi (1990, Appenzello Interno).

A cura della redazione.

L'ultima grande avventura!

La fame di record sempre più estremi e stravaganti non conosce limiti.
Ciò che è andato perduto è il senso.

Di

James Hamilton-Paterson

SE SI PRENDE LA PAROLA «AVVENTURA» NEL SUO SENSO primitivo di «evento o accadimento straordinario», la maggior parte di noi ne avrà vissuta una, fosse anche il primo esitante bacio. Ma nei secoli scorsi, il termine veniva utilizzato soprattutto in relazione a viaggi di ricerca in territori sconosciuti del nostro pianeta (dove «sconosciuti» vale per gli europei, infatti questi territori erano solitamente ben noti agli indigeni). Chi aveva fortuna in questi viaggi, tornava con racconti di meraviglie incredibili: strade pavimentate d'oro e indigeni ricoperti di squame da capo a piedi.

Dall'Illuminismo in avanti, le scienze e i metodi scientifici assunsero sempre maggiore importanza. Alexander von Humboldt e Charles Darwin intrapresero spedizioni per scoprire, descrivere e portare a casa esemplari di piante e animali esotici. Lo scopo era la conoscenza, e in effetti, considerati i pericoli e le fatiche straordinari, questi viaggi erano di norma avventurosi. Come inglese nato durante la Seconda guerra mondiale, sono cresciuto con le storie di avventure che mio padre collezionava da ragazzo. La maggior parte di questi libri si basa sulle esperienze di viaggiatori sotto i regni della regina Vittoria e di re Edoardo VII, epoche in cui l'Impero britannico era ancora sconfinato. Descrivono battute di caccia ai leoni in Africa e alle tigri in India e pullulavano di coccodrilli mangiatori di uomini, serpenti letali e perfidi stregoni.

Il progresso tecnologico, accelerato da due guerre mondiali, ha cambiato tutto. Gli aerei e in seguito i satelliti hanno consentito di cartografare con precisione la terraferma, metro per metro; la radio e recentemente gli smartphone hanno introdotto la comunicazione immediata. Ho visto coi miei occhi come queste conquiste abbiano inflitto il colpo di grazia al mestiere dell'esploratore: quando, negli anni Sessanta, sono andato per la prima volta in Brasile, sulle mappe dell'Amazzonia c'erano ancora delle macchie bianche. Ora non più.

Naturalmente ancora oggi i viaggiatori possono intrattenere parenti e amici con foto e racconti delle loro avventure. Ma, in buona parte, il concetto di «avventura» è stato commercializzato senza pietà. Negli ultimi vent'anni, i confini tra avventura e sport estremo sono diventati confusi, contaminati anche dal cliché del linguaggio commerciale: «challenge». Nasce così la figura dell'avventuriero di professione, con tanto di pubblicità, accordi con emittenti televisive e case editrici nonché filmati su YouTube. Nella migliore delle ipotesi, un vago intento scientifico o benefico copre, come una foglia di fico, la nuda realtà del viaggio egocentrico.

Fatiche fino alla punta delle dita

Ne è in corso un perfetto esempio: la prima traversata dell'Antartico nella stagione invernale. Capo della spedizione è un uomo che il «Guinness dei primati» definisce come il «più grande esploratore vivente del mondo», come se questa fosse ancora una professione riconosciuta, quotidiana. Si tratta di Sir Ranulph Fiennes, un veterano di molte fatiche auto-inflitte. Ha fatto il giro del mondo a piedi passando dai due poli; nel 2009, a 65 anni, ha scalato l'Everest. Da tempo aveva già conquistato la parete nord dell'Eiger. Nel 2003, in sette giorni, ha concluso sette maratone in sette continenti diversi. In precedenza aveva completato per primo il passaggio a nord-ovest su una barca aperta, transitando da ovest a est; esplorato il Nilo bianco a bordo di un hovercraft; subito il congelamento della mano sinistra durante un tentativo fallito di raggiungere a piedi il Polo Nord e, senza esitazioni, si era amputato con un seghetto le punte necrotiche delle dita.

Ora era di nuovo pronto a partire per la sua «ultima grande avventura», questo il semplice nome da lui voluto per la spedizione. Ma durante i preparativi si è procurato congelamenti così devastanti da rendere impensabile una sua partecipazione. «È stata un'amarra delusione», ha fatto sapere, «ma ora il mio obiettivo è guidare il team a distanza». Se nel frattempo non è successo altro, a marzo dovrebbe essere partita la sua marcia attraverso l'Antartide che potrebbe durare anche un anno. Verranno impiegati radar di terra per rilevare la presenza di crepacci sotto la neve e due trattori alimentati con carburante per aeromobili (perché alle temperature previste di meno 70 gradi o inferiori, il diesel ha la consistenza della colla). Questi ultimi traineranno due grandi container che sono destinati al trasporto delle derrate e al contempo fungono anche da alloggio. Non sono previsti aiuti esterni. Se le cose dovessero mettersi male per i membri della spedizione, «l'ultima grande avventura» potrebbe rivelarsi davvero tale.

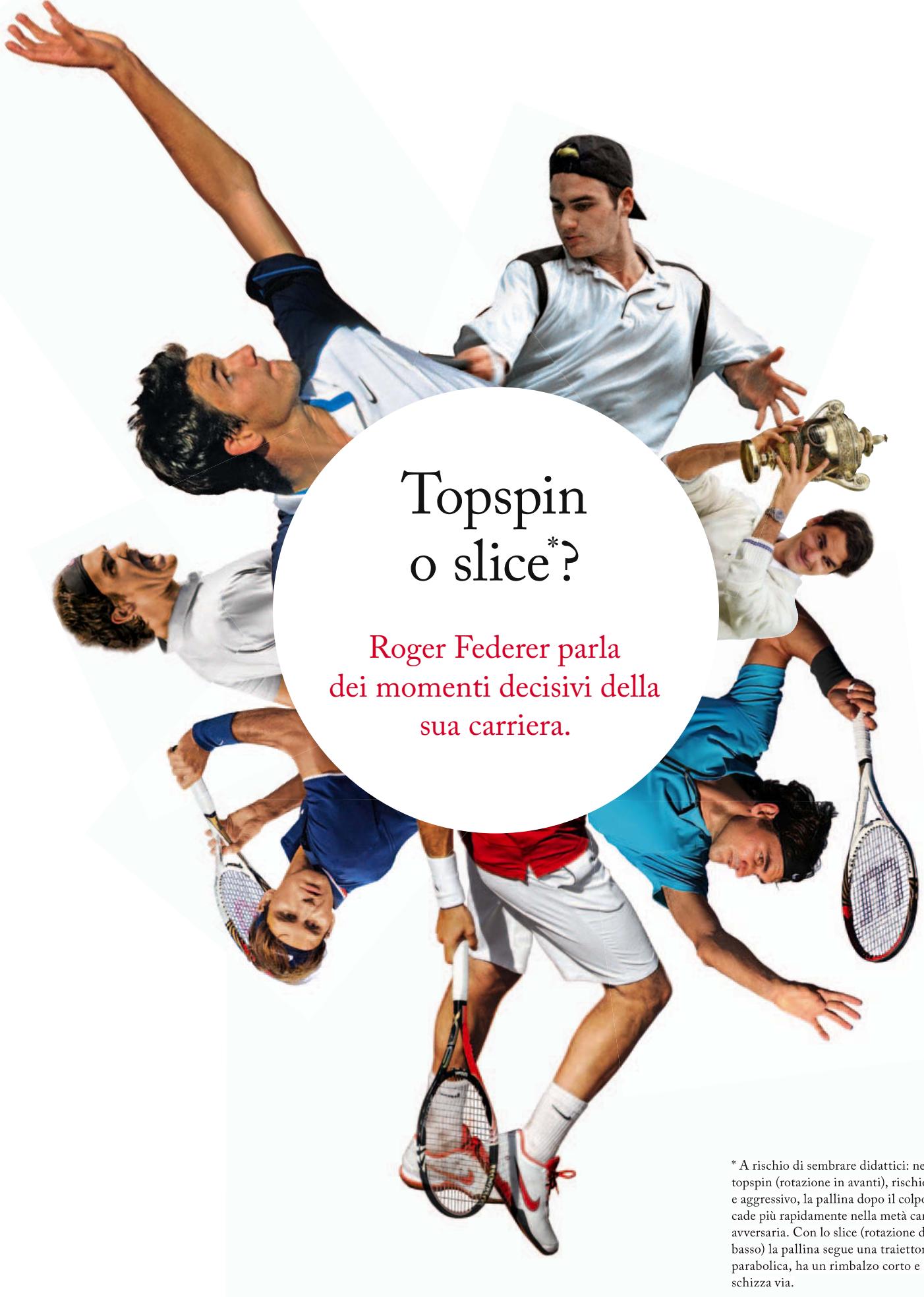
Benefattori all'esterno, egoisti all'interno

Perché qualcuno dovrebbe farlo? Non di certo per amore della scienza. Il motivo sembra altrettanto convincente della risposta fornita da George Mallory, quando gli fu domandato perché volesse scalare l'Everest: «Perché è là». Così si è espresso Sir Ranulph: «Se non lo faccio io, lo faranno i norvegesi». La parola magica, fin troppo abusata, per camuffare questo atto di supremo egoismo è «beneficenza». Nel caso di Sir Ranulph, beneficiaria della spedizione sarà un'associazione di non vedenti. La parola inglese per «organizzazione di beneficenza», «charity», deriva dal latino «caritas» e nel tempo ha subito un mutamento semantico: originariamente significava «prezzo alto», poi «grande stima», «amore cristiano per il prossimo» espresso attraverso gesti concreti di carità; oggi indica talvolta la raccolta di denaro sotto la minaccia di ricatti morali.

Come molti viaggiatori prima di lui, tra i quali io stesso, Sir Ranulph è uno scrittore; e in generale i resoconti scritti delle avventure nei libri riescono a mantenere un tono personale. Ma se queste grandi imprese personali sono accompagnate da reportage televisivi via satellite e contratti di sponsorizzazione di ogni tipo, il risultato sarà del tutto diverso. Ai membri della spedizione auguro tutto il successo possibile; personalmente però preferirei morire che espormi a quelle telecamere.

La mia paura è che ci attenda un futuro in cui si farà a gara per essere la prima nonna al mondo a scalare l'Everest nuda, o il primo tetraplegico pesantemente sponsorizzato ad attraversare il Pacifico in pedalò. Come le persone di buon senso hanno sempre intuito, la vera avventura nasce anche e soprattutto nelle nostre teste, da quel primo bacio all'ultimo. □

James Hamilton-Paterson, nato a Londra nel 1941, è uno scrittore e poeta inglese. Vive in Austria. Recentemente è uscito il suo nuovo libro «Under the Radar» (Faber and Faber).



Topspin o slice*?

Roger Federer parla
dei momenti decisivi della
sua carriera.

* A rischio di sembrare didattici: nel topspin (rotazione in avanti), rischioso e aggressivo, la pallina dopo il colpo cade più rapidamente nella metà campo avversaria. Con lo slice (rotazione dal basso) la pallina segue una traiettoria parabolica, ha un rimbalzo corto e non schizza via.

Cosa farò da grande?

Ho iniziato presto, all'età di 14 anni, a confrontarmi con la domanda: quale carriera intraprendere? Dovevo decidere se trasferirmi a Ecublens per sottopormi a un allenamento intensivo presso il centro nazionale di tennis in vista di una carriera da professionista. Per me la decisione non è stata tanto rischiosa per le conseguenze, quanto difficile da prendere al momento. In fondo non si trattava solo di cambiare scuola. Dovevo allontanarmi da casa e dai miei amici per abitare a Ecublens presso una famiglia ospitante, che parlava solo francese. Ad ogni modo, se con il tennis non avesse funzionato, sarei sempre potuto tornare a casa. È questo che intendo quando dico che per me la decisione non è stata poi così rischiosa. Avevo un'ancora di salvezza.

Colpo magico

Giocare a tennis significa prendere decisioni in continuazione. Topspin o slice? Passante o colpo incrociato? Fondocampo o rete? E talvolta capita di giocare palle davvero rischiose. Non dimenticherò mai quel colpo nell'epica finale di Wimbledon contro Nadal nel 2008, quando al quarto set, sul match point a mio sfavore, Nadal ha attaccato sul mio rovescio. Anche se ero finito in posizione arretrata e mi trovavo due metri dietro la linea, sono riuscito a mettere a segno un passante di rovescio vincente e a girare ancora una volta la partita. Certo, alla fine ho comunque perso. Ma in quanto a drammaticità questo match è rimasto davvero ineguagliato e ha fatto storia.

Guerra di nervi

All'inizio della mia carriera, un giorno mi sono chiesto: perché diventi sempre così nervoso quando a fondo campo le cose non girano per il verso giusto? Ho dovuto imparare a fidarmi di più del mio gioco sulla linea di fondo. Così mi sono imposto di mantenere i nervi saldi anche se ero in difficoltà. Invece di provare a sfondare in avanti, continuavo imperturbabile a giocare dalla linea di fondo campo. Per me si è trattato di un cambiamento radicale. E in effetti mi ha permesso di fare un decisivo passo avanti. La prima volta che ha fun-

zionato è stato probabilmente al Masters di Houston del 2003, quando in semifinale e in finale ho avuto la meglio su Roddick e Agassi.

Una separazione sofferta

Anche se la stagione 2003 era stata, fino a quel momento, la migliore che avessi mai disputato, con le vittorie di Wimbleton e del Masters di Houston, quell'anno mi sono separato dal mio allenatore Peter Lundgren. Per molti è stata una sorpresa. Già da tempo avevo la sensazione che qualcosa si fosse incravattato tra di noi. Non avevo più nuovi stimoli che mi consentissero di progredire. Sebbene i successi ottenuti sembravano confermare la strada finora seguita, io volevo continuare a crescere. Per questo era necessario un cambiamento. Col senso di poi, quella difficile decisione ha segnato un passo avanti decisivo nella mia carriera. Mi ha fatto maturare: non ero più un ragazzo, ma un adulto capace di assumersi le proprie responsabilità. Certo non potevo prevedere che la ricerca di un nuovo coach sarebbe durata più di un anno. Ma in quell'anno ho imparato moltissime cose.

Paternità e carriera

Dopo una lunga relazione, a un certo punto è normale iniziare a pensare a una famiglia. È andata così anche per me e mia moglie Mirka. D'altra parte allora non sapevo (e tuttora non so) per quanto tempo ancora avrò la possibilità e la volontà di continuare a giocare. Quindi è stato chiaro fin da subito che prima o poi ci saremmo trovati a seguire le tappe del circuito mondiale con i figli. Trovare il momento giusto non è stato così facile. Sapevamo solo che nel 2008, l'anno delle Olimpiadi, sarebbe stato molto difficile riuscire a conciliare tutto, quindi abbiamo dovuto aspettare un po'. Poi anche per noi è stato tutto incredibilmente veloce. Nel periodo in cui Mirka era incinta, ho raccolto alcuni dei più grandi successi della mia carriera: innanzitutto la mia prima vittoria al French Open e poi il sesto titolo a Wimbleton, con il quale ho messo a segno anche un nuovo record di 15 titoli nel grande slam. Poco dopo sono nate le gemelle, il 23 luglio 2009. Che annata!

Quando i fan diventano un pericolo

Sono nel circuito professionistico da quasi 15 anni e viaggio molto, ma non mi sono mai trovato in una situazione davvero rischiosa. Questo vale anche nel rapporto con i miei fan. Forse qualche volta sono un po' troppo euforici ed esuberanti, ma mai pericolosi. Non prendo particolari precauzioni. Appena possibile, mi piace mettermi al volante, anche dove si guida a sinistra come in Inghilterra o in Australia. Finora sono sempre stato fortunato e, toccando ferro, spero che continui così anche in futuro.

Malattia minacciosa

Anche se di rado, è già successo che un giocatore di tennis colpito come me da mononucleosi infettiva non potesse più tornare sul circuito professionistico. Per questo la malattia mi ha un po' spaventato. Mi capitava spesso di non essere in forma, mi sentivo subito stanco e senza forze: tutto è incominciato così. Ma ho continuato a giocare ancora un po', finché alla fine non ce l'ho più fatta. Poco dopo è seguita la diagnosi. Anche se mi sono ripreso relativamente in fretta e ben presto sono potuto tornare in campo, la malattia mi ha bloccato per quasi un anno.

Addio al numero 1

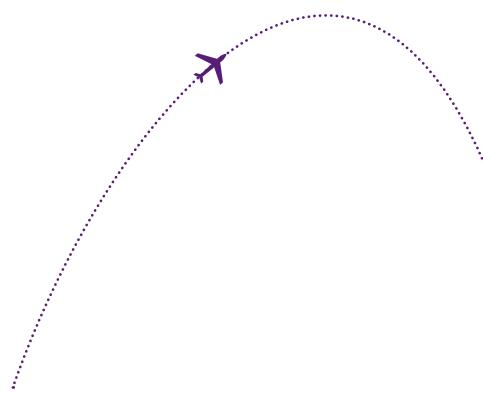
Quando due anni fa, per un certo periodo, mi sono trovato in difficoltà e Nadal, Djokovic e Murray diventavano sempre più forti, la stampa mi ha subito dato per spacciato. Era importante non lasciarmi abbattere e continuare a perseguire i miei obiettivi. Ho smesso di leggere gli articoli che mi riguardavano. Quando sono riuscito a tornare in vetta, non ho provato alcuna soddisfazione nei confronti dei miei critici. Non dovevo dimostrare niente a nessuno. L'ho fatto per me, la mia famiglia, il mio team e i fan che credevano in me. Per loro voglio continuare, fin quando possibile, a giocare ai massimi livelli. □

A cura di Daniel Huber



Bowei Gai, 28 anni, in una
breve sosta a San Francisco.

29 paesi 36 città 1 missione.



Il primo passo è il più rischioso – nessuno può saperlo meglio di Bowei Gai, che nella Silicon Valley ha messo in piedi diverse start-up. Ora viaggia in tutto il mondo per esplorare altri scenari.

Di Steffan Heuer (testo) e Douglas Adesko (foto)

Bowei Gai getta sul tavolo un mazzo di biglietti da visita: «Belli vero? Sono freschi di stampa», dice. Sotto il nome la scritta «promotore», così si definiscono oggi i giovani imprenditori: per il resto niente, nemmeno un numero di telefono. Sul retro del biglietto da visita compare il ventottenne, con le braccia allargate, sullo sfondo la skyline di Sydney, ai suoi piedi il suo MacBook. La foto risale a una settimana fa, quando Gai era in viaggio in Austra-

lia: lì si è fatto raccontare com'è il panorama delle start-up all'altro capo della Terra.

La foto descrive meglio di tante parole cosa spinge e motiva Gai. Slancio, ottimismo, curiosità senza confini. Con il suo più recente progetto, l'imprenditore seriale di San Francisco è assurto ad autorità in tema di cultura imprenditoriale e start-up di successo, quasi dall'oggi al domani. Il progetto: redigere un «World Startup Report» e diffonderlo a tutti gli interessati. Entro settembre intende visitare

36 città in 29 paesi e, per ciascun evento, incontrare da 100 a 150 persone del posto, che gli sveleranno: chi fonda cosa? Chi anticipa il capitale di rischio? Con quali ostacoli burocratici e culturali si scontrano gli imprenditori?

«Intendo viaggiare a lungo prima di fondare una nuova società e dedicare cinque anni della mia vita a trasformarla in un'impresa miliardaria, o almeno così spero», racconta Gai in una breve sosta a San Francisco, prima di partire per il Sud >

America. «Viaggiare per il gusto di viaggiare non fa per me. Trovo utile conoscere altri promotori e condividere con la mia comunità ciò che imparo strada facendo. Chi fa le cose per bene alla fine viene sempre premiato. Questo è il principio karma della Silicon Valley», afferma il figlio di immigrati cinesi, sbarcato negli USA a sette anni.

Niente soldi e brutti voti

Nel suo ruolo di ambasciatore e ricognitore dell'imprenditoria Gai si è calato tanto casualmente quanto in quello di giovane promotore di successo, che ha guadagnato abbastanza da potersi concedere una pausa di un anno. «In Cina ero il ragazzo più timido che si possa immaginare. Mi rendevo praticamente invisibile e non rivolgevo la parola agli estranei. In America, con questa mentalità, non si fa molta strada. A un certo punto, tra la high school e il college, mi sono deciso ad aprire la bocca. Fu un cambiamento drastico», ricorda Gai.

Paragona la sua evoluzione a quella di un computer, il cui sistema operativo sia stato rivitalizzato con una serie di aggiornamenti software. «I viaggi intrapresi, le persone incontrate, i libri letti: tutte esperienze che cambiano il modo di vedere le cose». Un ruolo di primo piano hanno avuto gli studi compiuti presso l'Università Carnegie-Mellon di Pittsburgh. Al campus universitario, ricorda Gai, trascorreva notti insonni nel tentativo di dare vita

Bowei Gai sulla cultura delle start-up di alcuni paesi che ha visitato:

• Lituania

«Da quando il paese, negli anni Novanta, ha riconquistato l'indipendenza, si respira un'incredibile aria di cambiamento. Il nostro fine settimana delle start-up ha visto la partecipazione record di 300 persone.»

a nuove idee di business. «Nonostante le nostre ambizioni, non avevamo la minima idea di come si scrivesse un buon software o di come si costruisse una start-up. Ma si impara sempre qualcosa».

Innanzitutto Gai ha acquisito sufficiente fiducia in se stesso da presentarsi in cerca di lavoro alle grandi aziende della Silicon Valley. «Avevo voti pessimi. Aziende come Apple o HP non prendevano nemmeno in considerazione la mia candidatura». Così, fresco di Master in scienze informatiche, si rivolgeva instancabilmente ai manager che un tempo avevano frequentato la stessa Università. «Non avevo molto da mettere sul piatto della bilancia: la mia famiglia non è ricca e non ha conoscenze, io non avevo esperienza».

La perseveranza ha dato i suoi frutti. Gai ha sostenuto un tirocinio nel reparto New Business Creation del gigante informatico HP e in seguito è stato assunto da Apple. «Una volta là, mi hanno confidato: ti abbiamo mentito. Non lavorerai al Mac-Mini, ma a un nuovo progetto confidenziale chiamato Apple TV. E il momento dopo mi sono ritrovato nel team che ha sviluppato l'iPhone. Per essere agli inizi, non avrei potuto avere più fortuna».

Anche per la fortuna Gai, da buon informatico, ha pronta la sua personale formula. Ciascuno ha l'uno per cento di chance di avere successo, enuncia. Quindi, per fare centro una volta, bisogna provarci almeno 100 volte. «Purtroppo la maggior parte delle persone si dà per vinta prima». Dal trampolino di lancio della Silicon Valley, si è trovato catapultato sulla scena delle start-up. Snapture Labs è il nome della sua prima azienda, artefice di una premiata camera app per iPhone. Il secondo colpo messo a segno è stato CardMunch, una app che crea contatti nella rubrica elettronica a partire dai biglietti da visita, passando per la fotocamera dello smartphone. L'idea ha conquistato LinkedIn, la rete professionale quotata in borsa, che nel 2011 ha acquisito la società di Gai e l'ha assunto.

La sua idea successiva non era finalizzata a moltiplicare ulteriormente il suo patrimonio. Affinché il soggiorno di un mese in Cina, il suo paese natale, fosse quanto più produttivo possibile, Gai chiese

• India



«Il panorama delle start-up è giovane e deciso a non lasciarsi fermare da niente. Devono puntare molto sull'innovazione, perché le infrastrutture sono pessime, dalla corrente a Internet, fino alla logistica.»

agli altri promotori della sua rete virtuale di fornirgli contatti in loco. In pochi giorni aveva raccolto centinaia di nominativi, pronti a organizzargli appuntamenti con giornalisti, promotori, venture capitalist e business angel. «Non sono né un giornalista né un buon scrittore. Mi ero semplicemente comprato un biglietto per la Cina e volevo trarne il meglio», Gai commenta con stupore la nascita del suo «China Start-up Report».

Di ritorno in California, una notte caricò il report in rete, come ringraziamento per tutti coloro che l'avevano aiutato. La mattina dopo, al risveglio, tutta la scena tecnologica da San Francisco a Shanghai si era tuffata sulla sua presentazione di 26 slide. Anche in Cina si era diffusa a macchia d'olio. «Proprio perché io avevo attraversato il paese con gli occhi dell'outsider della Silicon Valley ed ero stato brutalmente onesto».

Ad oggi, il rapporto di Gai sulla Cina, terra del boom economico, è stato cliccato più di 100 000 volte su Slideshare.net. Ha colpito nel segno, avvicinando i lettori in modo divertente a storie di successo, per lo più sconosciute in Occidente, su giganti di Internet come Tencent, Baidu o Taobao. «Si tratta di aziende che pensa-

no e agiscono come start-up, ma fatturano importi miliardari a due cifre. Solo Taobao è responsabile del due per cento del PIL della Cina. Anch'io ero sbalordito da ciò che sta accadendo in Cina», afferma Gai. Per descrivere il panorama delle start-up locali, usa due parole: «Ambizioso. Incredibilmente ambizioso».

Cosa interessa davvero ai promotori

Le basi per ulteriori viaggi di ricerca erano state gettate. I promotori di tutto il mondo l'avevano inondato di e-mail, insistendo affinché mettesse sotto la lente altri paesi, dall'India al Brasile. In LinkedIn si è trattenuo meno di un anno, poi nel novembre 2012 ha deciso di prendersi una pausa creativa per redigere il «World Start-up Report». «Dal punto di vista finanziario, è stata un'uscita fantastica, perché al momento dell'acquisizione un'azione LinkedIn valeva 19 dollari», ricorda Gai, le cui quote nell'azienda sono state pagate in buona parte in azioni LinkedIn. Nel marzo 2013 l'azione valeva 180 dollari. «Ma in fondo è solo un patrimonio sulla carta. Si possono usare l'attenzione e la credibilità acquisite,

• Stati Uniti (Silicon Valley)

«La Silicon Valley è ancora il posto migliore al mondo per trasformare rapidamente le nuove idee in successi commerciali. Chi ha successo inizia a camminare da solo e attrae gente in gamba. Anche nei prossimi 10, 20 anni le cose non cambieranno.»

mettere il fuoco addosso a quante più persone possibile. Invogliarle a caricare una descrizione migliore del panorama delle start-up in un dato paese. Tutti possiamo trarne vantaggio, ogni promotore in ogni paese», afferma Gai con modestia. «Ogni giorno sono tentato di fondare una nuova azienda, e questa volta una davvero grossa. Ma prima devo imparare di più sugli imprenditori di tutto il mondo, su come pensano e come lavorano». □

• Australia



«Un paese ricco, bello, molto sviluppato, che incentiva troppo poco le sue start-up. Se con un lavoro tradizionale si può guadagnare molto, i promotori sono attratti dall'estero, anziché rischiare in patria. Una realtà che forse interessa anche la Svizzera, dove però non sono ancora statosi.»

• Cina



«Gli imprenditori vengono dal nulla e, dall'oggi al domani, costruiscono società enormi, di cui noi in Occidente spesso sappiamo poco o niente.»

perché tutta un tratto la gente ti ascolta con interesse».

Così, ancora una volta, Gai ha chiesto aiuto alla comunità di imprenditori suoi pari per organizzare un viaggio intorno al mondo. Alcuni volontari hanno definito l'itinerario, altri volontari hanno organizzato gli eventi dalla Colombia al Nepal. Le prime tappe gli hanno già aperto gli occhi su tutto ciò che ancora non sa. «La Silicon Valley è ancora il posto migliore al mondo per trasformare rapidamente le nuove idee in successi commerciali. Chi ha successo inizia a camminare da solo e attrae gente in gamba. Anche nei prossimi 10, 20 anni le cose non cambieranno. Ma per i promotori esistono molti altri luoghi interessanti, che stanno recuperando rapidamente».

Nel corso dell'anno, Gai metterà gratuitamente a disposizione in rete le considerazioni e le conclusioni tratte su ciascun paese. Sotto forma di presentazioni brevi e concise, perché: «Chi leggerebbe testi lunghi, pieni di statistiche? Io no di certo». Gai preferisce concentrarsi su ciò che interessa davvero ai promotori, proprio come nel «China Start-up Report». Vede la sua attività di ricognitore come un buon collaudo ad altri progetti, come la start-up Genome, sorta nella Silicon Valley. Anche lì stanno per accorgersi del fenomeno promotori, ma vogliono inquadrarlo in formule e banche dati. «Io voglio semplicemente

Steffan Heuer vive a San Francisco, dove lavora come giornalista e scrittore: da anni osserva il panorama delle start-up nella Silicon Valley. I suoi rapporti e le sue analisi compaiono su «brand eins», l'edizione tedesca della «Technology Review» del MIT e sull'«Economist».

R = P x D

Secondo una classica formula, il rischio (R) è il risultato di probabilità (P) per danno previsto (D). Anche nella nostra carrellata di fatti, cercheremo di essere altrettanto sintetici: lasciamo la parola ai numeri.

Trasporti

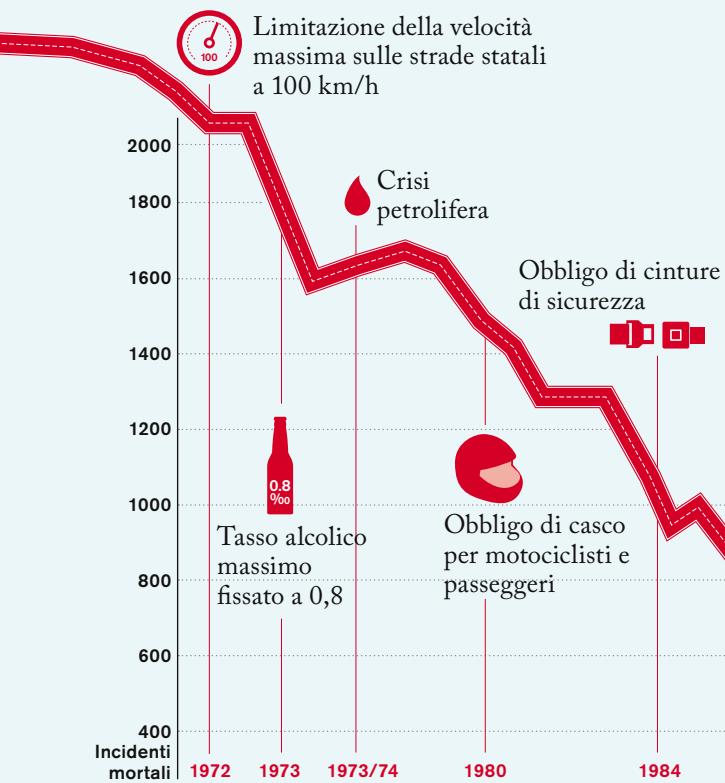
Invenzione di spessore

Il brevetto **#US 1,331,359**, registrato nel 1920 da Arthur Hughes Parrot e Harold Round, descrive vari tipi di cuscinetti d'aria per la sicurezza dei passeggeri degli aerei: i precursori dell'airbag.



Meno è di più

Cosa ha aumentato la sicurezza sulle strade?
Aumento e calo degli incidenti mortali in Germania.



Conta mortale

1, 2, 3, 4, 5, , 7, 8, 9, 10, 11, ...

Nel mondo, ogni sei secondi, una persona muore o rimane ferita in un incidente stradale. In un anno si registrano 1,2 milioni di decessi e 50 milioni di feriti.

Pericoloso è bello



Il progettista stradale olandese **Hans Monderman** (1945–2008) era convinto che, per aumentare la sicurezza sulle strade, fosse necessario renderle più pericolose. Fu promotore del concetto di «Shared Space», uno spazio condiviso tra i vari utenti della strada, che prevedeva l'abolizione di cartelli e semafori.

Divieto di volo



Nell'UE,
290 compagnie aeree

hanno il divieto operativo assoluto, tra cui tutte quelle di 20 paesi (per es. Afghanistan, Kirghizistan, Sudan).

Parte II



La metà di tutti gli incidenti che coinvolgono i pedoni avviene sulla seconda metà della strada, quindi quando provengono da un'isola pedonale o, sulle strade senza isola, dopo aver già attraversato una corsia.

Amore

Roccaforte del matrimonio

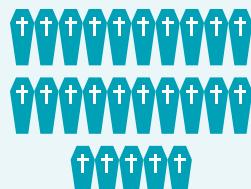
Numero di nozze a Las Vegas.
1909–2012



Amore contagioso



A livello mondiale,
34 milioni
di persone hanno
contratto il virus HIV.



25 milioni
di persone sono morte
di Aids.



7 milioni
di persone affette
da virus HIV
non hanno accesso
alla terapia
antiretrovirale che
consente di tenere a
bada la malattia.

Un tesoro di gioiello



Nel 2012, il gioielliere svizzero Shawish ha presentato
il primo anello di solo diamante, realizzato in un unico
pezzo. Prezzo di vendita stimato: oltre 60 milioni di franchi.
Valore di assicurazione: sconosciuto.

Sentimenti unilaterali

Russia



Donne



Uomini

Giappone



Donne



Uomini

Percentuale di persone che sostiene di
essere attualmente innamorata.

Le coordinate dell'amore

+45° 26' 31.09"
+10° 59' 54.05"

Qui si svolse la tragedia d'amore
più famosa della letteratura
mondiale: coordinate geografiche
della (presunta) casa natale di
Giulietta Capuleti, in Via Cappello
27 a Verona. A meno di 300 metri
si trova la (presunta) abitazione
di Romeo Montecchi.

Baci contro l'influenza



La trasmissione dei virus
influenzali attraverso il bacio
è molto più improbabile
che con una stretta di mano.

(Non) prendermi!

Al New Yorker Yankee Stadium
viene formulata almeno **1**
proposta di matrimonio pubblica
per partita. Nello stesso luogo,
almeno **5** volte all'anno,
qualcuno ad alta voce-disperato
ritira la proposta di matrimonio
già avanzata.

Il conto è servito



1,7 miliardi
di USD

Quando il magnate dei media
Rupert Murdoch si separò
da sua moglie, si separò anche da
una parte del suo patrimonio.
Fu presumibilmente la separazione
più cara di tutti i tempi.

Ricerca con effetti collaterali

«Bearshare»



46%

«Screensaver»



42%

«Digital Music»



19%

«Porn»



9%

Percentuale di link pericolosi (malware) risultanti dalla ricerca dei seguenti termini.
Nuovi rischi analoghi si aggiungono in continuazione.

Il colmo



Hit

NO RISK NO FUN

Il motto «No risk no fun» è utilizzato in ogni contesto immaginabile, una ricerca su Google dà quasi un milione di risultati.
L'indirizzo web norisk-nofun.ch corrisponde a un progettista di parchi giochi di Wettingen.
Invece norisknofun.net è in vendita.

C'è un post per te



6,3 trilioni di dollari
è la cifra che si spenderebbe in francobolli negli USA, se al posto delle mail si spedisce un numero corrispondente di lettere.

Testo breve, processo breve: l'americana Connor Riley (@theconnor) twitta: «La Cisco mi ha offerto un lavoro!

Ora devo decidere se una paga più cospicua vale un viaggio giornaliero a San Jose e un lavoro che odiorei».

Cisco ha ritirato l'offerta di lavoro quasi con la stessa rapidità con cui era stato scritto il tweet.

Sociale o asociale?

Qual è il più grande rischio dei social media?
Sondaggio tra 141 aziende negli USA e in Europa.

Informazioni confidenziali che trapelano all'esterno

Commenti negativi sull'azienda

Diffusione dei dati personali

Truffa

Informazioni obsolete

Vinto!

**Chance
104 000 000**



**Risk
90 900 000**

Qual è il termine che secondo googlefight.com compare più spesso in Internet.

Troppo (poco) buono



1080
calorie

per una scatola di Spam Classic, la carne in scatola lanciata nel 1937. Il nome è l'abbreviazione di «spiced pork and ham». Poiché, in uno sketch, il gruppo comico inglese Monty Python ripeté il nome del marchio più di 120 volte, il termine «spam» viene utilizzato a indicare la diffusione massiccia dello stesso messaggio.

50 miliardi
di USD

Secondo le stime a tanto ammonta il danno economico causato dallo spam in tutto il mondo.

Avvertimento ai genitori



Un terzo dei pericoli per i bambini deriva dai portali video, seguiti dai siti web, le reti di dati sociali e i videogiochi.

Scherzare con il fuoco



Il gioco di strategia «Risiko», inventato nel 1957 dal regista francese Albert Lamorisse, è tra i giochi da tavolo più conosciuti al mondo. Anche nella sua versione per PC, spesso il gioco si fa duro.

Musica per le orecchie



Sollecitazione acustica in decibel a cui sono esposti i musicisti di un'orchestra.

Trombone 95



Clarinetto 92



Corno 92



Tuba 92



Flauto traverso, ottavino 91



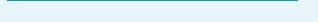
Percussioni 91



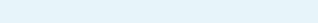
Violino 89



Viola 89



Arpa 89



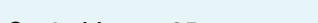
Fagotto 89



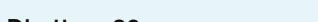
Violoncello 87



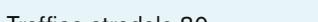
Oboe 86



Contrabbasso 85



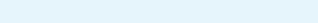
Direttore 83



Traffico stradale 80



Discoteca 110

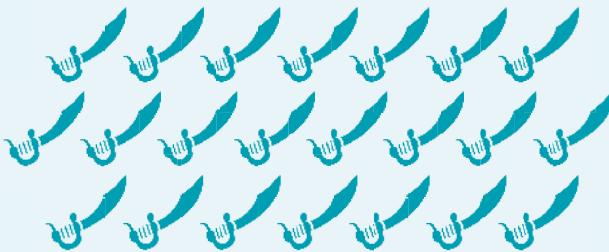


Money Lisa



L'opera d'arte coperta dall'assicurazione più cara al mondo è probabilmente la «Monna Lisa» di Leonardo Da Vinci. Nel 1962, il trasporto dal Louvre di Parigi a Washington D.C. venne assicurato per 100 milioni di dollari.

Record pericoloso



Il 13 febbraio 2011 a Mumbai, l'indiano

Kishan Valaiah Ayula si è infilato in gola

22 spade,

conquistando il record mondiale come ingoiatore di spade.

A cura della redazione. Fonti: OMS, Europa.eu; mz-web.de; Associazione svizzera dei pedoni/Servizio di trasporti città di Zurigo; Save the Children; care2.com; gesundheit.com; Clark County Nevada; Organizzazione mondiale della sanità OMS; Shawish; thisismoney.co.uk; Wikipedia; ijustmadelove.com; McAfee; Grant Thornton; googlefight.com; Huffington Post; Kaspersky Lab; Antispameurope; Ufficio federale per la sicurezza informatica (Germania); me-magazine.info; EU Kids Online; libro Guinness dei primati; University of California, San Francisco; Moneycab; INSAI.

Segnali di fumo

Nei 134 film più visti negli USA nel 2011, comparivano quasi

1900

scene in cui si fumava o ad ogni modo entrava in gioco il tabacco.

Raggiro con astuzia

4,5
mesi

con la condizionale è la pena inflitta a Tommaso Ramundo, che il 5 gennaio 1998 si era reso responsabile di una truffa nel quiz televisivo svizzero «Risiko».

Furbo: si era procurato le risposte in anticipo.

Sciocco: durante la trasmissione le aveva scambiate ed è stato scoperto.

Musica mondiale

«Kunscht isch il Gang des risques»

Traduzione francese automatica (Babelfish) della riga tedesca «Kunscht isch gäng es Risiko» (canzone «Eskimo») dello chansonnier di Berna Mani Matter.

La vita è un numero di equilibrio



Jörn Kaspahl, illustratore amburghese, ha pubblicato i propri lavori, fra l'altro, su «The New Yorker», «Monocle», «GQ», «Wired» e «Der Spiegel».



Scoprite la nuova ŠKODA Octavia



www.skoda.ch oppure su

12x VINCITORE
QUALITÀ-PREZZO

La Svizzera si illumina di gioia: è arrivata la nuova ŠKODA Octavia! Con il suo design impressionante, le sue innovazioni intelligenti, gli spazi generosi e i suoi motori all'avanguardia, la ŠKODA Octavia si presenta sotto una veste completamente nuova. E come erede perfetta della Combi più venduta della Svizzera. Portate alla luce le sue qualità uniche di best seller! E venite a scoprire perché la nuova ŠKODA Octavia rappresenta una classe a sé stante. Ora, con un giro di prova presso il vostro partner ŠKODA. **ŠKODA. Made for Switzerland.**



DI GRAN LUNGA PRIMA DELLA CLASSE. LA NUOVA TOYOTA AURIS HYBRID.



COMING SOON TOYOTA AURIS TOURING SPORTS



5 ANNI
GARANZIA
HYBRID

toyota-hybrid.ch

Auris – l'unica ibrida pura compatta al mondo.

Al volante della nuova Auris Hybrid il piacere di guida non ha confini grazie alla propulsione ibrida pura affinata, alle linee aerodinamiche, al cambio automatico CVT ottimizzato e alle caratteristiche di design inconfondibili. Tutto ciò mentre gli altri sono già fermi alla pompa di benzina. E naturalmente anche i valori di CO₂ sono pressoché imbattibili. **Provatela subito!**

Auris Hybrid Luna 1,8 VVT-i Hybrid Synergy Drive®, 100 kW (136 CV), 5 porte, consumo Ø 3,8 l/100 km, emissioni di CO₂ Ø 87 g/km, categoria d'efficienza energetica A. Ø delle emissioni di CO₂ di tutti i modelli di veicoli immatricolati in Svizzera: 153 g/km. Modello illustrato: Auris Hybrid Sol 1,8 VVT-i Hybrid Synergy Drive®, 100 kW (136 CV), 5 porte.